

**RG**  
mo  
no  
grafie

**giuseppina  
turano**

**dipendenze  
sintattiche  
in albanese**

**uni  
press**

**RG**  
mo  
no  
grafie

**giuseppina  
turano**

**dipendenze  
sintattiche  
in albanese**

**uni  
press**

*Stampato col contributo della  
Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese  
dell'Università della Calabria*

---

Copyright © 1995 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - 35121 Padova  
Stampato da LA MODERNISSIMA - via G. Stampa 14 - 35123 Padova  
nel mese di giugno 1995  
all rights reserved

---

*ISBN 88-8098-006-8*

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| Capitolo 1. Introduzione  | 5  |
| 1.1. Strutture interrogative                                      | 6  |
| 1.2. Interrogativi e indefiniti                                   | 9  |
| 1.3. Strutture congiuntive  | 11 |
| 1.4. Il modello “Principi e Parametri”                            | 14 |
| 1.4.1. La teoria X-barra  | 15 |
| 1.4.2. La struttura della frase                                   | 17 |
| 1.5. I moduli del linguaggio                                      | 19 |
| 1.6. Il movimento degli elementi interrogativi                    | 20 |
| 1.6.1. Le restrizioni sul movimento                               | 21 |
| 1.7. Il programma minimalista                                     | 23 |
| 1.8. Una breve introduzione all’albanese e all’arbëresh           | 24 |
| 1.9. Sommario della tesi  | 27 |
| <br>  |    |
| Capitolo 2. Strategie per la formazione delle frasi interrogative | 29 |
| 2.1. Interrogative Wh in albanese e arbëresh                      | 32 |
| 2.1.1. La nozione <i>Discourse-linking</i>                        | 34 |
| 2.2. Struttura delle frasi interrogative                          | 36 |
| 2.3. L’elemento a delle domande sì/no                             | 39 |
| 2.4. Focus  | 42 |
| 2.4.1. Focus in ungherese e greco                                 | 43 |
| 2.4.2. Interpretazione del focus in albanese                      | 45 |
| 2.4.3. Analogie tra Focus e movimento Wh                          | 46 |
| 2.5. L’“ipotesi della Tipologia Frasale”                          | 48 |
| 2.6. Il “ <i>Wh-Criterion</i> ”                                   | 52 |
| 2.7. Il movimento Wh nella teoria minimalista                     | 55 |
| 2.8. Movimento Wh e località                                      | 58 |
| 2.8.1. Le restrizioni di isola                                    | 61 |
| 2.8.2. Movimento parziale e località                              | 62 |
| 2.9. Elementi Wh e indefiniti                                     | 65 |

|  |     |
|--|-----|
| Capitolo 3. Elementi Wh e indefiniti                             | 67  |
| 3.1. La duplice natura dell'elemento <b>kush</b>                 | 68  |
| 3.2. I licenziatori degli elementi di polarità                   | 72  |
| 3.3. Gli indefiniti nella teoria di Heim                         | 75  |
| 3.3.1. L'interpretazione dell'indefinito <b>kush</b>             | 75  |
| 3.4. La dipendenza (op..... <b>kush</b> )                        | 76  |
| 3.4.1. Contro l'ipotesi del movimento                            | 79  |
| 3.4.2. Contro un approccio in termini di <i>Binding</i>          | 84  |
| 3.4.3. Movimento testa a testa                                   | 86  |
| 3.5. Semantica degli operatori di polarità                       | 93  |
| 3.6. Il ruolo della referenzialità e la struttura di <b>kush</b> | 95  |
| 3.7. L'elemento negativo <b>askush</b>                           | 99  |
| 3.8. La funzione dei determinanti                                | 103 |
| 3.8.1. La struttura dei quantificatori                           | 106 |
| <br>   |     |
| Capitolo 4. Strutture con verbo congiuntivo                      | 111 |
| 4.1. Distribuzione delle frasi congiuntive                       | 112 |
| 4.2. Interpretazione temporale delle frasi congiuntive           | 120 |
| 4.3. Struttura interna delle costruzioni congiuntive             | 122 |
| 4.4. Proprietà dei complementi congiuntivi                       | 128 |
| 4.5. Le strutture con i verbi percettivi                         | 133 |
| 4.6. I verbi modali  | 136 |
| 4.7. I verbi desiderativi  | 142 |
| 4.8. I verbi a controllo   | 144 |
| <br>   |     |
| Conclusioni  | 149 |
| <br>   |     |
| Bibliografia   | 153 |

## SIMBOLI UTILIZZATI NEL CORSO DEL LAVORO

|      |  |
|------|--|
| AGR  | tratti di accordo del verbo                                |
| COMP | Complementatore  |
| CP   | Sintagma di complementatore                                |
| D    | Determinante   |
| DP   | Sintagma di determinante                                   |
| FP   | Sintagma di focalizzazione                                 |
| Infl | flessione verbale  |
| IP   | sintagma di flessione                                      |
| NP   | Sintagma nominale  |
| M°   | Particella modale  |
| MP   | Sintagma di modalità                                       |
| NEG  | negazione  |
| NegP | Sintagma di negazione                                      |
| Q    | morfema interrogativo                                      |
| T    | tratti temporali del verbo                                 |
| AVV  | avverbio   |
| CL   | clitico  |
| ACC  | accusativo   |
| NOM  | nominativo   |
| OBL  | obliquo  |
| CONG | congiuntivo  |
| FUT  | futuro   |
| IND  | indicativo   |
| INF  | infinito   |
| MOD  | modale   |
| PASS | passivo  |
| *    | simbolo indicante strutture inaccettabili                  |
| pro  | sogetto non realizzato delle frasi temporalizzate          |
| PRO  | elemento foneticamente nullo controllato da un antecedente |

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro è una versione parzialmente rivista della tesi di dottorato, presentata all'Università della Calabria. Durante la preparazione della tesi, mi sono detta che se fossi arrivata fino in fondo parte del merito sarebbe stato di altre persone e così è stato. È arrivato il momento, dunque, di ringraziare tutti quelli che hanno contribuito a questa avventura. Per cominciare, ringrazio cordialmente Luigi Rizzi e Rita Manzini che con molta pazienza hanno seguito questo lavoro.

Ringrazio l'Università della Calabria e in particolar modo Francesco Altimari per aver reso possibile l'esperienza del dottorato e la pubblicazione di questo libro.

Un vivo ringraziamento a Leonardo Savoia, senza il cui aiuto non avrei continuato gli studi di linguistica.

Ringrazio affettuosamente Luciana Brandi per aver destato in me l'interesse per la sintassi generativa.

Al Prof. Antonino Guzzetta e a Matteo Mandalà dell'Università di Palermo un vivo ringraziamento per avermi consentito di partecipare ai convegni da loro organizzati.

Un affettuoso ringraziamento va ai professori della Facoltà di Storia e Filologia dell'Università di Tirana per i loro giudizi nativi sull'albanese. In particolare ringrazio i Professori Thoma Rrushi, Menella Totoni, Gjovalin Shkurtaj, Shezaj Rrokaj, Seit Mansaku e infine Zana karapici.

## CAPITOLO 1

### INTRODUZIONE

Oggetto di studio di questa dissertazione sono alcune strutture di una lingua, l'albanese, che dal punto di vista sintattico è stata poco studiata. Nonostante l'interesse scientifico per l'albanologia sia emerso fin dalla metà del secolo scorso<sup>1</sup>, gli studi e le ricerche hanno privilegiato campi come la lessicografia, la fonetica e la grammatica storica, la morfologia, l'etimologia e l'onomastica. Soprattutto, gli studi hanno privilegiato il settore *arbëresh*<sup>2</sup>, dato che, per motivi politici, l'Albania e il Cossovo erano inaccessibili. Studi sulla lingua albanese contemporanea sono stati condotti in tempi più recenti in varie Università europee (italiane, tedesche, austriache) ma ancora oggi manca una descrizione più o meno completa sulla sintassi. Questa tesi intende essere, dunque, un contributo (seppure parziale) ad un campo da sempre trascurato.

In questo lavoro saranno affrontati argomenti ampiamente discussi nell'ambito della sintassi contemporanea e in particolare nell'ambito della linguistica balcanica.

Specificamente questa tesi investiga certe strutture particolari quali, per esempio, quelle interrogative, caratterizzate dal movimento dell'elemento interrogato in posizione iniziale di frase e quelle congiuntive che, in larga parte, sostituiscono le strutture infinitive delle lingue (come quelle romanze) che distinguono tra verbi finiti e verbi non finiti. Infine, in questa tesi, sarà discusso lo statuto di quegli elementi come *kush* (chi/qualcuno) che possono essere usati sia come nominali interrogativi che come elementi indefiniti. Sarà mostrato che la differente occorrenza, oltre ad essere strettamente relata alla presenza di altri elementi nella frase, è determinata anche dalla struttura interna di questi sintagmi.

---

1 Si ricordino, per esempio, i lavori di Meyer (1891, 1893), Pedersen (1895), Meyer-Lubke (1904), Lambertz (1915, 1923-25).

2 Il termine *arbëresh* (sinonimo di *italo-albanese* o *albanese d'Italia*) è utilizzato in riferimento alle comunità albanesi insediate in Italia e alla loro lingua.

Per l'analisi è stato adottato un approccio di tipo generativo che fa riferimento ai lavori di Chomsky e della sua scuola. In particolare fa riferimento al più recente approccio allo studio delle lingue naturali sviluppato in Chomsky (1981, 1982, 1986, 1991) e noto col nome "Principi e Parametri"<sup>3</sup>. Questa scelta metodologica è giustificata dal fatto che le questioni sollevate e le risposte trovate ammettono una lettura in termini generativi. Saranno discussi non solo i dati dell'albanese ufficiale ma anche quelli della varietà arbëreshe di S. Nicola dell'Alto, un paese in provincia di Catanzaro. Rispetto all'albanese i nostri esempi riflettono la lingua ufficiale, quella scelta nel 1950 (sulla base del toscano) quale lingua letteraria unitaria<sup>4</sup>. Per la trascrizione degli esempi è stato utilizzato l'alfabeto nazionale, quello fissato nel 1908 dal Congresso di Monastir che è di tipo latino. L'arbëresh di S. Nicola dell'Alto non ha una tradizione scritta. Per presentare gli esempi di questa varietà abbiamo utilizzato l'alfabeto albanese<sup>5</sup>.

Questo primo capitolo ha un carattere puramente descrittivo. Nei primi tre paragrafi verrà presentata al lettore una sintesi di quello che rappresenta il contenuto della tesi, nei rimanenti paragrafi verrà presentato, nelle sue linee generali, il modello generativo e i vari moduli che lo caratterizzano. In realtà, presenteremo soltanto quelle nozioni che sono pertinenti per la lettura di questo lavoro.

Infine, è doveroso ricordare che molte questioni sono ancora da affrontare. L'analisi presenta senz'altro dei limiti. Nel trattare alcuni aspetti abbiamo incontrato dei problemi che richiedono una esposizione più ampia che va oltre i confini di questa tesi. Questi argomenti dovranno essere discussi in altri lavori.

### 1.1. Strutture interrogative

Il secondo capitolo è dedicato alla formazione delle frasi interrogative. Nel corso del lavoro le strutture interrogative e il movimento che le deriva vengono definiti, rispettivamente, come *interrogative Wh* e *movimento Wh*. La notazione **Wh** si riferisce alla terminologia inglese. I sintagmi rilevanti nel nostro lavoro sono quelli del tipo **kush** (chi), **çfarë** (cosa), **kur** (quando), **ku** (dove), elementi che in inglese iniziano, appunto, con **Wh** (who, what, when, where..). La formazione di frasi interrogative produce una struttura particolare: l'elemento interrogativo viene mosso in posizione iniziale di frase, mentre il soggetto, che normalmente occupa la prima

---

3 Per una presentazione del modello teorico sviluppato da Chomsky si veda Graffi (1994).

4 Anteriormente a questa data sono esistite in Albania due lingue letterarie differenti: il ghego a Nord e il toscano a Sud.

5 Il materiale relativo all'albanese è stato raccolto nel corso di due soggiorni in Albania ed è stato accuratamente controllato, nel corso dell'elaborazione di questo lavoro, da parlanti di lingua nativa. Ovviamente la responsabilità dell'analisi e gli eventuali errori sono da attribuirsi solo all'autore.

posizione della frase, viene spostato in posizione finale, come si può vedere in (1) dove i trattini indicano la posizione originaria del sintagma interrogativo **çfarë** e la freccia indica il movimento:

- (1) **Çfarë** ka lexuar burri --- ?  
  
 “Cosa ha letto l’uomo?”

Questo pare configurare una somiglianza tra l’albanese e, per esempio, l’italiano, che adotta lo stesso meccanismo. In realtà, le lingue naturali non utilizzano le stesse costruzioni sintattiche per realizzare le strutture interrogative, quindi il meccanismo dell’albanese, sebbene sia apparentemente comune a lingue come l’italiano, non è tuttavia un meccanismo universale. Ci sono, per esempio, lingue come il cinese e il giapponese in cui i sintagmi interrogativi non vengono spostati dalla loro posizione originaria. Quindi la presenza o meno del movimento dei sintagmi interrogativi è un primo tipo di variazione tra le lingue. Dato il carattere obbligatorio di questo movimento in albanese, diventa automaticamente ovvio il fatto che sia impossibile avere frasi interrogative con l’elemento *Wh*, come si dice, *in situ*, cioè nella sua posizione originaria, come si vede in (2):

- (2) \*Burri ka lexuar **çfarë**?  
 “L’uomo ha letto cosa”

La frase (2) in realtà può essere interpretata come una domanda eco: non è una interrogativa vera e propria poiché non richiede un’informazione nuova.

Finiscono in posizione iniziale di frase anche gli elementi *Wh* che si originano in frasi subordinate come si vede in (3) dove l’elemento interrogativo è stato spostato dalla frase subordinata alla frase principale.

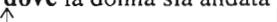
- (3) **Çfarë** mendon Maria [se ka lexuar burri ---?]  
  
 Cosa pensa Maria che ha letto l’uomo  
 “Cosa pensa Maria che abbia letto l’uomo?”

Si può osservare una struttura in cui l’elemento *Wh* non sale nella posizione iniziale della frase principale, ma resta nella posizione iniziale della frase subordinata, mentre all’inizio della frase principale compare la particella interrogativa delle domande sì/no. Questo è esemplificato in (4).

(4) A mendon [ se ku ka vajtur gruaja ---? ]  


Pensi che dove è andata la donna  
 “Dove pensi che sia andata la donna?”

Un movimento di questo tipo, definito **movimento parziale**, si riscontra in altre lingue come il polacco, l'ungherese, i dialetti del tedesco settentrionale e un dialetto romaní, parlato nell'area di Pristina (Jugoslavia)<sup>6</sup>. È assolutamente vietato in italiano, dove l'elemento interrogato deve necessariamente spostarsi all'inizio della frase principale, come si può vedere in (5):

(5) a. \*Pensi che **dove** la donna sia andata ---?  


b. **Dove** pensi che la donna sia andata ---?  


A differenza delle altre lingue, slave e non, parlate nei Balcani, in albanese non è, in generale, ammessa l'occorrenza di più elementi interrogativi nella stessa frase. Non è possibile né avere più elementi interrogativi all'inizio della frase, come si vede in (6):

(6) \***Kujt çfarë** i ke dhënë --- ---?  


A chi cosa gli hai dato  
 “A chi hai dato cosa?”

né un elemento Wh all'inizio della frase e altri in posizione originaria, come si può vedere in (7):

(7) \***Çfarë** i ke dhënë --- kujt?  


Cosa gli hai dato a chi  
 “Cosa hai dato a chi?”

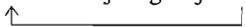
---

6 Per il polacco si rimanda a Lasnik e Saito (1984) e Rudin (1988); per l'ungherese si vedano De Mey e Maracz (1986) e Maracz (1988); infine per il tedesco settentrionale e il romaní si veda McDaniel (1989).

Queste due opzioni sono valide invece in bulgaro, polacco, ceco, rumeno, ungherese e greco<sup>7</sup>. In particolare, in albanese sono ammesse solo interrogative multiple con elementi Wh referenziali. Cinque (1990), seguendo Pesetsky (1987), considera referenziali gli elementi noti all'ascoltatore. L'approccio della referenzialità sembra essere confermato dai dati dell'albanese, come si vede in (8) che è un esempio di interrogativa multipla perfettamente grammaticale:

- (8) **Kush** ka fituar **cilën garë**?  
 Chi ha vinto quale gara  
 "Chi ha vinto quale gara?"

L'ultimo fatto particolare nella formazione delle strutture interrogative dell'albanese, che si desume già da (4), è la cooccorrenza di un sintagma interrogativo con una congiunzione subordinante, come si vede in (9):

- (9) Më thuaj *se* **ku** ka vajtur gruaja ---.  


Mi dici *che dove* è andata la donna  
 "Dimmi dove è andata la donna"

Esempi di questo genere non sono davvero comuni. Sono stati riscontrati, tra le lingue da me controllate, solo in polacco, spagnolo e ungherese. Bisogna specificare però che in spagnolo (si vedano Plann 1982 e Suñer 1993) e in ungherese (si veda Puskàs 1992) la cooccorrenza di un elemento interrogativo con una congiunzione subordinante si osserva nelle domande indirette, mentre in polacco si osserva nelle interrogative parziali. In albanese, l'elemento interrogativo cooccorre con la congiunzione subordinante sia nelle interrogative indirette (9) che nelle interrogative parziali (4).

## 1.2. Interrogativi e indefiniti

Nel **terzo capitolo** mostreremo che l'elemento **kush** può essere interpretato sia come pronome interrogativo (l'equivalente del pronome interrogativo **chi** dell'italiano) sia come pronome indefinito (l'equivalente dell'italiano **qualcuno**). Le due differenti letture sono subordinate a particolari condizioni sintattiche. Per avere la lettura interrogativa è rilevante la posizione che questo elemento occupa all'interno della frase. In particolare, all'elemento **Kush** può essere associata la lettura interrogativa quando esso appare in posizione iniziale di frase:

---

<sup>7</sup> I dati del bulgaro, polacco, ceco e rumeno sono stati discussi da Rudin (1988); per l'ungherese si veda Brody (1990) e per il greco Tsimpli (1990).

(10) Kush mendon ti se --- ka lexuar librin?

↑ \_\_\_\_\_ ↓

Chi pensi tu che ha letto il libro  
“Chi pensi (tu) che abbia letto il libro?”

La posizione occupata dall'elemento **kush** è, come vedremo, una posizione particolare poiché è la posizione in cui si realizzano gli elementi focalizzati. Per la lettura indefinita, invece, oltre alla posizione è rilevante anche la presenza di certi altri elementi nella frase. Ci sono solo particolari contesti in cui **kush** può essere letto come un elemento indefinito. In particolare, l'interpretazione indefinita di **kush** è determinata dalla presenza di alcuni operatori nella frase. Questi operatori sono noti come licenziatori dei cosiddetti **elementi di polarità**. Gli elementi di polarità sono soggetti a una condizione di licenziamento. Sono accettabili in una struttura solo se c'è un elemento appropriato, un operatore, che li licenzia. La loro distribuzione e interpretazione dipende dall'operatore. In concreto, la distribuzione di **kush** è quella che figura nel paradigma presentato in (11):

- (11) a. S'është **kush** në shtëpi.  
Non è **kush** in casa  
“Non c'è NESSUNO in casa”
- b. A takove **kush** në rrugë?  
incontrasti **kush** in strada  
“Hai incontrato QUALCUNO/NESSUNO per strada?”
- c. Po të jetë **kush** në shtëpi, ma thuaj.  
Se ci fosse **kush** in casa me+lo dici  
“Se ci fosse QUALCUNO/NESSUNO in casa, dimmelo”
- d. Mund të jetë **kush** në shtëpi.  
Può sia **kush** in casa  
“Può esserci QUALCUNO in casa”

In (11a) **kush** ha come licenziatore la negazione quindi viene interpretato come un quantificatore negativo, equivalente a NESSUNO. Se ricorre nel contesto interrogativo (11b), ipotetico (11c) o modale (11d), viene letto come un quantificatore esistenziale, equivalente a QUALCUNO. L'elemento di polarità, quindi, come è particolarmente chiaro dal caso della negazione, non ha un'interpretazione indipendente, piuttosto assorbe quella dell'elemento che lo licenzia. Qualora manchi tale elemento, l'indefinito **kush** non può essere interpretato:

(12) \*Takova **kush**.

Incontri **kush**

\*"Incontri NESSUNO/ALCUNO"

Per la sua natura di elemento dipendente, **kush** può essere trattato come una variabile libera, cioè come un elemento che necessita di essere vincolato da un operatore (Heim 1982). La classe degli operatori è composta dalla negazione, dalla particella interrogativa **a**, dall'introduttore delle frasi ipotetiche e dagli elementi modali (verbi e particelle).

Un fatto di notevole interesse è che possiamo includere nella classe degli operatori anche alcuni affissi che attaccandosi all'indefinito **kush** lo trasformano in un quantificatore esistenziale (13a), negativo (13b), universale (13c):

(13) a. **Dikush**

"Qualcuno"

b. **Askush**

"Nessuno"

c. **Kushdo**

"Chiunque"

Le forme **dikush/askush/kushdo** sono il risultato morfologico della combinazione tra la variabile **kush** e gli affissi che fungono da operatori. Per tornare alla interazione tra elementi interrogativi e elementi di polarità, la coincidenza tra forme interrogative e elementi di polarità è stata osservata almeno in polacco e cinese (Cheng 1991), mentre la combinazione di elementi interrogativi/indefiniti con particolari affissi è un fatto tipico almeno di altre lingue slave (polacco e bulgaro) e del giapponese (Cheng 1991, Nishigauchi 1991).

### 1.3. *Strutture congiuntive*

Oggetto di studio del **quarto capitolo** sono le strutture col verbo congiuntivo. È verosimile che anche il congiuntivo sia una sorta di elemento dipendente nel sistema temporale come lo sono gli elementi di polarità nel sistema nominale. Barbaud (1991) assume che il congiuntivo viene selezionato da determinati elementi che si configurano come gli antecedenti della frase congiuntiva, cioè ci sono degli elementi, come per esempio la negazione, che determinano la presenza del congiuntivo. Prendiamo un esempio presentato da Barbaud e tradotto in italiano per comodità:

(14) a. \*Non trovo che tu **sei** bella.

b. Non trovo che tu **sia** bella.

L'esempio (14a), in cui compare un verbo indicativo, è agrammaticale. Nell'esempio (14b) la negazione rappresenta l'antecedente del congiuntivo, cioè l'elemento che determina la sua ricorrenza. Manzini (1994b) sostiene che il congiuntivo appare in presenza di particolari operatori come, per esempio, la negazione o i modali, che sono appunto gli operatori che legittimano gli elementi di polarità.

Le strutture congiuntive, indipendenti e subordinate, hanno un largo impiego nella lingua albanese. Frasi congiuntive indipendenti sono generalmente usate per supplire le forme mancanti dell'imperativo o in sostituzione delle forme dell'ottativo.

- (15) a. **Të qëndrojë këtu!**  
 “(Che) aspetti qui!”  
 b. **Të rrojë djali sa malet!**  
 Viva il ragazzo quanto le montagne  
 “Possa vivere, il ragazzo, quanto le montagne!”

Le strutture congiuntive subordinate figurano generalmente nei contesti in cui figura l'infinitiva dell'italiano.

- (16) **Vajzës i pëlqente të luante me vëllezërit.**  
 Alla ragazza le piaceva giocare con i fratelli  
 “Alla ragazza piaceva **giocare** con i fratelli”

Benché l'albanese abbia un infinito, questo può trovarsi solo raramente in concorrenza col congiuntivo. Infatti nell'esempio (17) si può vedere che il congiuntivo della struttura precedente non può essere sostituito dall'infinito:

- (17) \***Vajzës i pëlqente per të luajtur me vëllezërit.**  
 Alla ragazza le piaceva giocare con i fratelli  
 “Alla ragazza piaceva giocare con i fratelli”

La distribuzione delle frasi congiuntive subordinate deriva, in parte, dalle scelte di selezione operate dal verbo principale, dato che verbi come i modali **duhet** (dovere) e **mund** (potere) e verbi come gli aspettuali **filloj** (cominciare), **vazhdoj** (continuare), **mbaroj** (finire) selezionano solo strutture congiuntive. La presenza dell'indicativo (18b) è causa di agrammaticalità.

- (18) a. **Duhet/fillon të lexojë librin e ri.**  
 Bisogna/comincia legga il libro nuovo  
 “Bisogna/comincia a leggere il libro nuovo”  
 b. \***Duhet/fillon se lexon librin e ri.**

Bisogna/comincia che legge il libro nuovo  
“Bisogna/comincia a leggere il libro nuovo”

Tipica del congiuntivo è la particella prepositiva **të** che ha un corrispondente anche in altre lingue dei Balcani (greco, rumeno, bulgaro). Tale particella, pur non essendo morfologicamente fusa col verbo, è strettamente legata ad esso al punto che può essere separata da quest’ultimo solo dai pronomi clitici, che si attaccano, come vediamo in (19a), alla particella e dalla negazione (19b):

- (19) a. Dua **ta** (të+e) **mbaroj** librin.  
Voglio lo finisca il libro  
“Voglio finire il libro”  
b. Dëshiroj që **të** mos **vish** nesër.  
Desidero che non venga domani  
Desidero che (tu) non venga domani”  
c. \*Duhet **të** miqtë **vizitojnë** qytetin.  
Bisogna gli amici visitino la città  
“Bisogna che gli amici visitino la città”

L’esempio (19c), in cui il nominale **miqtë** si interpone tra la particella congiuntiva e il verbo, è agrammaticale.

Rispetto alla struttura interna delle frasi congiuntive dell’albanese possiamo notare due possibili arrangiamenti: in presenza della congiunzione subordinante **që** (che), il soggetto precede linearmente il verbo come in (20):

- (20) Ata prisnin që **ai të thoshte** një fjalë.  
Loro aspettavano che lui dicesse una parola  
“Loro aspettavano che lui dicesse una parola”

Se la congiunzione viene omessa, il soggetto appare nella posizione finale della frase:

- (21) a. \*Ata prisnin **ai të thoshte** një fjalë.  
Loro aspettavano lui dicesse una parola  
“Loro aspettavano che lui dicesse una parola”  
b. Ata prisnin **të thoshte** një fjalë **ai**.  
Loro aspettavano dicesse una parola lui  
“Loro aspettavano che lui dicesse una parola”

Come si spiega il contrasto tra (20) e (21)?

In (20) il verbo principale **prisnin** (aspettavano) seleziona una frase congiuntiva completa, cioè una struttura introdotta da una congiunzione, un soggetto, un verbo e il suo complemento. All’interno della frase subordinata, ogni elemento occupa la

posizione appropriata. In particolare, il soggetto **ai** (egli) appare alla sinistra del verbo; nella posizione adatta per reggere i tratti di accordo del verbo e le proprietà di Caso nominativo. Rispetto all'esempio (21), possiamo ipotizzare che il verbo congiuntivo sale nella posizione della congiunzione che è vuota.

- schema 1    a. ...të...V(erbo).....
- b. ...Ø.....V(erbo).....
- ↑

Quando questo accade il soggetto (etichettato come NP) si sposta nella posizione finale della frase, come nello schema 2:

- schema 2    a. ...NP...të...V...
- ↓
- b. ...~~x~~...NP...V...

È plausibile che questo spostamento sia dovuto al fatto che quando il verbo si sposta nella posizione dell'introduttore frasale viene a mancare il contesto appropriato per la reggenza e l'assegnazione del Caso cosicché il soggetto deve spostarsi nella posizione invertita dove è sempre possibile assegnare il Caso nominativo (Burzio 1986, Rizzi 1990) o, in alternativa, possiamo supporre che il soggetto occupi la posizione basica (Zubizarreta 1994). Difatti nelle strutture indipendenti l'ordine degli elementi è indifferentemente SVO o VOS:

- (22) a. Maria të lexojë librin.  
           "Maria legga il libro"
- b. Të lexojë librin Maria.  
           "Legga il libro Maria"

#### 1.4. Il modello "Principi e Parametri"

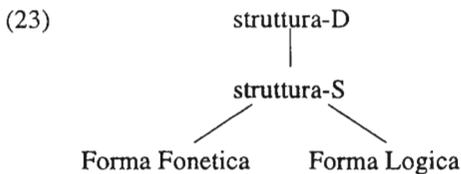
Come abbiamo già anticipato, questo lavoro adotta il modello teorico **Principi e Parametri** sviluppato in Chomsky (1981, 1982, 1986, 1991). Faremo riferimento anche al più recente programma minimalista (Chomsky 1992). L'assunzione di base, nel modello teorico sviluppato da Chomsky e dalla sua scuola, è che esiste una **Grammatica Universale**, cioè una sorta di conoscenza implicita del linguaggio. Tale conoscenza può essere considerata come uno stato mentale che l'individuo possiede in quanto tale.

La Grammatica Universale si configura come un sistema di principi generali, che si suppone siano comuni alle lingue naturali, concepiti quindi come delle invarianti

e di un insieme di parametri, cioè di variabili, i cui valori vengono fissati per ciascuna lingua. Possono essere assegnati ai parametri i valori positivo o negativo. Le variazioni interlinguistiche sono il risultato dell'assegnazione di uno dei due valori ai vari parametri.

In tale modello si assume che il linguaggio sia composto di due componenti fondamentali: un lessico e un sistema computazionale.

Sono riconosciuti quattro distinti livelli di rappresentazione:



Il materiale selezionato dal lessico viene inserito nella struttura-D o struttura profonda che è il livello in cui vengono generate rappresentazioni astratte di relazioni tematiche e grammaticali. La struttura-D rappresenta l'interfaccia tra il lessico e il sistema computazionale. Le rappresentazioni vengono poi proiettate ai livelli successivi mediante la regola *muovi-alfa*. Le relazioni tra i livelli sono direzionali: la struttura-D viene proiettata in struttura-S (struttura superficiale) e questa a sua volta è proiettata nei livelli Forma Fonetica (FF) e Forma Logica (FL). La struttura-S è un livello di derivazione. La FF e la FL sono le interfacce esterne, quelle che specificano gli aspetti del suono e del significato. Ogni frase ha una rappresentazione distinta in ciascuno dei quattro livelli della grammatica.

Gli elementi selezionati dal lessico vengono proiettati secondo lo schema della teoria X-barra.

#### 1.4.1. La teoria X-barra

La teoria X-barra è la teoria che specifica la struttura dei sintagmi. Gli elementi di questa teoria sono:

$X^{\circ}$  = testa

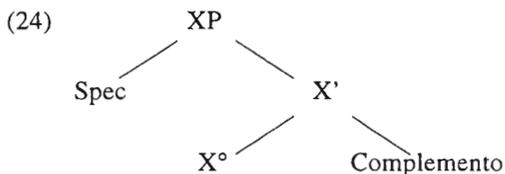
$X'$  = proiezione intermedia, costituita da una testa  $X^{\circ}$  ed un complemento

$XP$  = proiezione massimale, consistente di una proiezione intermedia  $X'$  ed uno specificatore di  $X^{\circ}$ .

L'ordine gerarchico di questi elementi è:

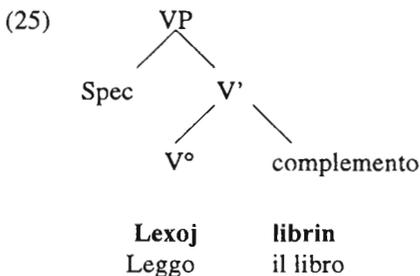
$X'$  domina  $X^{\circ}$  e il suo complemento;

$XP$  domina  $X'$  e lo specificatore di  $X^{\circ}$ ;



X° rappresenta una delle seguenti categorie lessicali: Nome (N), Verbo (V), Aggettivo (A), Preposizione (P).

L'ordine gerarchico degli elementi dello schema X-barra sembra essere costante attraverso le lingue. L'ordine lineare riflette invece una scelta specifica della lingua, è soggetto, cioè, a variazioni parametriche. Così, in alcune lingue la testa precede il complemento, mentre in altre lo segue. In albanese, l'ordine lineare riflette quello gerarchico: lo specificatore precede la testa e la testa, a sua volta, precede il complemento. Così, per esempio, se la variabile X° dello schema (24) viene sostituita con la categoria V (verbo) otteniamo la sequenza verbo-complemento che è la sequenza tipica dell'albanese, come si vede in (25)<sup>8</sup>:



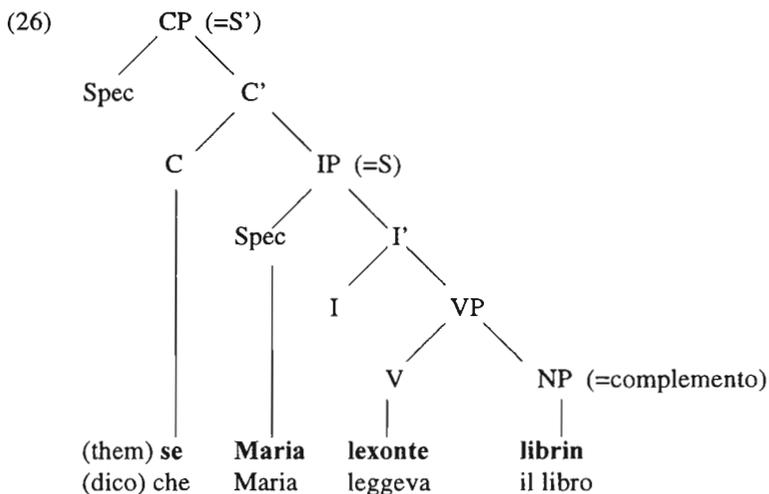
Gli argomenti che occupano la posizione complemento di una testa sono detti argomenti interni, mentre quelli che occupano la posizione dello specificatore sono detti argomenti esterni. Le proiezioni massimali di N, V, A, P sono Sintagma Nominale (NP), Sintagma Verbale (VP), Sintagma Aggettivale (AP), Sintagma Preposizionale (PP)<sup>9</sup>.

8 La posizione dello specificatore può essere riempita da avverbi del tipo **spesso**.

9 Manteniamo le abbreviazioni dell'inglese divenute ormai correnti: NP sta per Noun Phrase, VP sta per Verb Phrase, AP sta per Adjectival Phrase e PP sta per Prepositional Phrase.

### 1.4.2. La struttura della frase

A partire da *Barriers* (Chomsky 1986b) sono state incluse, nel modello X-barra, le due categorie funzionali INFL (inflection) e COMP (complementizer). INFL (o semplicemente I) è il nodo della flessione. Contiene i tratti flessionali associati col verbo, cioè, tempo e accordo. Questo nuovo elemento I rappresenta la testa funzionale della frase dichiarativa indipendente. COMP (o C) è la posizione occupata dalla congiunzione subordinante. COMP è la testa di una frase subordinata o di una frase interrogativa. I simboli CP (*Complementizer Phrase*) e IP (*Inflection Phrase*) prendono il posto dei più tradizionali simboli S' e S. La struttura di una frase è, allora, la seguente:

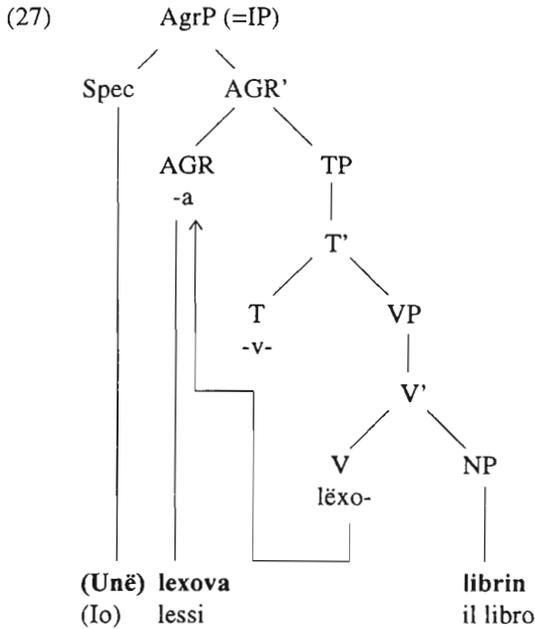


La frase corrisponde alla proiezione CP (proiezione massimale di C). Questa proiezione, in accordo con lo schema X-barra, contiene la testa C, posizione in cui si realizza il complementatore (o congiunzione subordinante), il complemento IP e lo specificatore di CP, posizione che, come vedremo in seguito, può essere occupata dai sintagmi interrogativi. IP è la proiezione massimale di I. La testa I contiene i tratti flessionali del verbo. Lo specificatore di I contiene il soggetto della frase, mentre il VP rappresenta il complemento di I. VP è la proiezione massimale del verbo: contiene la testa V e il complemento NP. Lo specificatore di VP è stato omesso poiché per il momento è irrilevante.

Sempre nel quadro della teoria X-barra, Pollock (1989) propone di scindere i tratti flessionali del verbo, cioè tempo e accordo. Il nodo INFL viene sdoppiato in due categorie funzionali corrispondenti ad *Agreement* (accordo) e *Tense* (tempo).

Agreement (o AGR) e Tense (T) diventano rispettivamente le teste delle proiezioni AgrP (*Agreement Phrase*) e TP (*Tense Phrase*).

Belletti (1990) propone, per le lingue romanze, una struttura gerarchica in cui AgrP domina TP. Questa struttura, presentata in (27), corrisponde a quella del verbo albanese:



AgrP sostituisce IP. Il soggetto della frase appare ora nello specificatore di Agreement<sup>10</sup>. Il verbo (V) sale ciclicamente ad AGR (come mostra la freccia) per combinarsi con i tratti di tempo e accordo.

10 Recentemente è stato assunto che tutti gli argomenti che hanno ruoli tematici associati al verbo sono contenuti, in struttura-D, all'interno della proiezione massimale del verbo, cioè nel VP. Il soggetto di una frase, dunque, si origina nel VP e si sposta poi nello specificatore di AgrP per ricevere il Caso. Questa teoria assume che il Caso sia una manifestazione della relazione tra la testa AGR e lo specificatore. Questa ipotesi è conosciuta come *Internal Subject Hypothesis* (Koopman e Sportiche 1986, Kuroda 1986).

### 1.5. I moduli del linguaggio

Nel modello “Principi e Parametri” il linguaggio viene concepito come un insieme di moduli (principi e condizioni) dalla cui interazione dipende l’esito delle frasi di una data lingua. Presenteremo, in questo paragrafo, soltanto quei moduli che sono rilevanti per la lettura di questa tesi.

- (28) a. teoria tematica  
b. teoria del Caso  
c. teoria del legamento  
d. teoria della reggenza (o governo)

La **teoria tematica** riguarda l’assegnazione dei ruoli tematici (agente, tema, paziente, beneficiario, ecc..) ai costituenti sintattici. Ad ogni argomento viene assegnato un ruolo tematico da parte di un elemento lessicale. È il lessico che definisce i ruoli da assegnare. L’assegnazione di tali ruoli avviene in struttura-D. Il meccanismo di assegnazione dei ruoli tematici è regolato dal **Criterio tematico**:

- (29) **Criterio tematico**  
Ad un argomento deve essere assegnato un ruolo tematico ed uno solo (Chomsky 1981).

Un elemento che si muove manterrà in FL lo stesso ruolo tematico che gli è stato assegnato in struttura-D. Nessun elemento può spostarsi in una posizione tematica per ricevere un ruolo tematico che non gli è stato assegnato in struttura-D.

La **teoria del caso** specifica che ad ogni argomento venga assegnato un Caso (visibile o astratto). Ogni argomento riceve il Caso da un assegnatore che lo regge. Per esempio, il verbo transitivo assegna Caso accusativo al suo oggetto diretto. Il Caso deve essere assegnato per via della **Condizione della visibilità**.

- (30) **Condizione della visibilità**  
Un argomento deve avere il Caso per poter ricevere il ruolo tematico (Chomsky 1986a).

La **teoria del legamento** (o *Binding Theory*) è quel modulo della grammatica che regola la relazione tra gli elementi referenzialmente dipendenti e i loro antecedenti. Rispetto alla coreferenza si distinguono tre tipi di NP: anafore, pronomi e NP referenziali. Le anafore sono elementi che necessitano di un antecedente. I pronomi possono riferirsi in modo indipendente. Gli NP referenziali sono sintagmi nominali espliciti.

La distribuzione di questi elementi è regolata dalle seguenti Condizioni:

- (31) A. Una anafora deve essere legata in un dominio locale;  
 B. Un pronome deve essere libero in un dominio locale;  
 C. Un NP referenziale deve essere libero in un dominio locale.

(32) **Dominio locale**

la più piccola frase contenente l'elemento in questione  
 (Chomsky e Lasnik 1991).

La **teoria della reggenza o del governmento** rappresenta uno dei moduli fondamentali della grammatica generativa. La reggenza è la relazione intercorrente tra una testa ed i suoi complementi (per esempio, tra un verbo ed i suoi oggetti). La nozione di reggenza è:

(33) **reggenza**

$\alpha$  governa  $\beta$  se  $\alpha$  c-comanda  $\beta$  e nessuna barriera  $\gamma$  interviene tra  $\alpha$  e  $\beta$ .

(34) **C-comando**

$\alpha$  c-comanda  $\beta$  se  $\alpha$  non domina  $\beta$  ed ogni  $\gamma$  che domina  $\alpha$  domina anche  $\beta$ .

### 1.6. Il movimento degli elementi interrogativi

Presentando la categoria frasale CP (si veda la struttura (26)), abbiamo detto che la posizione corrispondente allo specificatore di CP è basicamente vuota e può essere riempita dai sintagmi interrogativi o sintagmi Wh. In struttura-D questa posizione è vuota poiché il sintagma Wh si origina in una posizione argomentale (posizione soggetto o complemento di un verbo). Tale elemento può spostarsi nello specificatore di CP nel passaggio dalla struttura-D alla struttura-S e allora si avrà un movimento visibile, come nel caso dell'albanese:

- (35) **Kë** ka takuar Maria ---?



Chi ha incontrato Maria

In struttura-D **kë** occupava la posizione segnata dai trattini, posizione equivalente a quella dell'oggetto diretto del verbo. In struttura-S occupa invece la posizione iniziale di frase. È questa seconda struttura che verrà proiettata in FF e FL. Ci sono però lingue come il giapponese in cui il sintagma Wh si sposta nello specificatore di CP in FL. In tal caso non vi è alcun movimento visibile del sintagma Wh. Questo resta cioè nella sua posizione originaria perché le operazioni sono visibili solo se realizzate entro il livello della struttura-S. Perché allora questi sintagmi si muovono in FL? Il movimento in FL è dettato da motivi interpretativi: è necessario che questi elementi estendano la loro azione su tutta la frase, quindi

vengono mossi all'inizio della frase per marcare il dominio dell'interrogazione. Il dominio su cui si estende la loro azione è definito **portata**. È, dunque, per determinare la portata di una frase interrogativa che i sintagmi Wh si muovono in una posizione che domina tutta la frase.

In albanese, una frase interrogativa ha la stessa rappresentazione in struttura-S e in FL, mentre in lingue come il giapponese la frase interrogativa ha due diverse rappresentazioni: in struttura-S il sintagma Wh appare nella stessa posizione in cui si origina, mentre in FL appare nello specificatore di CP.

Gli elementi interrogativi, come ogni altro elemento che si sposta, lasciano una traccia (t), cioè una categoria vuota, nella posizione dalla quale si sono mossi. La traccia funziona come una variabile che deve essere vincolata da un operatore, cioè l'antecedente o elemento mosso. La traccia e l'antecedente formano una catena, ovvero una sequenza di posizioni coindicizzate. La coindicizzazione è espressa dai simboli i che compaiono su t (traccia) e sulla categoria mossa. D'ora in poi i trattini delle frasi interrogative presentate nel paragrafo 1.1. verranno sostituiti dalla lettera t. Così, per esempio, la struttura (36a) verrà riscritta come in (36b):

(36) a. Çfarë ka lexuar burri ---?

  
 "Cosa ha letto l'uomo?"

b. Çfarë<sub>i</sub> ka lexuar burri t<sub>i</sub>?

Dunque la regola di movimento sposta gli elementi Wh dalla posizione in cui si originano, posizione argomentale o secondo la terminologia generativa *posizione A(rgomentale)*, alla posizione corrispondente allo specificatore di CP, posizione generata all'inizio di ogni frase e concepita come posizione non argomentale o *posizione A-barra*. La catena che lega queste due posizioni ha, dunque, un elemento in posizione argomentale (la traccia) ed uno in posizione non argomentale (l'elemento Wh), così come richiede la teoria tematica. Infatti un elemento che ha già un ruolo tematico non può spostarsi in un'altra posizione tematica altrimenti acquisirà un ruolo in più, con una conseguente violazione del **Criterio tematico**.

### 1.6.1. Le restrizioni sul movimento

La regola *muovi-alfa*, che sposta una data categoria dalla posizione originaria ad una nuova posizione, non è una regola di movimento illimitato, piuttosto ha un dominio di applicazione molto ristretto. Esistono delle condizioni di località che restringono fortemente l'applicazione della suddetta regola. Le strutture derivate dal movimento (come per esempio quelle interrogative) saranno devianti se la categoria che si muove viola le condizioni di località. Allora in strutture come

- (37) [<sub>CP</sub> **Ku**<sub>i</sub> thua [<sub>CP</sub> se Maria mendon [<sub>CP</sub> se burri ka shkuar t<sub>i</sub> ? ] ]  
 “Dove dici che Maria pensa che il marito sia andato?”

il movimento è solo apparentemente illimitato poiché l'elemento interrogato **ku** non si sposta con un solo balzo dalla posizione contrassegnata dalla traccia fino alla posizione iniziale di frase, ma si sposta localmente o per cicli successivi passando prima nello specificatore di CP<sub>1</sub>, poi in quello di CP<sub>2</sub> e infine nello specificatore di CP<sub>3</sub>. Ci sono dunque dei principi che regolano l'estrazione degli elementi da determinate configurazioni. Nella struttura (37) il principio in gioco è quello della Soggiacenza (Chomsky 1986b): non si può estrarre un elemento saltando più di una barriera, dove il termine barriera indica i nodi frasali come CP o i nodi come NP. Nel sistema che presuppone la soggiacenza le barriere sono rappresentate dalle categorie *non L-marcate*, quelle categorie che non sono governate tematicamente da un elemento lessicale. La soggiacenza blocca l'estrazione degli elementi da particolari configurazioni chiamate **isole**. Ross (1967) definì isole quei contesti sintattici dai quali è impossibile estrarre qualsiasi elemento. Si noti, per esempio, il contrasto tra (38a) e (38b):

- (38) a. Dove<sub>i</sub> credi [<sub>CP</sub> che Maria sia andata t<sub>i</sub>? ]  
 b. \*Dove<sub>i</sub> credi [<sub>NP</sub> la storia [<sub>CP</sub> che Maria sia andata t<sub>i</sub>? ] ]

(38b) è un esempio di **Isola del NP Complesso**: non si può estrarre un elemento (in questo caso il sintagma **dove**) da una frase (CP) contenuta in un NP. Questo tipo di isola può essere derivato dalla Soggiacenza. In (38a) l'elemento Wh **dove** salta una sola barriera rappresentata dal nodo CP, mentre in (38b) l'elemento Wh **dove** salta due barriere, rispettivamente CP e NP.

Ci sono almeno due altri tipi di isola che possono essere derivate dalla Soggiacenza: le **isole del soggetto** (39) e le **isole dell'aggiunto** (40):

- (39) \*Di chi<sub>i</sub> [<sub>IP</sub> [<sub>CP</sub> [<sub>IP</sub> il libro t<sub>i</sub> ] ] ti è piaciuto? ]

- (40) \*Che cosa<sub>i</sub> [<sub>IP</sub> hai sgridato Maria [<sub>CP</sub> perchè ha fatto t<sub>i</sub>? ] ]

In (39) la Soggiacenza è violata perché l'elemento Wh **di chi** ha oltrepassato due barriere: CP<sub>2</sub> e IP<sub>1</sub>. La proiezione CP<sub>2</sub> è una barriera perché non è tematicamente governata da una testa lessicale (è cioè una categoria *non L-marcata*). IP<sub>1</sub>, in quanto prima proiezione massimale che domina CP<sub>2</sub>, eredita lo statuto di barriera da quest'ultimo. La struttura (40) può essere analizzata in modo analogo a quella precedente: il nodo CP si configura come una barriera perché non è tematicamente marcato da una testa lessicale mentre IP è una barriera in quanto eredita questa proprietà dal nodo CP.

C'è un altro tipo di isola a cui faremo riferimento nel corso di questo lavoro ma che, come vedremo, non deriva dalla Soggiacenza. Si tratta dell'**Isola Wh** a cui sono soggetti soltanto gli aggiunti. Nessun aggiunto può essere estratto da una frase che

contiene in COMP un altro elemento Wh. Nelle teorie correnti, le isole Wh vengono derivate dall'*Empty Category Principle* (Chomsky 1986a). L'*Empty Category Principle* o ECP specifica che una traccia deve essere governata tematicamente da una testa o deve essere governata da un antecedente. L'ECP distingue fra tracce di oggetti e tracce di aggiunti. Essendo gli oggetti elementi marcati tematicamente dal verbo, possono essere estratti in un solo balzo poiché la loro traccia sarà governata dalla testa V:

(41) **Cosa**<sub>i</sub> ti chiedi [<sub>CP</sub> **come**<sub>j</sub> riparare t<sub>i</sub> t<sub>j</sub> ?]

La traccia degli aggiunti, invece, deve essere governata da un antecedente visto che gli aggiunti non sono tematicamente governati da una testa. Saltare una barriera dà luogo ad agrammaticalità. Si noti il contrasto tra (42) e (43):

(42) \***Come**<sub>j</sub> credi [<sub>CP</sub> **chi**<sub>i</sub> t<sub>i</sub> abbia riparato l'auto t<sub>j</sub> ?]

(43) **Come**<sub>j</sub> credi [<sub>CP</sub> che il meccanico abbia riparato l'auto t<sub>i</sub>]

In (42) lo specificatore di CP è riempito dall'elemento **chi**, quindi l'antecedente **come** non può governare la sua traccia. In (43), invece, l'elemento **come** lascia una traccia nello specificatore di CP che in tal caso non costituisce una barriera.

Per finire, citeremo, in questo lavoro, le **isole della negazione**:

(44) \***Come**, **non** ha detto che lo hanno licenziato t<sub>i</sub>?

In Rizzi (1990) vengono derivate dalla *Minimalità Relativizzata*:

(45) *Minimalità Relativizzata*

$\alpha$  governa  $\beta$  solo se nessun potenziale governatore di  $\beta$  interviene tra  $\alpha$  e  $\beta$ .

Poiché gli elementi negativi occupano la posizione corrispondente allo specificatore di VP si configurano come potenziali antecedenti per la traccia bloccando la relazione tra questa e l'elemento mosso.

## 1.7. Il programma minimalista

Il programma minimalista (Chomsky 1992) rappresenta l'ultima novità nel quadro della grammatica generativa. È il tentativo di ridurre la versione della teoria linguistica presentata dallo stesso autore nei lavori precedenti (Chomsky 1981, 1982, 1986). Fra le innovazioni di questo programma figura, in primo luogo, l'eliminazione di due livelli di rappresentazione: la struttura-D e la struttura-S. Gli elementi selezionati dal lessico entrano nel sistema computazionale. Questo sistema genera una coppia di rappresentazioni, corrispondenti alle interfacce FF e FL. Nel corso della derivazione si ottengono strutture che possono essere trasferite nel componente fonetico mediante l'operazione *Spell-Out*. L'ottimalità delle derivazioni è determinata da principi di economia, traducibili pressappoco nel seguente modo:

- a) ogni elemento che si muove deve fare il passo più breve;
- b) il movimento deve compiersi il più tardi possibile, per esempio in FL anziché in sintassi (*Principio di Procrastinare*);
- c) il movimento ha luogo solo se è indispensabile (*Principio Last Resort*).

Il principio di economia permette l'operazione *muovi-alfa* quando è necessario il controllo morfologico di determinati tratti. Così, per esempio, il tratto [+Wh] associato a un dato sintagma nominale deve essere controllato nel dominio di controllo di una testa che possiede lo stesso tratto, nel caso specifico si tratta della testa C. I sintagmi Wh devono spostarsi visibilmente nello specificatore della testa C se questo tratto [+Wh] è forte. Secondo il programma minimalista le variazioni tra le lingue dipendono, allora, dalla posizione in cui avviene l'operazione *Spell-out* dei vari costituenti della struttura. Per fare un esempio, in una lingua come l'albanese l'operazione *Spell-out* avviene dopo il movimento sintattico degli elementi Wh in COMP, mentre in una lingua come il giapponese l'operazione *Spell-out* avviene prima del movimento.

Queste sono, in parte, le novità proposte da Chomsky in questo approccio. Come dice lo stesso autore il modello non è definitivo, quindi per una versione completa bisogna attendere ulteriori sviluppi.

### 1.8. Una breve introduzione all'albanese e all'arbëresh

Prima di passare alla discussione dei dati presenteremo brevemente alcune delle proprietà generali dell'albanese per facilitare quei lettori che non hanno familiarità con questa lingua. A dispetto del fatto che il dialetto arbëresh di S. Nicola dell'Alto sia fortemente italianizzato, esso ha conservato, dal punto di vista sintattico, tutte le caratteristiche tipiche dell'albanese, quindi, in questa descrizione ci limiteremo a presentare gli aspetti dell'albanese riservandoci di segnalare in nota le eventuali differenze tra albanese e arbëresh<sup>11</sup>.

L'albanese è una lingua fortemente balcanizzata, cioè possiede tutte quelle caratteristiche che hanno spinto i linguisti a postulare l'esistenza della cosiddetta "lega linguistica balcanica". In particolare, l'albanese condivide con le altre lingue dei Balcani fenomeni morfologici e sintattici quali, per esempio:

a) la posposizione dell'articolo:

- (46) a. Burrë  
"Uomo"

---

11 Per l'albanese standard si vedano Camaj (1984), Pellegrini (1977), Ressuli (1985), Solano (1972).

- b. Burri  
“L'uomo”

b) la confluenza del genitivo e del dativo:

- (47) a. Tuaj **burrit** të vij.  
Dì all'uomo-DAT M°venga-CONG  
“Dì all'uomo di venire”  
b. Libri i **burrit**.  
Il libro dell'uomo-GEN  
“Il libro dell'uomo”

c) la perdita dell'infinito;

d) la formazione analitica del futuro con il verbo **volere** (in albanese **do**):

- (48) Do të vijë.  
“Verrà”

e) il raddoppiamento dell'oggetto diretto mediante la forma clitica:

- (49) E lexoj librin.  
Lo-CL leggo il libro-ACC  
“Leggo il libro”

In albanese, l'ordine canonico dei costituenti della frase dichiarativa principale è quello soggetto - verbo - complemento.

- (50) Burri shikon librat.  
L'uomo-NOM guarda-V i libri-ACC  
“L'uomo guarda i libri”

L'albanese ha un sistema di 6 casi grammaticali: nominativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo, vocativo<sup>12</sup>. Per ogni caso esiste una doppia forma, quella corrispondente alla declinazione definita e quella corrispondente alla declinazione indefinita. Il soggetto della frase affiora col Caso nominativo; l'oggetto diretto con l'accusativo; l'oggetto indiretto col dativo; con il genitivo si esprime il possesso; l'ablativo, infine, è associato con un gran numero di complementi (di luogo, di tempo, di qualità, di materia, di fine, di origine...).

---

12 L'arbëresh ha conservato soltanto i casi nominativo, accusativo, genitivo, dativo.

L'albanese ha un gran numero di preposizioni ognuna delle quali regge un determinato Caso. I Casi che possono essere retti dalle varie preposizioni sono il nominativo, l'accusativo e l'ablativo<sup>13</sup>.

Nonostante il sistema di Casi che potrebbe consentire, e di fatto consente, una certa variazione nell'ordine dei costituenti della frase, l'albanese sembra essere, tuttavia, una lingua configurazionale. Il soggetto, nell'interpretazione non marcata, deve essere sempre in posizione preverbale ed i complementi in quella postverbale. L'ordine di questi elementi cambia in particolari costrutti sintattici, come, per esempio, la topicalizzazione, la focalizzazione, l'interrogazione.

L'albanese è una lingua a soggetto nullo (Burzio 1986, Jaeggli e Safir 1989): il soggetto di una frase temporalizzata può essere omissso, cioè può essere foneticamente non realizzato in quanto la flessione verbale è abbastanza ricca per poter recuperare i tratti del soggetto.

- (51) Shikon televizorin.  
Guarda-3ps la TV-ACC  
“Guarda la TV”

I clitici precedono i verbi flessi (52a); possono precedere o seguire l'imperativo (52b), mentre si attaccano alle particelle modali nel caso del congiuntivo (52c), del futuro (52d), dell'infinito (52e), del gerundio (52f).

- (52) a. E takova në bibliotekë.  
Lo-CL incontrai in biblioteca  
“L'ho incontrato in biblioteca”  
b. Më trego/Tregomë.  
Mi mostri/mostrami  
“Mostrami”  
c. Mendoj ta (të+e) vizitohet qytetin.  
Penso la-CL visiti-CONG la città  
“Penso di visitare la città”  
d. Do ta (të+e) lexohet.  
M°+lo-CL leggerò-FUT  
“Lo leggerò”  
e. Erdhi për të na takuar.  
Venne ci-CL incontrare

---

13 Data la mancanza del Caso ablativo, in arbëresh si osserva uno slittamento verso il dativo, cioè quelle preposizioni che in albanese sono seguite dall'ablativo, in arbëresh affiorano con il dativo.

- “È venuto per incontrarci”  
f. U largua duke e përshëndetur.  
Si-CL allontanò lo-CL salutando  
“Si allontanò salutandolo”

### *1.9. Sommario della tesi*

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi sintattica delle strutture interrogative. Nella sezione 2.1. sarà presentato il movimento Wh in albanese e in arbëresh. Nella sezione 2.2. sarà presentata la struttura sintattica che può accomodare alcuni dati particolari dell'albanese. La sezione 2.3. contiene una breve presentazione delle domande sì/no. Nella sezione 2.4. sarà proposto che il movimento Wh può essere interpretato come un caso di focalizzazione, in quanto i sintagmi interrogativi sono marcati dal tratto [+focus]. Nelle sezioni 2.5., 2.6., 2.7. applicheremo, all'albanese e all'arbëresh, alcune delle analisi relative alla formazione di strutture interrogative proposte di recente nella letteratura. In 2.8. saranno considerati gli effetti di località derivanti dal movimento dei sintagmi Wh. Il terzo capitolo sarà dedicato alla distribuzione e interpretazione dell'indefinito **kush**, un elemento che può essere letto sia come sintagma interrogativo che come NP esistenziale. In particolare, sarà mostrato, nella sezione 3.1., che la lettura esistenziale è ottenuta nei cosiddetti contesti di polarità. Nel paragrafo 3.2. sarà presentata la serie degli operatori che licenziano **kush** quando è interpretato come un elemento di polarità. Nella sezione 3.3. l'elemento **kush** verrà analizzato come un indefinito nella teoria di Heim (1982). Nella sezione 3.4. sarà affrontata la questione relativa alla dipendenza tra **kush** e il suo licenziatore. Nelle ultime sezioni sarà esaminata la struttura interna degli elementi Wh e quella dei quantificatori, ottenuti dalla combinazione morfologica degli elementi Wh con particolari affissi.

Infine, nel quarto capitolo saranno esaminate le strutture contenenti verbi congiuntivi in albanese e arbëresh. La prima sezione (paragrafo 4.1.) sarà dedicata alla distribuzione di queste strutture. Nella sezione 4.2. il congiuntivo verrà interpretato come un tempo anaforico, dipendente dal tempo della frase matrice. In 4.3. sarà presentata la struttura interna dei complementi congiuntivi. Nelle ultime sezioni saranno considerati quei contesti in cui il congiuntivo è selezionato da un verbo matrice. In particolare, saranno considerate le strutture congiuntive selezionate dai verbi percettivi (§ 4.5.), modali (§ 4.6.), desiderativi (§ 4.7.) e a controllo (§ 4.8.).



## CAPITOLO 2

### STRATEGIE PER LA FORMAZIONE DELLE FRASI INTERROGATIVE

Le correnti teorie della grammatica identificano due diversi meccanismi per costruire le strutture interrogative nelle varie lingue del mondo. Il primo corrisponde al movimento sintattico dell'elemento Wh e può essere illustrato con un esempio tratto dall'italiano:

(1) **Cosa**<sub>i</sub> ha visto Maria **t**<sub>i</sub>?

La costruzione (1) è derivata da un'operazione che ha spostato il costituente Wh dalla posizione originaria, segnata con una traccia (t), all'inizio della struttura<sup>1</sup>.

Il secondo meccanismo corrisponde alla situazione opposta, cioè quella delle interrogative con sintagma Wh *in situ*. È il meccanismo tipico di lingue come il giapponese ed il cinese (Huang 1982, Pesetsky 1987, Lasnik e Saito 1984) ed è illustrato dal seguente esempio del giapponese, tratto da Pesetsky (1987):

(2) Mary-wa John-ni **nani**-o ageta-no?  
Mary-TOP John-DAT cosa-ACC dà-Q  
“Cosa ha dato Mary a John?”

Il costituente Wh **nani** non si sposta visibilmente nello specificatore di CP: resta nella sua posizione originaria, mentre un morfema interrogativo (glossato come **Q**) segnala la funzione interrogativa del sintagma Wh.

Fra questi due estremi c'è un caso intermedio che si manifesta nel polacco (Lasnik e Saito 1984, Rudin 1988). In polacco è vietata l'opzione del sintagma Wh *in situ*: c'è sempre un movimento visibile degli elementi interrogativi nello specificatore di CP come in italiano, ma esiste una struttura in cui il sintagma Wh si sposta dalla sua

---

1 Gli elementi Wh si spostano nella posizione specificatore di CP per determinare la portata dell'interrogazione. Il movimento crea una struttura operatore/variabile in cui l'operatore è l'elemento Wh nello specificatore di CP e la variabile è la traccia in posizione originaria.

posizione originaria ad uno specificatore di CP più basso di quello della frase matrice. Il sintagma Wh resta, cioè, nello specificatore di CP della frase incassata. Questo meccanismo è esemplificato in (3), un esempio tratto da Lasnik e Saito (1984):

- (3) Maria myszli ze co Janek kupil  
 Maria pensa che cosa Janek ha comprato  
 “Cosa pensa Maria che ha comprato Janek?”

Questo tipo di **movimento parziale** è stato riscontrato anche nei dialetti del tedesco settentrionale, nel romaní<sup>2</sup> (McDaniel 1989) e in ungherese (Maracz 1988). (4a) e (4b) sono esempi rispettivamente del tedesco e del romaní tratti da McDaniel (1989); (4c) è un esempio dell’ungherese, tratto da Maracz (1988):

- (4) a. **Was** glaubt Hans **mit wem** Jakob jetzt spricht?  
 WHAT crede Hans con chi Jakob ora parla  
 “Con chi Hans crede che Jakob sta parlando?”  
 b. **So** o Demiri mislino **kas** i Arifa dikhla?  
 WHAT Demir pensa chi Arifa vide  
 “Chi pensa Demir che Arifa ha visto?”  
 c. **Mit** gondolsz (hogy) **ki** latta Janost?  
 WHAT pensi (che) chi-NOM vide Janost  
 “Chi pensi che abbia visto Janost?”

L’albanese (5) e la varietà arbëreshe di S. Nicola dell’Alto (6) sono lingue con movimento sintattico dell’elemento Wh nello specificatore di CP<sup>3</sup>:

- (5) a. **Çfarë** ka shikuar burri? (A)  
 Cosa-ACC ha visto l’uomo-NOM  
 “Cosa ha visto l’uomo?”  
 b. \*Burri ka shikuar **çfarë**? (A)  
 (6) a. **Çë** ka ngron graja? (Ar)  
 Cosa-ACC ha mangiato la donna-NOM  
 “Cosa ha mangiato la donna?”  
 b. \*Graja ka ngron **çë**? (Ar)

Il sintagma Wh si sposta visibilmente nello specificatore di CP. In albanese, come in polacco, tedesco, romaní e ungherese, si può osservare una costruzione Wh parziale,

2 La varietà di romaní di cui tratta McDaniel (1989) è parlata nell’area di Pristina, in Jugoslavia.

3 Etichettiamo con (Ar) gli esempi dell’arbëresh e con (A) quelli dell’albanese standard.

in cui il sintagma Wh appare nello specificatore di CP di una frase subordinata, mentre nella frase matrice appare un morfema interrogativo. L'esempio (7) è la struttura albanese corrispondente a quella del polacco presentata in (3):

- (7) A mendon Maria se çfarë ka sjellë burri? (A)  
 Q pensa Maria che-COMP cosa-ACC ha portato l'uomo-NOM  
 "Cosa pensa Maria che abbia portato l'uomo?"

L'elemento Q, che appare nella struttura (7), è la particella interrogativa che marca le domande sì/no:

- (8) A kuptoni mirë anglisht? (A)  
 Q capite bene inglese  
 "Capite bene l'inglese?"

È chiaro dunque che, rispetto alla formazione delle strutture interrogative, le lingue operano scelte diverse tra loro. In particolare, le lingue differiscono rispetto al livello in cui la regola del movimento si applica: il movimento Wh avviene in struttura-S in certe lingue (albanese, italiano) e solo in Forma Logica in altre (giapponese, cinese). Le differenze parametriche che caratterizzano la struttura-S delle varie lingue sono però azzerate in FL. Tutti i sintagmi Wh si spostano universalmente nella posizione specificatore di CP in FL, quindi in questo livello di rappresentazione, le strutture interrogative sono uniformemente simili (si vedano Huang 1982; Lasnik e Saito 1984; Chomsky 1981, 1986a)<sup>4</sup>. Dunque c'è un parametro che si applica in struttura-S nelle lingue che mostrano movimento sintattico Wh e c'è un universale che si applica in FL e che è valevole sia per le lingue con movimento sintattico che per quelle con sintagma Wh *in situ* o movimento Wh parziale. Il parametro, presentato in Lasnik e Saito (1984), è il seguente:

---

4 In uno studio recente, Aoun e Li (1993b) sostengono che in cinese gli elementi Wh *in situ* non hanno la necessità di spostarsi nello specificatore di CP in FL in quanto sono coindicizzati con un operatore Q che si genera in una proiezione QP e poi si muove nella posizione specificatore di CP in struttura-S. Questo implica che gli elementi Wh non siano da intendere come degli operatori ma come delle variabili legate dall'operatore Q. Aoun e Li sostengono, infatti, che gli elementi Wh del cinese sono degli indefiniti, cioè delle variabili che necessitano di essere legate da operatori. Gli Autori sostengono però che la stessa analisi può essere estesa all'inglese e che, dunque, anche in inglese non vi è necessità di spostare gli elementi Wh *in situ* in FL. Non è chiaro tuttavia come possa funzionare questo meccanismo in inglese visto che in questa lingua l'elemento Wh è inerentemente interrogativo e funziona come un operatore. Gli Autori non possono postulare l'esistenza di un secondo operatore nello specificatore di CP che legghi l'elemento Wh *in situ* e infatti sostengono che, in inglese, l'elemento Wh si sposta dalla sua posizione originaria, nello specificatore di una proiezione QP, allo specificatore di CP. Gli Autori non specificano dunque come la coindicizzazione tra un operatore nello specificatore di CP e un sintagma Wh *in situ*, valida per il caso del cinese, possa funzionare in una lingua come l'inglese.

- (9) \*Comp, a meno che non contenga un elemento [+Wh]  
 [+Wh]

Il filtro (9) è valido in tutte le lingue con movimento sintattico Wh. L'albanese e l'arbëresh sembrano obbedire al filtro (9) poiché nelle strutture interrogative la posizione COMP della frase matrice deve essere occupata da un elemento Wh (o un elemento Q) in struttura-S.

### 2.1. Interrogative Wh in albanese e arbëresh

Come abbiamo già anticipato nella presentazione, la strategia relativa alla formazione delle interrogative Wh, in albanese e arbëresh, è quella familiare a lingue come l'italiano o l'inglese: gli elementi interrogativi (**kush** "chi", **çfarë** "che", **ku** "dove", **kur** "quando"...) si spostano dalla loro posizione originaria ad una posizione derivata. Nella letteratura il movimento Wh è interpretato come processo di sostituzione nello specificatore di CP (Chomsky 1986). In albanese e arbëresh, l'operazione *muovi-alfa* sposta la categoria Wh nello specificatore di CP in struttura-S. Gli elementi interrogativi, generati in posizione argomentale e marcati per Caso, vengono spostati in posizione A-barra, in accordo con la "Teoria tematica". Durante la derivazione i nominali interrogativi mantengono il loro Caso.

Il movimento Wh ha un carattere di obbligatorietà nel senso che se una categoria marcata [+Wh] resta nella sua posizione argomentale la struttura può essere interpretata soltanto come una domanda eco.

Anche le interrogative indirette utilizzano la stessa strategia: l'elemento Wh si sposta nello specificatore di CP. Le strutture presentate in (10a) e (10b) sono esempi di interrogativa indiretta, rispettivamente in albanese e arbëresh:

- (10) a. Nuk di **kujt** i ka shkruar leterin<sup>5</sup>. (A)  
 Non so a chi-DAT gli-CL ha scritto la lettera-ACC

---

5 L'occorrenza del clitico corrispondente all'oggetto indiretto è dovuta al fatto che in albanese e arbëresh il raddoppiamento dell'oggetto indiretto è obbligatorio. Il clitico *i* non può essere interpretato come un clitico di ripresa. I pronomi di ripresa vengono generati da una operazione *last resort* escogitata per riscattare strutture altrimenti agrammaticali (Chomsky 1977, 1982; Shlonsky 1992). Ma le strutture interrogative dell'albanese mostrano chiaramente che in questa lingua l'interrogazione è ottenuta mediante movimento sintattico dell'elemento Wh nello specificatore di CP e che non vi è alcuna occorrenza dei clitici di ripresa, come mostra il contrasto tra (i) e (ii):

- (i) \*Çfarë e ka lexuar burri? (A)  
 Cosa lo-CL ha letto l'uomo  
 "Cosa ha letto l'uomo?"
- (ii) Çfarë ka lexuar burri? (A)  
 Cosa ha letto l'uomo  
 "Cosa ha letto l'uomo?"

“Non so a chi ha scritto la lettera”

b. Ng di **kuti** i ka dëguer lulet (Ar)

Non so a chi-DAT gli-CL ha mandato i fiori-ACC

“Non so a chi abbia mandato i fiori”

In breve, l'elemento Wh deve essere spostato nello specificatore di CP in struttura-S.

In albanese (11a) e arbëresh (11b), lo specificatore di CP di una struttura interrogativa non può contenere più di un sintagma Wh:

(11) a. \***Kujt çfarë** i ka dhënë? (A)

A chi-DAT cosa-ACC gli-CL ha dato

“A chi ha dato cosa?”

b. \***Kush kuti** i ka shkruë? (Ar)

Chi-NOM a chi-DAT gli-CL ha scritto

“Chi ha scritto a chi?”

Che un COMP interrogativo possa licenziare un solo elemento Wh rappresenta un fatto particolare se si confronta l'albanese con le altre lingue dei Balcani<sup>6</sup>. In bulgaro e rumeno, per esempio, le interrogative multiple sono formate inserendo più sintagmi Wh nella stessa posizione: lo specificatore di CP (Rudin 1988). In serbo-croato, polacco e ceco, invece, solo un sintagma Wh sale nello specificatore di CP, mentre gli altri si aggiungono a IP (Rudin 1988). In ungherese, le interrogative multiple possono essere formate in due differenti modi: o spostando tutti i sintagmi Wh in posizione iniziale di frase e in tal caso uno di essi finisce in posizione FOCUS, mentre gli altri vengono aggiunti a FP (*Focus Phrase*), o spostando un solo sintagma Wh in posizione iniziale di frase e mantenendo *in situ* gli altri (Brody 1990). Anche in greco esistono interrogative multiple formate muovendo un sintagma Wh nello specificatore di CP o FP e mantenendo gli altri elementi interrogativi nella loro posizione originaria (Tsimpli 1990). In albanese e arbëresh, come abbiamo già visto in (11), è escluso il caso in cui più elementi Wh vengono inseriti nello stesso COMP, ma, come si può vedere in (12), anche interrogative multiple con un sintagma Wh in SpecCP ed uno *in situ* risultano inaccettabili:

(12) a. \***Kujt i ka dhënë çfarë?** (A)

A chi-DAT gli-CL ha dato cosa-ACC

---

D'altra parte i clitic di ripresa dovrebbero essere in grado di riscattare strutture altrimenti escluse dalla località e questo non è il caso dell'albanese o dell'arbëresh. Infatti il movimento Wh in albanese e arbëresh è sensibile agli effetti della località e non esistono strutture in cui tali effetti possano essere eliminati dall'occorrenza di un clitico.

6 Si vedano Comorovski (1986), Rudin (1988) e Toman (1981).

“A chi ha dato cosa?”

b. \*Kush i ka shkruie kuti? (Ar)

Chi-NOM gli-CL ha scritto a chi-DAT

“Chi ha scritto a chi?”

L'unico tipo di interrogativa multipla accettabile, nelle lingue in esame, è quella formata da un elemento Wh nello specificatore di CP e un sintagma Wh *in situ*, quest'ultimo, però, deve essere di tipo *discourse-linked* nel senso di Pesetsky (1987).

### 2.1.1. La nozione Discourse-linking

La nozione *Discourse-Linking*, introdotta da Pesetsky (1987) e sussunta sotto quella della referenzialità in Cinque (1990), si è rivelata fondamentale per catturare il comportamento di certi elementi Wh. Pesetsky ha notato che gli elementi Wh *in situ* possono essere distinti in due categorie: sono *discourse-linked* i sintagmi interrogativi del tipo l'italiano **quale** o l'inglese **which**, mentre non lo sono quelli del tipo **chi**, **cosa** dell'italiano o **who**, **what** dell'inglese. La distinzione *D-linked/non D-linked* è relata al discorso. Se un parlante formula una domanda del tipo *Quale libro stai leggendo?* si presume che la risposta sia limitata a un elemento di una serie di cose che sia il parlante che l'ascoltatore conoscono (in questo caso si tratta della serie dei libri). Se un parlante chiede, invece, *Cosa stai leggendo?* si presume che il parlante non abbia in mente una serie particolare di cose. Contrariamente ai sintagmi Wh *non D-linked* che restano *in situ* in struttura-S ma si spostano nello specificatore di CP in Forma Logica, i sintagmi Wh *D-linked*, seguendo l'argomentazione di Pesetsky, non subiscono movimento in FL. Anche in questo livello di rappresentazione i sintagmi Wh *D-linked* restano *in situ* e vengono interpretati mediante un meccanismo di legamento con il morfema Q posizionato nel COMP delle strutture interrogative<sup>7</sup>:

(13) [<sub>S</sub> [<sub>COMP</sub> Q<sub>ij</sub> which man<sub>i</sub>] [<sub>S</sub> e<sub>i</sub> read which book<sub>j</sub>]]<sup>8</sup>

La distinzione tra elementi interrogativi *in situ d-linked* ed elementi *in situ non d-linked* segue dalla sensibilità di questi ultimi alle condizioni sul movimento (per esempio alla Soggiacenza e all'ECP<sup>9</sup>). È noto che anche il movimento Wh in FL è soggetto a condizioni di località. Pesetsky ha notato che i sintagmi Wh *discourse-*

7 L'ipotesi che vi sia un morfema Q o un tratto [Wh] nella posizione C delle strutture interrogative non è nuova. Si vedano Baker (1970) e più recentemente Chomsky e Lasnik (1977) e Lasnik e Saito (1984).

8 Il meccanismo proposto da Pesetsky (1987) è, in sostanza, quello presentato da Baker (1970). Baker tratta il morfema Q come una sorta di operatore che può legare uno o più elementi Wh.

9 Per la condizione della Soggiacenza e l'ECP si rimanda al Capitolo 1.

*linked* non sono soggetti alle condizioni di isola appunto perché questi non subiscono movimento in FL. Tornando all'albanese e all'arbëresh, avevamo già anticipato nel paragrafo precedente che, nelle lingue in esame, è possibile avere interrogative multiple solo in presenza di elementi referenziali o *d-linked*:

- (14) a. Cili **futbollist** ka fituar **cilën garë**? (A)  
 Quale calciatore-NOM ha vinto quale gara-ACC  
 “Quale calciatore ha vinto quale gara?”
- b. **Kush** ka fituar **cilën garë**? (A)  
 Chi-NOM ha vinto quale gara-ACC  
 “Chi ha vinto quale gara?”
- c. \***Kujt** i kujtohet **çfarë**? (A)  
 A chi-DAT gli si ricorda cosa-ACC  
 “Chi si ricorda cosa?”
- (15) a. **Cila shkuadr** ka vinqirtur **cilen kop**? (Ar)  
 Quale squadra-NOM ha vinto quale coppa-ACC  
 “Quale squadra ha vinto quale coppa?”
- b. **Kush** ka parë **cilin burrë**? (Ar)  
 Chi-NOM ha visto quale uomo-ACC  
 “Chi ha visto quale uomo?”
- c. \***Kush** kujtohet **çë**? (Ar)  
 Chi-NOM si ricorda cosa-ACC  
 “Chi si ricorda cosa?”

Le strutture presentate in (14) e (15) sono interrogative multiple formate da un elemento Wh nello specificatore di CP ed un sintagma Wh *in situ*. Come si può notare c'è un contrasto tra (14a-b) e (14c) e tra (15a-b) e (15c). Sono grammaticali le strutture in cui il sintagma Wh *in situ* è di tipo *d-linked*, mentre sono inaccettabili le strutture in cui il sintagma Wh *in situ* è di tipo *non d-linked*. Seguendo Pesetsky possiamo pensare ai sintagmi del tipo **cilin** come a sintagmi che non devono sottostare a movimento e quindi possono essere interpretati mediante un meccanismo di legamento. I sintagmi *in situ* del tipo *non d-linked* invece non possono rimanere nella loro posizione originaria per via di qualche proprietà intrinseca a questi elementi che li spinge a spostarsi nello specificatore di CP. Questo movimento non è comunque possibile perché, come abbiamo già visto in (11), in albanese e arbëresh lo specificatore di CP non può contenere più di un elemento interrogativo.

Benché l'analisi di Pesetsky preveda che gli elementi Wh *d-linked* restino *in situ* ci sono casi in cui tali elementi si spostano visibilmente in posizione iniziale di frase. L'esempio (16a) mostra che, in strutture contenenti due elementi Wh *d-linked*, solo

uno di essi rimane *in situ*, mentre l'altro si sposta nello specificatore di CP. Il movimento del sintagma **cilin burrë** è dovuto a motivi sintattici: in albanese e arbëresh, le strutture interrogative sono ottenute muovendo visibilmente il sintagma interrogativo nello specificatore della testa C. Tornando all'esempio (16), c'è da notare che solo uno dei due sintagmi interrogativi può salire nello SpecCP, come mostra l'agrammaticalità di (16b):

- (16) a. **Cilin burrë**<sub>i</sub> ke bindur t<sub>i</sub> të lexojë **cilin libër**? (A)  
 Quale uomo-ACC hai convinto legga-CONG quale libro-ACC  
 “Quale uomo hai convinto a leggere quale libro?”  
 b. \***Cilin burrë cilin libër** ke bindur të lexojë? (A)

Consideriamo ora il caso dei sintagmi *d-linked* generati in strutture incassate. Nelle strutture incassate i sintagmi che Pesetsky definisce *d-linked* mostrano un comportamento curioso. Si consideri il contrasto tra (17a) e (17b):

- (17) a. **Kush** mendon ti se **cilin libër**<sub>i</sub> ka lexuar t<sub>i</sub>? (A)  
 Chi-NOM pensi tu che quale libro-ACC ha letto  
 “Chi pensi che abbia letto quale libro?”  
 b. \***Kush** mendon ti se ka lexuar **cilin libër**? (A)

La struttura ben formata è quella in cui il sintagma *d-linked cilin libër* si è spostato nello specificatore della frase incassata. Dal momento che non vi sono requisiti sintattici da soddisfare, in quanto la struttura interrogativa contiene già un elemento Wh nello SpecCP della frase matrice, perché il sintagma *discourse-linked* si muove, contrariamente all'assunto di Pesetsky? Il movimento che si osserva in (17a) è dunque determinato da qualcosa. Esamineremo queste strutture nel paragrafo 2.4.3.

## 2.2. Struttura delle frasi interrogative

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che il movimento Wh dell'albanese e quello dell'arbëresh sono simili. In entrambe le lingue questo movimento mostra la stessa distribuzione e sottostà alle stesse restrizioni. Dagli esempi finora considerati risulta che l'elemento Wh si sposta sempre nello specificatore di CP in struttura-S. L'ipotesi nulla è, come abbiamo già detto, che il movimento del sintagma Wh sia un esempio di sostituzione nello specificatore di CP. Si può ipotizzare allora un trattamento unificato per l'albanese e l'arbëresh. Una analisi separata è invece necessaria per alcuni aspetti particolari che manifesta l'albanese. In albanese, come in polacco, ungherese, tedesco e romaní, esiste un tipo di struttura con movimento Wh parziale che consente ad un elemento Wh di restare in uno specificatore più basso e marcato [-Wh] a condizione che un altro elemento interrogativo (la particella **a**) appaia nella frase matrice, come nell'esempio (7). L'arbëresh non possiede un morfema Q corrispondente alla particella **a** dell'albanese e non ammette strutture con movimento

Wh parziale. Il corrispettivo arbëresh dell'esempio albanese presentato in (7) è agrammaticale:

- (18) \*Penzarin Maria **çë** ka prunë burri? (Ar)  
Pensa Maria-NOM cosa-ACC ha portato l'uomo-NOM  
"Cosa pensa Maria che abbia portato l'uomo?"

Un altro fatto particolare dell'albanese è che, come in ungherese, un elemento interrogativo che ricorre in una struttura incassata può essere preceduto da un complementatore fonologicamente realizzato:

- (19) a. Më thuaj **se** **ku** ka vajtur Aliu. (A)  
Mi dici che-COMP dove-Wh è andato Ali  
"Dimmi dove è andato Ali"  
b. \*Më thuaj **ku** **se** ka vajtur Aliu. (A)

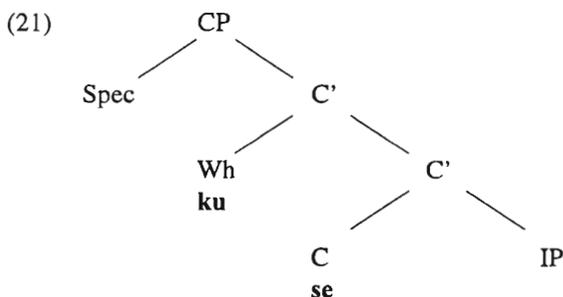
In arbëresh la cooccorrenza di questi due elementi nello stesso COMP non è ammessa:

- (20) a. \*Thuem **se** **ku** ka vatur Aliu. (Ar)  
Dimmi che-COMP dove-Wh è andato Ali  
"Dimmi dove è andato Ali"  
b. \*Thuem **ku** **se** ka vatur Aliu. (Ar)  
c. Thuem **ku** ka vatur Aliu. (Ar)

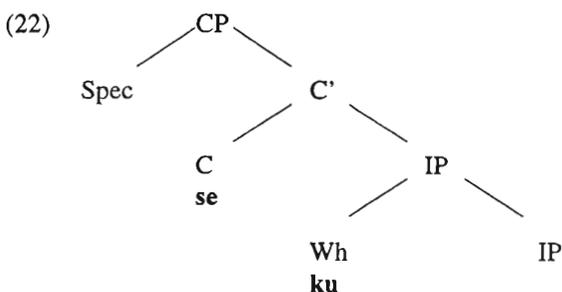
Le strutture interrogative dell'arbëresh sono simili a quelle dell'italiano: lo specificatore di un CP [+Wh] deve essere riempito in struttura-S e nessuna cooccorrenza di sintagma Wh e complementatore è ammessa. La situazione albanese invece sembra essere a metà via tra il modello italiano e quello ungherese: come l'ungherese ammette interrogative parziali e cooccorrenza di elementi Wh con complementatore, ma diversamente dall'ungherese e dalle lingue slave non consente interrogative multiple se non *D-linked*.

Nelle strutture del tipo (19) il sintagma Wh **ku**, sebbene si sia spostato dalla sua posizione argomentale, non può occupare lo specificatore di CP, ma solo qualche altra posizione. Risulta chiaro che le due posizioni, C e specificatore di CP, simultaneamente riempite, non possono appartenere allo stesso COMP. Da quanto segue dallo schema X-barra, i sintagmi Wh, in quanto proiezioni massimali, occupano una posizione iniziale di frase che precede immediatamente il complementatore. Se si assume che il sintagma Wh e il complementatore occupano lo stesso COMP, l'ordine lineare in cui dovrebbero apparire questi due elementi è quello che figura in (19b). Tuttavia la struttura (19b), in cui il sintagma Wh precede il complementatore, è agrammaticale. Supponendo che queste due categorie siano attaccate in qualche posizione della struttura, le due possibili opzioni sono o aggiunta a CP o aggiunta a IP.

Consideriamo il primo caso. Nell'ipotesi che il sintagma Wh sia aggiunto a C, come in (21), esso precederà il complementatore dando luogo ad una sequenza agrammaticale (si veda (19b)).



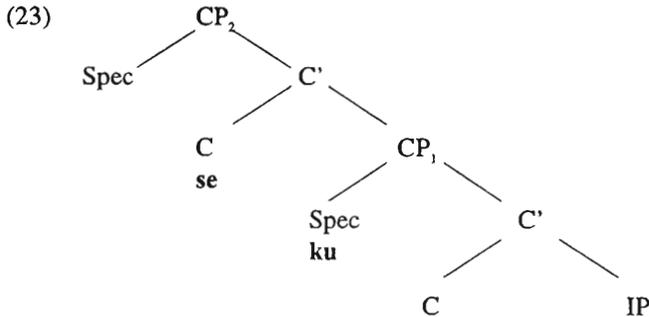
Consideriamo la seconda ipotesi. Il sintagma Wh è aggiunto a IP, come si vede in (22):



Con l'aggiunzione a IP si deriva la giusta sequenza complementatore-sintagma Wh. A prima vista, questa struttura sembra essere quella appropriata anche perché esclude gli effetti agrammaticali risultanti dal "Filtro del COMP doppiamente riempito"<sup>10</sup>. Con tale struttura, infatti, una delle due posizioni (esattamente lo specificatore di CP) è sempre vuota. Tuttavia non è questa la struttura determinata dal movimento Wh. Si consideri infatti che, nelle strutture interrogative dell'albanese, il soggetto appare sempre in posizione finale di frase, mentre nella struttura dichiarativa la posizione non marcata del soggetto è quella preverbale. L'ordine superficiale in cui appaiono i sintagmi nella frase dichiarativa è infatti quello soggetto-verbo-oggetto. L'inversione verbo-soggetto, che si osserva nelle strutture interrogative, è determinata

10 Il "Filtro del COMP doppiamente riempito" prevede che una posizione COMP non può essere riempita da due o più elementi (Chomsky e Lasnik 1977, Rizzi 1989).

dal movimento del verbo alla testa C. Tale inversione si applica sia nelle interrogative Wh matrici ed incassate che nelle domande sì/no matrici ed incassate. Se si assume una aggiunta del sintagma Wh a IP viene a mancare una posizione C disponibile per il movimento di I a C. Dunque le strutture del tipo (19) richiedono una analisi differente che, come vedremo, prevede l'introduzione di un secondo nodo CP.



Nella proiezione CP<sub>2</sub> è occupata una sola delle due posizioni disponibili: la testa C, in cui è realizzato il complementatore *se* “che”. In CP<sub>1</sub> sono occupate entrambe le posizioni disponibili: nello specificatore c’è il sintagma Wh, mentre la testa C è il luogo di arrivo del verbo. Il movimento del verbo nella testa C è richiesto dal *Wh-Criterion* (Rizzi 1991), un criterio che richiede configurazioni di accordo tra lo specificatore di CP, occupato dal sintagma Wh e la testa C, marcata dal tratto [+Wh]. Poiché, in molte lingue, il tratto [+Wh] è contenuto nella flessione verbale, il nodo Infl deve salire in C per portarvi questo tratto, solo così potrà essere soddisfatto il *Wh-Criterion*. Si noti che la salita del verbo in C non viola il “Filtro del COMP doppiamente riempito”. Dunque gli esempi del tipo (19a) sono associati con strutture del tipo (23). In realtà non si tratta di un caso di CP ricorsivo ma di una struttura più complessa che contiene un nodo funzionale FP. Tale struttura sarà sviluppata nella sezione 2.4.

### 2.3. L'elemento *a* delle domande sì/no

Data la connessione tra la formazione delle domande sì/no e quella delle interrogative Wh parziali è necessario fare qualche ipotesi rispetto allo statuto della particella *a* e alla sua distribuzione.

La particella *a* appare sia nelle domande sì/no matrici che in quelle incassate.

- (24) a. A është në dhomë burri? (A)  
 Q è in camera l'uomo-NOM  
 “È in camera l'uomo?”  
 b. Nuk e di a është në dhomë. (A)

Non lo so Q è in camera  
“Non lo so se è in camera”

È esclusa la cooccorrenza della particella **a** e del sintagma Wh nella stessa posizione strutturale (25a-b), mentre è possibile incassare una interrogativa Wh sotto una frase matrice introdotta dalla particella **a** (25d):

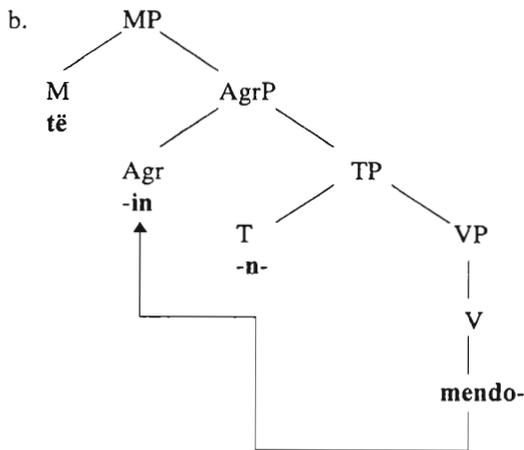
- (25) a. \***A çfarë** do të sjellë burri? (A)  
Q cosa-Wh porterà l'uomo-NOM  
“Cosa porterà l'uomo?”
- b. \***Çfarë a** do të sjellë burri? (A)
- c. **Çfarë** do të sjellë burri? (A)  
Cosa-Wh porterà l'uomo-NOM  
“Cosa porterà l'uomo?”
- d. **A** mendon se **çfarë** do të sjellë burri? (A)  
Q credi che-COMP cosa-Wh porterà l'uomo-NOM  
“Cosa credi che porterà l'uomo?”
- e. \***A** mendon se burri do të sjellë **çfarë**? (A)

Lingue come il cinese e il giapponese possiedono un morfema Q, corrispondente ad una categoria  $X^0$ , che appare nella posizione C. La presenza di tale morfema, elemento inerentemente interrogativo, blocca la salita dei sintagmi Wh nello specificatore di CP in struttura-S. Queste lingue hanno, infatti, elementi Wh *in situ*. La particella **a** dell'albanese non ha le stesse caratteristiche dei morfemi Q di lingue come il cinese o il giapponese. Infatti, nonostante l'albanese abbia una particella interrogativa, il sintagma Wh non può mai rimanere *in situ*, come abbiamo visto in (25e). D'altra parte l'elemento Wh, che deve necessariamente spostarsi nello specificatore di CP, non può cooccorrere con la particella **a**, come abbiamo visto in (25a-b). Che statuto ha, allora, la particella **a**? Il problema, sebbene non cruciale per la presente discussione, non è di facile soluzione. Proviamo ad immaginare che la particella **a** sia un elemento XP. A sostegno di questa ipotesi abbiamo due fatti: l'agrammaticalità di strutture come (25a-b) riconducibile al fatto che due elementi dello stesso tipo competono per la stessa posizione strutturale e il fatto che, come vedremo nel paragrafo 2.8.2., la relazione (a...Wh) in strutture con movimento parziale come (25d) è bloccata dalle isole. Questo indica chiaramente che il sintagma Wh si sposta in FL nella posizione in cui è contenuta la particella **a** per sostituirla. In quanto elementi XP, i sintagmi Wh si spostano nello specificatore di CP, dunque la particella **a**, per essere assorbita dal sintagma Wh, deve essere nello specificatore di CP. Ma allora perché la particella **a** è incompatibile con il complementatore, mentre gli elementi Wh non lo sono? Si confronti (25d) con (26):

- (26) a. \*Nuk e di a se është në dhomë. (A)  
 Non lo so Q che-COMP è in camera  
 “Non lo so se è in camera”
- b. \*Nuk e di se a është në dhomë. (A)  
 Non lo so che-COMP Q è in camera  
 “Non lo so se è in camera”

Dal confronto tra (25d) e (26) emerge chiaramente che la particella **a** si comporta diversamente dagli altri elementi Wh. L'agrammaticalità delle strutture (26) sembra derivare dal fatto che la particella **a** si comporta come una testa in competizione con il complementatore **se**, piuttosto che come un elemento XP. Supponiamo allora che la particella **a** sia una testa  $X^0$  in  $C^0$ . Perché il sintagma Wh non può apparire nella posizione di specificatore della testa **a** (si veda la struttura (25b))? Una ipotesi possibile è che nello specificatore ci sia un operatore Wh nullo. Certo questo non spiega però perché sia vietata la cooccorrenza della particella **a** con un sintagma interrogativo che è anch'esso un operatore Wh. Rispetto alle isole che bloccano la catena (**a**...Wh) delle interrogative parziali, l'ipotesi di un operatore nullo non fa predizioni nuove, le isole verranno comunque determinate dalla salita dell'elemento Wh nella posizione SpecCP, movimento necessario per l'assorbimento dell'operatore nullo. C'è però un altro fatto: se ipotizziamo che la particella **a** sia un elemento  $X^0$ , ci aspettiamo che essa occupi la posizione C che è però la posizione in cui sale il verbo. Abbiamo visto, infatti, che nelle interrogative la salita del verbo alla posizione C è obbligatoria. Allora se **a** occupa la stessa posizione del verbo è sorprendente l'ordine **a**-verbo. Se gli elementi che si muovono si aggiungono alla sinistra di una testa (Kayne 1989, 1991) il movimento di V a C dovrebbe dare l'esito verbo-particella **a**. Questo non è comunque universalmente valido. Si consideri, infatti, il congiuntivo dell'albanese (si veda il capitolo 4). Questo verbo include, oltre alle teste Tense ed Agr, anche una particella modale  $M^0$ , realizzata come **të**, che è una testa indipendente, separata da T ed Agr:

- (27) a. **Të** mendo-n-in  
 pensassero  
 “(Che) pensassero”



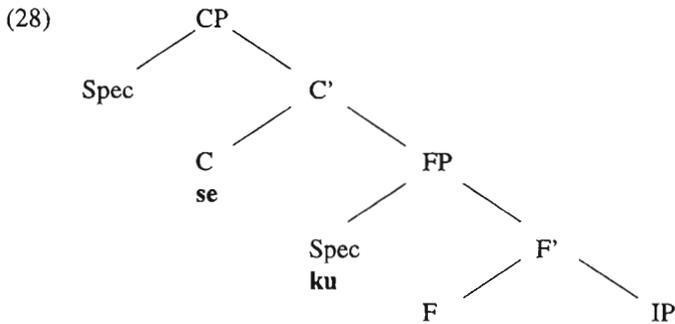
il verbo si incorpora a Tense e Agr ma non alla particella modale. Nelle frasi incassate congiuntive il verbo sale a C, dunque abbiamo almeno un altro caso in cui due diverse teste (la particella modale e il verbo) cooccorrono nella stessa posizione. In alternativa, possiamo supporre che la particella *a* sia in una posizione diversa da quella del verbo e allora due ipotesi sono possibili: o la particella *a* è posizionata in C e il verbo è *in situ* e allora non si capisce perché il soggetto non compaia nello specificatore di IP o la particella *a* è posizionata in un COMP più alto di quello che ospita il verbo e allora non si comprende la sua incompatibilità con il complementatore *se* “che”.

Lascерemo aperto, per il momento, questo problema.

#### 2.4. Focus

È stato formalmente riconosciuto, nella letteratura, che le strutture Wh, in alcune lingue, funzionano allo stesso modo di quelle focalizzate o più precisamente che i sintagmi Wh vengono realizzati nella stessa posizione sintattica in cui si realizza il Focus<sup>11</sup>. Questo non è un fatto particolare visto che l'elemento interrogato, come il Focus, è portatore dell'informazione nuova. Alla luce di queste nuove analisi, le strutture del tipo (19a), che nel paragrafo 2.2. erano state presentate come strutture con CP ricorsivo (si veda la struttura (23)), possono essere analizzate in modo differente. Il nodo CP<sub>1</sub> può essere riscritto come FP (*Focus Phrase*):

11 L'elemento focalizzato è quello portatore dell'informazione nuova. *Focus* è ciò che nella tradizione praghese veniva definito **rema**, in contrapposizione al resto dell'enunciato che rappresentava il **tema**, ossia l'informazione già nota.



In questa sezione mostreremo che, come in altre lingue (ungherese, greco), anche in albanese la posizione dei sintagmi Wh e quella del Focus possono coincidere.

#### 2.4.1. Focus in ungherese e greco

Nei recenti lavori sulla sintassi ungherese (Brody 1990, De Mey e Maracz 1986, Horvath 1986, Kiss 1987, Maracz 1988) il movimento Wh è stato presentato come uno speciale caso di *Focus-raising*. È stata identificata come luogo di arrivo dei costituenti Wh la posizione associata con la funzione Focus. Per ricevere il tratto [+f], i costituenti devono necessariamente spostarsi in una posizione sintattica particolare che è la posizione immediatamente precedente il verbo finito. Dunque è stata postulata una proiezione FP e il movimento Focus è stato analizzato come un processo di sostituzione nello specificatore di FP, posizione basicamente vuota. Il processo della focalizzazione sembra configurare una somiglianza con il movimento Wh: l'elemento focalizzato si sposta in una posizione A-barra lasciando una variabile (la traccia) nella posizione originaria.

Per la presentazione dei dati dell'ungherese seguiremo l'analisi di Brody (1990), il quale assume che le categorie focalizzate possiedono un tratto [+f] che, non essendo inerente, viene assegnato dal verbo in condizioni strutturali di reggenza e adiacenza. Perché questo avvenga, il verbo deve muoversi necessariamente nella posizione F. Così, in frasi come (29), l'elemento focalizzato deve spostarsi nello specificatore di FP. Non è ammessa la strategia del Focus *in situ*<sup>12</sup>:

- (29) a. JANOST szeretem. (Brody 1990)  
GIOVANNI-ACC amo

12 Come consuetudine indichiamo gli elementi focalizzati in maiuscolo.

“Amo Giovanni”

b. \*Szeretem JANOST

In frasi con più elementi focalizzati, uno di questi deve spostarsi nello specificatore di FP, mentre gli altri restano *in situ*:

- (30) Nem MARIVAL beszeltem JANOSROL (Brody 1990)  
Non con MARIA parlai di GIOVANNI  
“Non ho parlato con Maria di Giovanni”

Agli elementi focalizzati *in situ*, il tratto [+f] è assegnato liberamente nel VP. In seguito a questi dati, Brody ha fissato, per l'ungherese, il parametro presentato in (31), che è una generalizzazione della condizione sull'interrogazione:

- (31) A. in struttura-S e in FL lo specificatore di FP deve contenere un elemento focalizzato.  
B. in FL tutti gli elementi focalizzati devono essere in FP.

L'agrammaticalità del focus *in situ* è una conseguenza del principio A della condizione (31).

Necessitando del tratto [+f], gli elementi Wh in ungherese devono spostarsi nello specificatore di FP per acquisirlo dal verbo. Non è ammesso che il sintagma Wh resti *in situ*:

- (32) a. KIT szeretsz? (Brody 1990)  
CHI-Wh ami  
“Chi ami?”  
b. \*Szeretsz KIT?

Le strutture con più elementi Wh vengono realizzate in due differenti modi: o tutti i costituenti Wh si spostano nello specificatore di FP o uno solo di essi sale nello specificatore di FP e gli altri restano *in situ*:

- (33) a. KI KIT szeret? (Brody 1990)  
CHI-Wh CHI-Wh ama  
“Chi ama chi?”  
b. KI szeret KIT?

La struttura (33b) è identica a quella con Focus multiplo. Quella (33a) sembrerebbe inconciliabile con l'assunto di Brody che il tratto [+f] sia trasmesso per adiacenza. Ma lo stesso autore argomenta che l'elemento adiacente al verbo è in grado di trasmettere il tratto [+f] a quello che lo precede. Così, in (33a), il verbo trasmette il suo tratto al sintagma **kit** e questo, a sua volta, lo trasmette al sintagma **ki**.

Al parametro (31) l'autore aggiunge una restrizione che corrisponde alla condizione del CP [+Wh]:

(34) un FP [+Wh] deve contenere un elemento Wh in struttura-S e in FL.

Sulla base di questi parametri è possibile spiegare la distribuzione degli elementi focalizzati/Wh dell'ungherese.

Analogie tra il movimento Wh e il Focus sono state riscontrate anche nell'ambito della sintassi greca. Tsimpli (1990) considera il tratto [F] come un morfema che necessita di attaccarsi ad una categoria lessicale. Avendo la natura di affisso, questo elemento attrae a sé il verbo. Il tratto [+f] è assegnato in struttura-D da un processo della grammatica simile a quello che assegna il tratto [+Wh] ai sintagmi interrogativi. I sintagmi focalizzati si spostano nello specificatore di FP per soddisfare l'accordo Spec-testa con la testa F marcata dallo stesso tratto o, opzionalmente, possono restare *in situ*. Sulla base del fatto che nelle frasi matrici o solo un elemento focalizzato o solo un elemento Wh può essere mosso in posizione iniziale di frase, Tsimpli conclude che gli elementi focalizzati e i sintagmi Wh si spostano nella stessa posizione strutturale che è lo specificatore di FP, essendo CP una categoria selezionata, non tipica delle frasi matrici. Il morfema [Q] può essere allora reinterpretato come morfema [F]. F, cioè, contiene nello stesso tempo i tratti [+Wh] e quelli [+f].

Nella prossima sezione mostreremo che in albanese, come in greco e ungherese, esiste una posizione Focus sintatticamente definita e che gli elementi Wh si possono spostare nello specificatore di FP.

#### 2.4.2. Interpretazione del focus in albanese

Supponiamo che anche in albanese esista una testa funzionale F che contenga tratti [+f]. La testa F proietta una categoria massimale FP. Assumiamo una regola di movimento che muova il costituente focalizzato nella posizione specificatore di FP. La proiezione FP sarà presente solo nelle frasi che contengono un elemento focalizzato<sup>13</sup>. L'analisi del Focus che proponiamo per l'albanese differisce da quella dell'ungherese (Brody 1990) che postula una sola posizione per l'elemento focalizzato: la posizione specificatore di FP. A differenza dell'ungherese, in cui l'interpretazione Focus è fortemente limitata a questa precisa posizione sintattica, in albanese i costituenti focalizzati possono apparire, oltre che in posizione specificatore di FP, anche *in situ* come si può vedere nel seguente esempio:

(35) a. **MARIEN** ka thirrur Xuvani. (A)  
Maria-ACC ha chiamato Giovanni-NOM

---

13 Anche per il basco, Laka (1990) assume l'esistenza di una categoria funzionale  $\Sigma$  che può contenere il tratto [+f]. Quando la testa possiede questo morfema astratto, l'elemento focalizzato deve necessariamente spostarsi nello specificatore di  $\Sigma P$ . Quando, invece, in  $\Sigma$  viene generata la particella **ba**, particella che determina il Focus, è il verbo che, salendo in  $\Sigma$  per incorporarsi con la particella **ba**, viene focalizzato.

“Giovanni ha chiamato Maria”

b. Xuvani ka thirur **MARIEN**. (A)

In entrambi i casi il NP **MARIEN** riceve una speciale enfasi, tipica delle categorie focalizzate. L'elemento focalizzato può muoversi in struttura-S (35a) o in FL (35b). In (35a) l'elemento focalizzato si è mosso dalla sua posizione argomentale alla posizione SpecFP. In (35b) non è avvenuto alcun movimento sintattico visibile. Allora gli elementi focalizzati dell'albanese non devono soddisfare obbligatoriamente la condizione A del parametro (31), fissato da Brody (1990) per l'ungherese. L'albanese differisce quindi dall'ungherese perché può realizzare il Focus *in situ*.

In frasi con più elementi focalizzati, solo uno di questi può essere preposto:

(36) a. \*Me **MARIEN** për **XUVANIN** kam folur. (A)

Con **MARIA** di **GIOVANNI** ho parlato  
“Ho parlato di Giovanni con **MARIA**”.

b. Me **MARIEN** kam folur për **XUVANIN**. (A)

L'agrammaticalità dell'esempio (36a) che si riscontra anche in ungherese e greco è da attribuirsi al fatto che c'è una sola posizione SpecFP e quindi solo un elemento focalizzato può essere ospitato in tale posizione (Brody 1990, Tsimpli 1990).

Nel prossimo paragrafo verificheremo se esiste un parallelismo sintattico tra Focus e movimento Wh.

#### 2.4.3. Analogie tra Focus e movimento Wh

Il Focus sintattico produce una struttura particolare che è identica a quella determinata dal movimento Wh. Consideriamo, per cominciare, le strutture semplici, con un solo elemento Wh o un solo elemento focalizzato:

(37) a. **Çfarë** ka lexuar Maria? (A)

Cosa-ACC ha letto Maria-NOM  
“Cosa ha letto Maria?”

b. **LIBRIN** ka lexuar Maria. (A)

Il libro-ACC ha letto Maria-NOM  
“Maria ha letto il libro”

La frase interrogativa (37a) e quella focalizzata (37b) sembrano avere la stessa struttura. Il sintagma Wh e quello focalizzato si spostano in posizione iniziale di frase. Questo suggerisce che c'è una posizione sintattica identica per entrambi i processi. Se assumiamo che il sintagma Wh può stare in SpecFP, come in ungherese e greco, allora possiamo dire che in (37a) e (37b) l'elemento Wh e il Focus occupano la stessa posizione, presumibilmente FP che, diversamente da CP, non è una categoria selezionata.

Le due strutture condividono un'altra analogia: la restrizione nell'ordine degli elementi. La struttura con Focus mostra la stessa inversione verbo-soggetto che si osserva nelle frasi interrogative.

- (38) a. **Çfarë** po bën Maria? (A)  
 Cosa-ACC fa Maria-NOM  
 "Cosa sta facendo Maria?"  
 b. \***Çfarë** Maria po bën? (A)
- (39) a. **MOLLEN** po ha Maria. (A)  
 La MELA-ACC mangia Maria-NOM  
 "Maria mangia la mela"  
 b. \***MOLLEN** Maria po ha. (A)

Sia la struttura interrogativa che quella con Focus sono caratterizzate dalla stessa restrizione: il soggetto non può affiorare in posizione preverbale. L'obbligatoria inversione verbo-soggetto deriva in entrambe le strutture dal movimento del verbo in C o in F, movimento dettato dalla natura di questi elementi: [F] e [Q] sono morfemi che necessitano di attaccarsi al verbo. Essendo marginali i casi di abbassamento, si suppone che sia il verbo a sollevarsi in C o in F.

Nessuna differenza si riscontra nella distribuzione dei sintagmi Wh o del Focus multiplo: così come un solo Focus è ammesso in SpecFP (36) e gli altri figurano *in situ*, allo stesso modo un solo elemento Wh è ammesso in SpecCP e gli altri restano *in situ*:

- (40) a. \***Cili burrë cilin libër** ka lexuar? (A)  
 Quale uomo-NOM quale libro-ACC ha letto  
 "Quale uomo ha letto quale libro?"  
 b. **Cili burrë** ka lexuar **cilin libër**? (A)

A questo punto, data la similarità tra i due processi, possiamo concludere che, anche in albanese, come in ungherese e greco, l'analisi del movimento Wh non può essere separata da quella del Focus. La sola differenza che si può osservare è che, mentre lo specificatore di FP può essere opzionalmente riempito in struttura-S (35), lo specificatore di un FP [+Wh] deve essere necessariamente riempito in struttura-S.

- (41) a. **Kë** ka thirrur Xuvani? (A)  
 Chi-ACC ha chiamato Giovanni-NOM  
 "Chi ha chiamato Giovanni?"  
 b. \***Xuvani** ka thirrur **kë**? (A)

È ammessa l'opzione del Wh *in situ* solo quando un altro elemento Wh è nello SpecCP o SpecFP (40b). L'albanese impone la stessa condizione di buona formazione che si applica al Focus e al movimento Wh in ungherese:

- (42) in struttura-S lo specificatore di un FP [+Wh] deve contenere un elemento Wh.

Per concludere, ci sembra che anche in albanese FP e CP possono essere trattati in maniera unificata. Se F è specificato per il tratto [+Wh] significa che può ospitare un elemento interrogato. Il sintagma Wh *ku* in (19a) è un costituente focalizzato mosso nella posizione SpecFP in seguito alla condizione (42). È da questa condizione che deriva il movimento degli elementi Wh nello SpecFP nelle interrogative parziali (si veda (7)) e il movimento dei sintagmi Wh *d-linked*, che in albanese, contrariamente a quanto assume Pesetsky (1987), sono sottoposti a movimento (si veda (17)). Parallelamente al *Wh-Criterion* postulato in Rizzi (1991) ipotizziamo, per l'albanese, un *Focus-Criterion*.

## 2.5. L' "Ipotesi della Tipologia Frasale"

Nella letteratura, le strutture interrogative sono state studiate abbondantemente e con approcci teoretici differenti; varie analisi sono state svolte e su livelli differenti. Questo lavoro partirà da una introduzione a due delle più recenti teorie proposte nell'ambito della grammatica generativa: la teoria della "Tipologia frasale" elaborata da Cheng (1991) e il *Wh-Criterion* formulato da Rizzi (1991).

Secondo la tipologia elaborata da Cheng (1991) esistono due diverse strategie per formare le domande Wh: o il movimento sintattico della categoria Wh o l'uso di particelle interrogative. Per esempio, in una lingua come l'inglese, che manca di particelle interrogative Wh, c'è un movimento sintattico dell'elemento Wh in SpecCP, mentre in una lingua come il giapponese il sintagma Wh resta *in situ* e quindi una frase interrogativa viene identificata come tale mediante l'uso di particelle interrogative Wh. L'analisi di Cheng parte dai lavori di Baker (1970) sul movimento Wh. Baker, avendo notato, in base ai dati di Greenberg (1966), una relazione tra particelle interrogative e movimento Wh, ha argomentato che, se una lingua utilizza particelle interrogative all'inizio della frase per formare le domande sì/no, questa lingua permette una regola di movimento per i costituenti interrogativi.

L'albanese sembra rientrare benissimo nella previsione fatta da Baker: è una lingua che possiede una particella interrogativa in posizione iniziale di frase per marcare le domande sì/no (43a) e ammette il movimento sintattico dell'elemento Wh (43b):

- (43) a. **A** të vizitoi ndonjë mjek? (A)  
 Q ti visitò qualche medico  
 "Ti ha visitato qualche medico?"  
 b. **Çfarë** ka shikuar burri? (A)

Cosa-ACC ha visto l'uomo-NOM

“Che cosa ha visto l'uomo?”

- c. \*Burri ka shikuar çfarë? (A)

Cheng, assumendo il “Principio di Economia della Derivazione” (Chomsky 1991), suggerisce che nessuna lingua utilizza entrambe le strategie per formare una frase interrogativa e questo principio è mantenuto in albanese, in cui la particella **a** può essere usata solo nelle domande sì/no e non può mai introdurre una interrogativa Wh:

- (44) a. \*A çfarë ka thënë burri? (A)

Q cosa-ACC ha detto l'uomo-NOM

“Che cosa ha detto l'uomo?”

- b. \*Çfarë a ka thënë burri? (A)

Nell'analisi di Cheng, il movimento sintattico della categoria Wh o la presenza delle particelle interrogative servono, entrambi, a segnalare il tipo di frase in struttura-S. Nel primo caso, dopo il movimento dell'elemento Wh nello specificatore di CP, la posizione C acquista il tratto [+Wh] come conseguenza dell'accordo Spec-testa che si realizza quando la posizione Spec di una testa X° è riempita (Chomsky 1986). C acquista il tratto [+Wh] dall'elemento Wh che è nel suo specificatore. Quindi il movimento del sintagma Wh in SpecCP assicura alla posizione C di essere marcata [+Wh]. Questo è ciò che avviene in lingue come l'italiano, l'inglese ecc.. Nel secondo caso, il sintagma Wh resta nella sua posizione argomentale, mentre una particella interrogativa appare per segnalare il tipo di frase. Questo è ciò che si verifica in giapponese e cinese, lingue in cui i sintagmi Wh restano *in situ*. Cheng, come Nishigauchi (1991), sostiene che queste particelle interrogative Wh si generano nella posizione del complementatore, cioè in C, perché possiedono il tratto [+Wh], indicante che la frase è interrogativa. Questo segue dal fatto che una testa X° (in questo caso C) deve essere riempita per poter proiettare una categoria frasale. Dall'analisi di Cheng risulta chiaro che la posizione C non contiene di per sé alcun tratto (+Wh o Q). Sono i sintagmi Wh e le particelle interrogative a possedere questo tratto e a trasmetterlo a C mediante configurazioni Spec-testa.

Dunque movimento sintattico o presenza della particella Wh in C servono a soddisfare la stessa richiesta: segnalare il tipo di frase. Questo è ciò che Cheng chiama “Ipotesi della Tipologia Frasale”: tutte le frasi devono essere identificate in struttura-S. Quindi le lingue impiegheranno o particelle interrogative Wh o il movimento sintattico. Questo prevede che, nelle varie lingue, i sintagmi Wh appaiano in una delle seguenti posizioni:

- a) all'inizio della frase, nelle lingue con movimento sintattico
- b) *in situ*, nelle lingue con particelle interrogative.

Ma nulla viene detto in relazione alle strutture che ammettono movimento parziale dell'elemento Wh, come per esempio quelle del polacco:

- (45) Maria myśli że co Janek kupił (Lasnik e Saito 1984)  
Maria pensa che cosa Janek ha comprato  
“Cosa pensa Maria che ha comprato Janek?”

Questo esempio mostra che, almeno il polacco, non rispetta l'“Ipotesi della tipologia frasale” elaborata da Cheng. In polacco, il sintagma Wh può restare nella frase incassata ma non *in situ* poiché questa lingua manifesta movimento sintattico del Wh. Il sintagma Wh in (45) è in una posizione A-barra ma non è nel COMP della frase matrice e non c'è alcuna particella interrogativa nel COMP della frase matrice che marchi la frase come interrogativa. Quindi la posizione COMP della frase matrice non deve necessariamente contenere un elemento Wh in struttura-S o perlomeno il polacco non sembra avere simile requisito. Se la differenza tipologica deriva dalla presenza *versus* l'assenza di particelle Wh, bisogna introdurre qualche parametro nuovo per rendere conto di questi esempi.

L'“Ipotesi della tipologia frasale” segue da una generalizzazione manifestata dalle lingue con sintagmi Wh *in situ*. Queste lingue usano particelle interrogative per formare le strutture Wh e costruiscono le domande sì/no mediante elementi morfologicamente visibili: particelle interrogative, flessioni particolari o forme di accordo. Le particelle usate nelle domande sì/no possono essere usate anche nelle strutture Wh, come accade in giapponese e coreano. Altre lingue hanno una particella morfologicamente visibile solo nelle domande sì/no. Da questi dati segue la generalizzazione di Cheng:

- (46) a. le lingue con Wh *in situ* hanno speciali marche per le domande sì/no;  
b. le lingue con speciali marche per le domande sì/no sono lingue con elementi Wh *in situ*.

La generalizzazione (46b) è falsificata in albanese poiché l'albanese ha una particella per le domande sì/no ma non ha sintagmi Wh *in situ*.

Ancora, dall'“Ipotesi della tipologia frasale”, Cheng fa derivare due predizioni. La prima è una conseguenza del “Principio di Economia della Derivazione” (Chomsky 1991):

- (47) nessuna lingua ha particelle sì/no e movimento sintattico dell'elemento Wh.

La seconda è la seguente:

- (48) la presenza di particelle sì/no implica la presenza di particelle Wh (siano esse morfologicamente realizzate o meno) e quindi implica sintagmi Wh *in situ*.

L'albanese è un controesempio a entrambe le predizioni di Cheng poiché:

- a) ha la particella interrogativa **a** che realizza le domande sì/no e ha il movimento sintattico del Wh;
- b) ha una particella interrogativa per le domande sì/no ma non ha particelle Wh, perlomeno non morfologicamente realizzate.

Escludiamo che in albanese la particella **a** delle domande sì/no sia anche una particella Wh vera e propria. In giapponese e coreano la stessa particella ricorre in tutte e due le costruzioni. In giapponese, la particella **ka** segnala la funzione interrogativa dei sintagmi Wh che restano *in situ* in quanto è appunto la particella che soddisfa l'“Ipotesi della tipologia frasale”. Se la particella **a** dell'albanese è equivalente a quella del giapponese, allora, non si spiega perché questa non è in grado di dare forza interrogativa al sintagma Wh, consentendo a quest'ultimo di restare *in situ*.

- (49) \*A ka shikuar burri      çfarë?      (A)  
 Q ha visto l'uomo-NOM cosa-ACC  
 “Che cosa ha visto l'uomo?”

Escludiamo anche che l'albanese abbia particelle Wh non realizzate morfologicamente perché queste dovrebbero dare gli stessi esiti di quelle realizzate e allora un sintagma Wh *in situ* dovrebbe dare un esito grammaticalmente corretto. Quindi l'albanese falsifica letteralmente la generalizzazione (48): questa lingua non ha particelle Wh (siano esse morfologicamente realizzate o meno). Tra l'altro, che le particelle interrogative siano realizzate o meno non è del tutto indifferente visto che, solo quelle morfologicamente realizzate danno forza interrogativa a quei sintagmi Wh che possono funzionare da interrogativi e indefiniti contemporaneamente. La funzione interrogativa è, in genere, segnalata dalla presenza della particella Wh. Così, per esempio, in giapponese è la particella **ka** che dà forza interrogativa al sintagma Wh. Nelle lingue con particelle Wh non visibili, i sintagmi Wh non sono mai ambigui, sono sempre interrogativi. Da questo segue che le lingue che hanno elementi Wh con interpretazione interrogativa e indefinita richiedono sempre la presenza di particelle Wh visibili. L'albanese ha sintagmi Wh ambigui perché si prestano a una lettura interrogativa e indefinita, quindi dovrebbe avere particelle Wh morfologicamente visibili.

Allora, riassumendo, se una lingua come il polacco ammette che il sintagma Wh resti nello SpecCP della frase incassata vuol dire che l'“Ipotesi della tipologia frasale” non ha portata universale. Una conseguenza immediata è che i sintagmi Wh si spostano a COMP per qualche altro motivo. Ancora, se tutto si riassume in una relazione di accordo Spec-testa tra un elemento dotato di tratti [+Wh] e una posizione C che deve ereditarli (per poter proiettare una frase) nulla può motivare i fenomeni di *Verb Second* (o “V-2”), le inversioni verbo-soggetto che si riscontrano nelle frasi

interrogative di molte lingue, compresa quella in esame<sup>14</sup>. Se C o I non possiedono alcun tratto (+Wh o Q) non è possibile motivare la salita di I a C, unico movimento responsabile del fenomeno V-2. L'“Ipotesi della tipologia frasale” elaborata da Cheng sembra allora insufficiente a motivare tutti quei fenomeni che derivano da una trasformazione interrogativa.

## 2.6. Il “Wh-Criterion”

In accordo col modello della grammatica “Principi e Parametri”, Rizzi (1991) ha proposto una analisi sintattica della distribuzione degli elementi interrogativi. Tale distribuzione è riconducibile al *Wh-Criterion*, un principio di buona formazione delle strutture interrogative. La formulazione è la seguente:

- (50) A. Un operatore Wh deve essere in una configurazione Spec-testa con un elemento X° [+Wh].  
B. Un elemento X° [+Wh] deve essere in una configurazione Spec-testa con un operatore Wh.

In (50) si dice che un COMP interrogativo deve avere un operatore Wh nel suo specificatore e, inversamente, che un operatore Wh deve stare nello specificatore di un CP interrogativo. Si assume, quindi, che la testa C di una frase interrogativa possieda un tratto [+Wh] indicante che la proiezione di quella testa è una interrogativa. Nelle frasi incassate questo tratto che appare in COMP è determinato dalla selezione lessicale: i verbi che selezionano una frase incassata interrogativa selezionano una proiezione frasale CP, la cui testa C è marcata dal tratto [+Wh]. Questa testa C entrerà in una relazione di accordo con il suo specificatore, così verrà rispettato il *Wh-Criterion*. Qualora non si realizzi la relazione tra un operatore Wh e uno specificatore di CP appropriato, il *Wh-Criterion* sarà violato. Rispetto alle frasi matrici non si potrà fare ricorso ad un meccanismo di selezione lessicale, quindi nelle frasi matrici il tratto [+Wh] dovrà essere licenziato in qualche altra posizione. Esempi di lingue naturali, in cui il verbo mostra una particolare morfologia nelle strutture interrogative, hanno suggerito a molti autori che il tratto [+Wh] sia specificato sulla flessione verbale. Rizzi assume che il tratto [+Wh] sia contenuto nel nodo della flessione. Da questa assunzione deriva automaticamente il movimento della categoria I a C: i tratti Wh contenuti in INFL devono salire nella posizione COMP per poter essere “legati” da un operatore Wh in posizione di specificatore. Solo così sarà soddisfatto il *Wh-Criterion*. Questo principio ha l'importante vantaggio di rendere conto dell'inversione verbo-

---

<sup>14</sup> Il fenomeno “V-2”, produttivo nelle lingue germaniche, indica che il verbo flesso muove in seconda posizione di frase (nella posizione C) mentre un qualsiasi altro elemento della struttura muove in prima posizione (nello Specificatore di CP).

soggetto che si verifica nelle strutture interrogative di molte lingue e che deriva appunto dalla necessità di soddisfare tale Criterio.

Ma la salita di I a C non determina solo l'inversione verbo-soggetto, altrimenti nella frase (51) il soggetto dovrebbe apparire immediatamente dopo l'ausiliare:

(51) \*Che cosa ha il direttore detto? (Rizzi 1991)

L'esempio (51) diventa grammaticale se il soggetto viene spostato alla fine della struttura. Questo suggerisce che la salita di I a C distrugge la configurazione Spec-testa tra la categoria INFL e il suo specificatore, configurazione responsabile dell'assegnazione del Caso nominativo (Chomsky 1992). Al soggetto verrà assegnato Caso nominativo in posizione postverbale, dalla categoria T°. Ma se il meccanismo della salita di I a C è giustificato nelle frasi matrici, in quanto, mancando la selezione lessicale, è la categoria funzionale I ad avere i tratti [+Wh] che deve trasmettere a C, dovremmo aspettarci che in frasi incassate l'inversione verbo-soggetto non venga ad applicarsi poiché i tratti Wh sono già contenuti in COMP. Invece ci sono evidenti controesempi a questa assunzione. In lingue come lo spagnolo e il rumeno, il soggetto della frase incassata può apparire solo nella posizione finale della struttura. Rizzi assume che in questi casi, ancora, il tratto Wh si manifesta sul nodo INFL incassato, piuttosto che sulla categoria C. Questo suppone quindi movimento di I a C e questo movimento, di nuovo, causa la rottura della configurazione Spec-testa tra INFL e il suo specificatore.

Tentiamo di fare una analisi delle strutture interrogative dell'albanese in termini di *Wh-Criterion*.

Consideriamo, per cominciare, le interrogative Wh dirette:

- (52) a. \*Maria ka parë kë? (A)  
 Maria-NOM ha visto chi-ACC  
 "Chi ha visto Maria?"  
 b. \*Kë Maria ka parë? (A)  
 c. Kë ka parë Maria? (A)

L'agrammaticalità di (52b) *versus* la grammaticalità di (52c) suggerisce che i tratti [+Wh] sono contenuti nella categoria funzionale I. La salita a C è automaticamente motivata: bisogna trasmettere i tratti [+Wh] a C affinché questo sia in una appropriata configurazione Spec-testa con l'elemento Wh. Il *Wh-Criterion*, in albanese, si applica in struttura-S.

Il movimento di I a C deve essere soddisfatto anche nelle domande sì/no, come mostra il seguente esempio:

- (53) a. A ka motra Lindita? (A)  
 Q ha sorelle-ACC Lindita-NOM

“Ha sorelle Lindita?”

b. \*A Lindita ka motra? (A)

Allo stesso modo possono essere trattate le interrogative indirette:

(54) Nuk di (se) **çfarë** ka parë Maria. (A)  
Non so (che) cosa-ACC ha visto Maria-NOM  
“Non so cosa ha visto Maria”

Il nodo INFL incassato possiede tratti [+Wh] dunque deve salire nel COMP della frase incassata per entrare nella giusta configurazione con l'operatore Wh che è in SpecCP.

Consideriamo infine la struttura seguente:

(55) A mendon se **çfarë** do të sjellë burri? (A)  
Q pensi che-COMP cosa-ACC porterà l'uomo-NOM  
“Cosa pensi che porterà l'uomo?”

In (55) ci sono due elementi interrogativi: il sintagma Wh **çfarë** e il morfema interrogativo **a**. Proviamo ad applicare il *Wh-Criterion* a questa struttura. In base al *Wh-Criterion* il sintagma interrogativo **çfarë** dovrebbe essere in una configurazione di accordo Spec-testa con un COMP appropriato. Il verbo **mendoj** “pensare” però seleziona un CP dichiarativo e non interrogativo:

(56) \*Mendon se **çfarë** do të sjellë burri?  
Pensi che-COMP cosa-ACC porterà l'uomo-NOM  
“Cosa pensi che porterà l'uomo?”

La struttura (56) è mal formata perché il sintagma interrogativo appare in un CP [-Wh]. L'agrammaticalità di questo esempio indica pure che la salita di INFL a C non ha portato nessun tratto [+Wh] in questa posizione. Il *Wh-Criterion* non è dunque soddisfatto. Non si può realizzare una configurazione di accordo Spec-testa tra un elemento [+Wh] e un C [-Wh]. È solo nel COMP della frase matrice che si può realizzare il *Wh-Criterion*, come mostra la grammaticalità dell'esempio seguente:

(57) **Çfarë** mendon se do të sjellë burri?  
Cosa-ACC pensi che-COMP porterà l'uomo-NOM  
“Cosa pensi che porterà l'uomo?”

Ma, tornando alla struttura presentata in (55), notiamo che essa è ben formata, dunque, in qualche modo il *Wh-Criterion* è stato soddisfatto. In che modo si realizza una relazione di accordo tra un operatore interrogativo [+Wh] ed una posizione SpecCP marcata [-Wh]? Rizzi (1991, 1992), a proposito del movimento parziale manifestato da lingue come il tedesco, l'ungherese e il romaní, sostiene che un elemento Wh può stare in uno SpecCP non interrogativo solo se si lega, via catena, con

l'espletivo che appare nel COMP matrice. Tale catena estesa porta i tratti [+Wh] al CP incassato occupato dall'elemento interrogativo. Nella struttura (55) abbiamo dunque un caso di trasmissione di tratti dalla posizione del COMP matrice a quella del COMP incassato. Ma allora come si può motivare l'inversione verbo-soggetto nella frase incassata? Si noti la grammaticalità di (58a) *versus* l'agrammaticalità di (58b).

- (58) a. A mendon Maria se çfarë do të sjellë **burri**?  
 Q pensa Maria che cosa porterà l'uomo  
 "Cosa pensa Maria che porterà l'uomo?"  
 b. \*A mendon Maria se çfarë **burri** do të sjellë?

Se la catena può trasmettere il tratto [+Wh] al COMP incassato perché si manifesta il fenomeno di *Verb second*? I dati fanno pensare, piuttosto, a un criterio locale. La seconda posizione CP nella struttura con CP ricorsivo è, come abbiamo già visto, una posizione Focus Phrase (FP) a cui si applica il *Focus Criterion* (si veda la struttura (28)).

Riteniamo fondamentale il principio del *Wh-Criterion* formulato da Rizzi per cui proveremo a tradurlo secondo le linee della teoria minimalista (Chomsky 1992).

## 2.7. Il movimento *Wh* nella teoria minimalista

Il programma minimalista mantiene solo due livelli di rappresentazione: le interfacce FF e FL. La struttura-D e la struttura-S sono eliminate. Ogni espressione linguistica deve soddisfare le condizioni di interfaccia. La computazione seleziona dal lessico gli elementi della derivazione. Nel corso della derivazione si ottengono strutture che possono essere trasferite nel componente fonetico mediante l'operazione *Spell-Out*. L'ottimalità delle derivazioni è determinata da principi di economia. Il principio di economia permette l'operazione *forma-catena*<sup>15</sup> quando è necessario il controllo morfologico di determinati tratti. Per esempio, le proprietà flessionali del verbo devono essere controllate da un elemento flessionale appropriato: INFL. Il verbo deve salire a Tense e AGR poiché la funzione di INFL è quella di controllare le proprietà morfologiche del verbo selezionato dal lessico. Il controllo è visto come elisione di uno dei tratti. Una volta che V si è spostato in I, se i tratti di V e I combaciano, I si elide per identità. Poiché nella teoria minimalista le relazioni tra i vari elementi di una costruzione sono viste in termini di teoria X-barra, le relazioni saranno strettamente locali. In questo programma le relazioni di base sono espresse in termini di domini. Bisogna attenersi a domini minimi, quelli che contengono categorie localmente legate alle teste. È nel dominio di una testa che vengono controllati i tratti morfologici degli elementi.

---

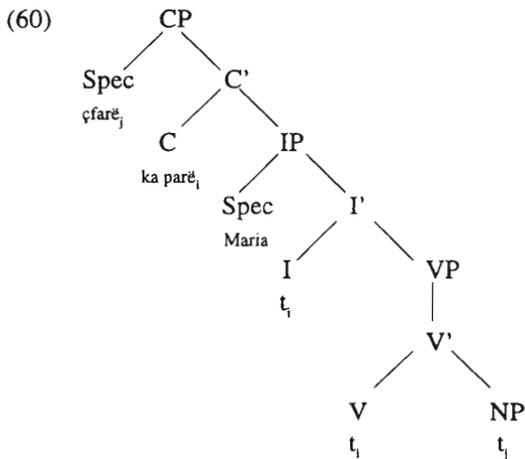
15 L'operazione *forma-catena* sostituisce quella più tradizionale di *muovi-alfa*.

Secondo l'approccio minimalista il movimento dei sintagmi Wh risponde ad un requisito morfologico: il tratto [+Wh] associato a un dato sintagma nominale deve essere controllato nel dominio di controllo della testa C che contiene lo stesso tratto. Se c'è qualche proprietà intrinseca a un COMP interrogativo, questo spinge il costituente Wh a muoversi nello specificatore di quel COMP. Se il tratto [+Wh] è forte, il movimento del sintagma Wh allo specificatore di CP sarà visibile.

Analizziamo il movimento Wh dell'albanese e dell'arbëresh utilizzando questo modello della grammatica. Cominciamo con l'analisi di una struttura interrogativa semplice, come quella presentata in (59) che riflette sia l'albanese standard che l'arbëresh.

- (59) a. **Çfarë** ka parë Maria?  
 Cosa-ACC ha visto Maria-NOM  
 "Cosa ha visto Maria?"  
 b. \*Maria ka parë **çfarë**?

Associamo la struttura (59a) con la rappresentazione seguente:



La testa C seleziona un complemento IP, la cui testa I seleziona, a sua volta, un complemento VP. Il verbo sale ad INFL per combinarsi con i tratti di accordo e tempo<sup>16</sup>. Il sintagma **çfarë** sale nello specificatore di CP perché ci sono delle condizioni di FL che richiedono il controllo dei tratti associati a questo nominale. Il controllo dei tratti deve avvenire nel dominio della testa C poiché questa possiede il tratto [+Wh] o [Q] che è una proprietà morfologica degli elementi Wh. Chomsky

16 Si trascurano le proiezioni Agr e Tense poiché irrilevanti in questa trattazione.

suppone che i tratti interrogativi siano in C. Non dice esplicitamente che questi tratti possono essere in INFL. L'ipotesi che tali tratti siano contenuti in INFL e che, quindi, INFL sia forzato a salire in C, è stata avanzata da Rizzi (1991). Supponiamo che in albanese il nodo INFL possieda il tratto [+Wh]. Tale ipotesi non è in conflitto con il programma minimalista. V, avendo un tratto [+Wh], si sposta in C. Poiché, in albanese, i sintagmi Wh funzionano come elementi focalizzati, la posizione CP sarà sostituita da quella FP. Il movimento di V a F può seguire dallo statuto di F: morfema che necessita di attaccarsi al verbo.

La struttura con l'elemento Wh *in situ* (59b) è mal formata in quanto sono violate le condizioni che richiedono il controllo morfologico dei tratti Wh.

Consideriamo ora una struttura complessa:

- (61) **Çfarë** mendon se i kam thënë burrit?  
 Cosa-ACC pensi che-COMP gli-CL ho detto all'uomo-OBL  
 "Cosa pensi che (io) abbia detto all'uomo?"

Il tratto [+Wh] del sintagma interrogato determina la salita di questo elemento allo specificatore di CP/FP della frase matrice. La posizione C della frase incassata è occupata dal complementatore se ("che") che non ha tratti interrogativi, essendo l'introduttore frasale di una proiezione CP dichiarativa. Dunque, nel COMP incassato non ci sono tratti [+Wh] che possano determinare relazioni di controllo. Il controllo morfologico è soddisfatto nella posizione FP della frase matrice.

Consideriamo ora le interrogative multiple, escluse sia in albanese che in arbëresh. In (62a) due elementi interrogati sono stati mossi in posizione iniziale di frase, mentre (62b) è una struttura con un sintagma Wh in SpecCP/FP ed uno *in situ*.

- (62) a. \***Kush çfarë** ka lexuar?  
 Chi-NOM cosa-ACC ha letto  
 "Chi ha letto cosa?"  
 b. \***Kush** ka lexuar **çfarë**?

La struttura (62a) è agrammaticale perché una proiezione CP/FP, in albanese e arbëresh, non può licenziare più di un elemento Wh. L'esempio (62b) è escluso perché non è stato soddisfatto il controllo morfologico dei tratti [+Wh] associati al sintagma Wh **çfarë**. Ricordiamo che in albanese e arbëresh sono possibili strutture interrogative multiple con sintagmi Wh *D-linked*. La grammaticalità di questo tipo di struttura deriva dal fatto che i sintagmi *D-linked* non hanno bisogno di muoversi per essere interpretati. Il tratto [+Wh] associato a questi nominali viene controllato mediante una relazione di *Binding* (si vedano le strutture (14) e (15)).

Consideriamo, infine, le strutture interrogative parziali, che ricorrono in albanese ma non in arbëresh.

- (63) a. **Me kë** mendon se kërcen gruaja?  
 Con chi-Wh pensi che-COMP balla la donna-NOM  
 “Con chi pensi che balli la donna?”  
 b. \*Mendon **me kë** kërcen gruaja?  
 c. **A** mendon **me kë** kërcen gruaja?

La grammaticalità di (63a) *versus* l’agrammaticalità di (63b) indica che la posizione COMP della frase incassata non ha tratti [+Wh]. Infatti, il verbo **mendoj** “pensare” seleziona un CP dichiarativo e non interrogativo. La posizione in cui il sintagma Wh può controllare i suoi tratti è lo specificatore della frase matrice. In (63b) i tratti [+Wh] del COMP della frase matrice non sono supportati da nessun elemento appropriato, quindi la derivazione non converge. In (63c) è stata selezionata dal lessico la particella **a** che è in posizione ottimale per supportare i tratti Wh del COMP matrice. Nel CP matrice c’è una relazione di accordo tra la particella **a**, presumibilmente in C e lo specificatore occupato da un operatore Wh nullo, che soddisfa le proprietà morfologiche di questi elementi, dunque il movimento del costituente Wh allo SpecCP della frase matrice è bloccato:

- (64) a. \***A me kë** mendon se kërcen gruaja?  
 Q con chi-Wh pensi che-COMP balla la donna-NOM  
 “Con chi pensi che balli la donna?”  
 b. \***Me kë a** mendon se kërcen gruaja?

Ma, in (63c), l’elemento Wh si è comunque spostato dalla sua posizione originaria ad una posizione A-barra, all’interno della frase incassata. Da cosa è stato causato questo movimento? Nel programma minimalista principi di economia richiedono che il movimento si compia solo quando i tratti di una data categoria devono essere controllati. Nel CP incassato mancano tratti [+Wh] per cui questo movimento non sembra essere richiesto. Se l’elemento Wh appare nello SpecCP della frase incassata significa che qualche altro principio deve aver determinato la sua salita. Sugeriamo che il movimento sia dettato dalla presenza del tratto [+focus]. Chomsky chiama *Last Resort Principle* un passo che nella derivazione è dettato da un rigido meccanismo di controllo dei tratti morfologici. In (63c) il movimento ha luogo perché le proprietà morfologiche del sintagma Wh non possono essere soddisfatte altrimenti. Al sintagma Wh è infatti associato il tratto [+focus] che deve essere controllato nel dominio di controllo della testa F. Il movimento è visibile perché tale tratto è forte. Quindi le strutture con movimento Wh parziale sono strutture focalizzate.

## 2.8. Movimento Wh e località

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti che le frasi interrogative, in albanese e arbëresh, sono derivate mediante movimento sintattico del sintagma Wh nello

specificatore di CP/FP. È noto che l'esito degli spostamenti dipende dalla relazione fra l'elemento Wh e la sua traccia. La dipendenza tra le due posizioni strutturali è soggetta a una serie di condizioni di località quali, per esempio, la Soggiacenza (Chomsky 1986b), l'ECP (Chomsky 1981, 1986b), le isole nel senso di Ross (1967)<sup>17</sup>, ecc.. Anche in albanese e arbëresh, come vedremo in questo paragrafo, il movimento Wh è limitato da una serie di restrizioni imposte dalla località. Per cominciare, notiamo che è possibile estrarre il sintagma Wh da tutte le posizioni argomentali anche scavalcando un nodo frasale CP. Soggetti, oggetti e aggiunti si possono spostare in SpecCP/FP<sup>18</sup>:

- (65) a. **Kush**<sub>i</sub> beson [se **t<sub>i</sub>** ka lexuar librin?] (A)  
 Chi-NOM credi che-COMP ha letto il libro-ACC  
 "Chi credi che abbia letto il libro?"
- b. **Çfarë**<sub>i</sub> mendon se ka parë Maria **t<sub>i</sub>**? ] (A)  
 Cosa-ACC pensi che-COMP ha visto Maria-NOM  
 "Cosa pensi che abbia visto Maria?"
- c. **Si**<sub>i</sub> mendon [se e ka ndrequr makinën **t<sub>i</sub>**?] (A)  
 Come-Wh pensi che-COMP la-CL ha riparata la macchina  
 "Come pensi che abbia riparato la macchina?"

Gli esempi in (65) sono casi di movimento lungo: in (65a) è stato estratto il soggetto di una frase subordinata, in (65b) l'oggetto diretto e in (65c) un aggiunto. Riguardo all'estrazione del soggetto non si osservano le violazioni del filtro *that-trace*<sup>19</sup>, che caratterizzano, per esempio, l'inglese. Il complementatore deve essere sempre mantenuto<sup>20</sup>. La presenza del complementatore potrebbe suggerire che il movimento Wh proceda per cicli successivi, cioè che il COMP della frase subordinata ospiti una traccia dell'elemento Wh spostatosi nel CP/FP matrice (Rizzi 1989). Nel caso dell'estrazione di argomenti, la presenza di una traccia nello SpecCP della frase incassata è irrilevante poiché in base all'*Empty Category Principle* (Chomsky 1986a)

17 Per le nozioni di Soggiacenza, ECP e isole si veda il paragrafo 1.6.1.

18 Sebbene ci siamo limitati a presentare solo gli esempi dell'albanese, il lettore tenga conto che, rispetto alla località, l'arbëresh mostra lo stesso comportamento dell'albanese.

19 Il filtro "*that-trace*" prevede che non sia possibile estrarre un sintagma nominale da una posizione successiva al complementatore perché la traccia del nominale mosso risulterebbe non propriamente governata. Nelle lingue a soggetto nullo, come per esempio l'italiano, tale filtro non è violato perché l'estrazione del soggetto avviene dalla posizione postverbale, posizione governata propriamente da T (Rizzi 1982, 1990).

20 In inglese, per esempio, il complementatore può cadere se viene interrogato e mosso l'oggetto diretto, ma deve necessariamente cadere quando viene interrogato ed estratto il soggetto.

la traccia di un argomento è governata tematicamente da una testa (il verbo) quindi non è richiesta la reggenza da parte di un antecedente. Ma nel caso degli aggiunti, non essendo questi governati da una testa, l'ECP richiede proprio che la traccia in posizione argomentale sia retta da un antecedente nel COMP incassato. Allora gli aggiunti devono spostarsi per cicli successivi. Qualora lo specificatore di CP della frase incassata sia occupato da un altro elemento Wh, l'ECP sarà violato. L'ECP predice che solo gli aggiunti siano sensibili alle isole Wh. Proviamo ad esaminare il comportamento degli aggiunti e degli argomenti quando vengono estratti dalle isole Wh in albanese:

- (66) a. \***Si<sub>i</sub>** pyet se **çfarë<sub>i</sub>** ka ndrequr **t<sub>i</sub> t<sub>j</sub>**? (A)  
 Come-Wh chiedi che-COMP cosa-ACC ha riparato  
 \*"Come ti chiedi cosa ha riparato?"
- b. \***Kush<sub>i</sub>** pyet se **si<sub>j</sub> t<sub>i</sub>** ka ndrequr makinën **t<sub>j</sub>**? (A)  
 Chi-NOM chiedi che-COMP come-Wh ha riparato la macchina  
 "Chi ti chiedi come ha riparato la macchina?"
- c. \***Çfarë<sub>i</sub>** pyet ti se **si<sub>j</sub>** ka ndrequr Maria **t<sub>i</sub> t<sub>j</sub>**? (A)  
 Cosa-ACC chiedi tu che come-Wh ha riparato Maria  
 "Cosa ti chiedi come ha riparato Maria?"

Sia l'estrazione degli argomenti che quella degli aggiunti è agrammaticale. L'agrammaticalità di (66a) deriva dal fatto che il movimento dell'aggiunto deve essere strettamente ciclico, quindi non può attraversare un COMP occupato da un altro elemento Wh. Da cosa deriva invece l'agrammaticalità di (66b) e (66c)? L'estrazione del soggetto e dell'oggetto, elementi marcati tematicamente da una testa, non dovrebbe essere alterata dalla presenza o meno di un altro elemento Wh nel COMP intermedio<sup>21</sup>. Probabilmente, il comportamento eccezionale degli argomenti nelle isole Wh deriva dal fatto che, sebbene interrogative indirette, le strutture in (66) sono strutture con più di un elemento Wh e, come abbiamo visto in 2.1., in albanese queste sono agrammaticali. Non può essere coinvolta la natura degli elementi estratti poiché nelle isole della negazione si manifesta l'asimmetria argomento/aggiunto riscontrata nella letteratura:

- (67) a. \***Si nuk ka lexuar librin?** (A)  
 Come non ha letto il libro  
 \*"Come non ha letto il libro?"
- b. **Cilin libër nuk ka lexuar?** (A)

---

21 Evidenziamo il fatto che, essendo l'albanese una lingua a soggetto nullo, il soggetto può essere estratto dalla posizione postverbale come dimostra il fatto che non si osserva l'effetto *that-t* in (65a).

Quale libro-ACC non ha letto  
 “Quale libro non ha letto?”

### 2.8.1. Le restrizioni di isola

Abbiamo già verificato, con l'esempio dell'isola della negazione (67), che la relazione tra l'elemento Wh nello specificatore di CP/FP e la sua traccia in posizione argomentale manifesta gli effetti della località. In questo paragrafo esamineremo se tale relazione può attraversare altre configurazioni di isola. Prenderemo in considerazione le isole del soggetto e dell'aggiunto (Huang 1982) e l'isola del NP complesso (Ross 1967). Per cominciare, gli esempi (68a-b) mostrano che estrarre un elemento Wh da un soggetto è agrammaticale, sia in albanese che in arbëresh:

- (68) a. \*I kujt<sub>i</sub> [ libri t<sub>i</sub> ] të ka pëlqyer? (A)  
 Di chi il libro ti è piaciuto  
 \*"Di chi il libro ti è piaciuto?"  
 b. \*E kuti<sub>i</sub> [joma t<sub>i</sub> ] të ka mbitartu? (Ar)  
 Di chi la madre ti ha invitato  
 \*"Di chi la madre ti ha invitato?"

Gli esempi (69) mostrano l'agrammaticalità delle strutture in cui un elemento Wh viene estratto da un aggiunto:

- (69) a. \*Çfarë<sub>i</sub> ai është i mërzhitur [pse ke thënë t<sub>i</sub> ] (A)  
 Cosa egli è infastidito perché hai detto  
 \*"Cosa egli è infastidito perché hai detto?"  
 b. \*Çë<sub>i</sub> ai të ka kËjue [pse ke bon t<sub>i</sub> ] (Ar)  
 Cosa egli ti ha picchiato perché hai fatto  
 \*"Cosa egli ti ha picchiato perché hai fatto?"

In (70) presentiamo le isole del NP complesso: l'estrazione di un elemento da una frase inclusa in un NP dà un esito agrammaticale:

- (70) a. \*Kë<sub>i</sub> mendon rastin se kemi parë t<sub>i</sub>? (A)  
 Chi ricordi l'occasione che abbiamo visto  
 \*"Chi ricordi l'occasione che abbiamo visto?"  
 b. \*Ku<sub>i</sub> kujton fattin se kemi vatur t<sub>i</sub>? (Ar)  
 Dove ricordi il fatto che siamo andati  
 \*"Dove ricordi il fatto che siamo andati?"

Gli esempi (67)-(70) mostrano chiaramente che, in albanese e arbëresh, la relazione tra il sintagma Wh e la sua traccia è soggetta a principi di località.

### 2.8.2. Movimento parziale e località

Analizzando le strutture con movimento parziale del sintagma Wh, riscontrate in tedesco e romaní, McDaniel (1989) nota che l'elemento Wh può fermarsi in uno specificatore di CP più basso di quello della frase matrice se nello SpecCP della frase matrice c'è uno **scope-marker**, una sorta di espletivo Wh legato con il vero elemento Wh mediante una catena<sup>22</sup>. La testa della catena deve essere in un COMP marcato dal tratto [+Wh]. L'elemento Wh è, quindi, coindicizzato con l'espletivo nel COMP matrice. Non avendo un ruolo tematico, questo espletivo verrà rimosso in FL perché in FL tutti gli elementi devono essere soggetti a interpretazione<sup>23</sup>. Gli espletivi devono dunque essere eliminati nel passaggio dalla struttura-S alla FL. Non potendo cancellarli, in quanto possiedono dei tratti che entrano in accordo con qualche elemento della struttura, l'unico modo di eliminarli è sostituirli in FL con l'elemento a cui essi sono associati. Questa operazione crea un elemento nuovo che combina i tratti dell'espletivo con quelli dell'elemento ad esso associato.

Confrontiamo il movimento parziale Wh del tedesco, del romaní e dell'ungherese con quello dell'albanese. Le proprietà sono uguali: il vero sintagma Wh resta nello specificatore di *Focus Phrase* (FP) della frase incassata in ungherese e nello specificatore di CP della frase incassata in tedesco e romaní. Nello specificatore di FP o specificatore di CP della frase matrice compare un espletivo Wh. In ungherese, tedesco e romaní, ogni ciclo intermedio tra la posizione matrice, occupata dall'espletivo e quella occupata dal vero sintagma Wh, deve contenere un sintagma Wh nullo: (71) è un esempio dell'ungherese (Maracz 1988), (72) e (73) sono esempi, rispettivamente, del tedesco e del romaní (McDaniel 1989):

- (71) **Mit** gondolsz (hogy) Mari **mit** mondott (hogy) Janos **kit** látott?  
WHAT pensi che Mari WHAT dice che Janos chi ha visto  
"Chi pensi che Maria dice che Janos ha visto?"
- (72) **Was** glaubst du **was** Hans meint **mit wem** Jakob gesprochen hat?  
WHAT credi tu WHAT Hans pensa con chi Jakob ha parlato  
"Con chi credi che Hans pensa che Jakob ha parlato?"
- (73) **So** mange **so** o Demìri te mislino **kaça** khelJan?  
WHAT vuoi WHAT Demìri pensi con-chi hai ballato  
"Con chi vuoi che Demìri pensi che hai ballato?"

---

22 Gli espletivi sono elementi semanticamente vuoti.

23 "Principio di interpretazione completa" (Chomsky e Lasnik 1991).

Vi è una catena tra l'espletivo Wh e il vero sintagma interrogativo. L'espletivo è coindicizzato con il vero costituente interrogativo.

Risulta mal formata la struttura che non contiene un espletivo in ogni specificatore di CP o specificatore di FP intermedio tra quello della frase matrice e la posizione del vero sintagma Wh. Riportiamo un esempio del tedesco, ma si tenga presente che la stessa agrammaticalità si riscontra anche in ungherese e romaní:

(74) \***Was** glaubst du **dass** Hans meint **mit wem** Jakob gesprochen hat?

WHAT credi tu CHE Hans pensa con chi Jakob ha parlato?

“Con chi credi che Hans pensi che Jakob ha parlato?”

Un nodo CP che non contenga un espletivo, cioè un elemento della catena, si configura come una barriera.

In albanese, le strutture con movimento parziale sembrano apparentemente simili alle corrispondenti delle lingue appena esaminate. Il sintagma Wh può spostarsi in ogni specificatore di CP incassato:

(75) a. **A** mendon **se** Maria thotë se **çfarë** ka sjellë burri?

Q pensi che-COMP Maria dice che-COMP cosa ha portato il marito

“Cosa pensi che Maria dica che il marito ha portato?”

b. **A** mendon se **çfarë** thotë Maria se ka sjellë burri?

Q pensi che cosa dice Maria che ha portato il marito

“Cosa pensi che Maria dica che il marito ha portato?”

In (75a) il costituente interrogativo **çfarë** occupa lo specificatore di CP più basso della struttura, mentre in (75b) occupa la posizione intermedia. Nel COMP della frase matrice compare la particella **a**. Questa particella, pur figurando in posizione iniziale di frase, come accade in ungherese, tedesco e romaní, non ha lo statuto dei corrispondenti espletivi Wh di queste lingue. L'esempio (76) mostra chiaramente che questa particella interrogativa non può ripetersi ad ogni ciclo:

(76) \***A** mendon **a** thotë Maria se **çfarë** ka sjellë burri?

Q pensi Q dice Maria che-COMP cosa-ACC ha portato l'uomo

“Cosa pensi che Maria dice che l'uomo ha portato?”

Dunque, non è ovvio che la particella **a** e il sintagma Wh formino una catena, considerato che in (75a) lo specificatore del CP intermedio non contiene alcun elemento che colleghi le posizioni riempite dalla particella **a** e dal sintagma Wh. Piuttosto, in (75a), il nodo CP dovrebbe rappresentare una barriera, parallelamente a quanto avviene nelle altre lingue con movimento parziale. Dunque, non è ovvio che l'elemento Wh sia coindicizzato con l'elemento Q della frase matrice. Il morfema Q è la realizzazione visibile dell'operatore interrogativo. La sua funzione è segnalare che la frase incassata è interrogativa. Questa è la ragione per cui è impossibile la sua

ricorsività nell'esempio (76). Quel che è peculiare delle strutture con movimento parziale è che la particella interrogativa compare per segnalare il tipo di frase, mentre il sintagma interrogativo si sposta in una delle posizioni SpecFP per soddisfare il *Focus Criterion*.

Il movimento parziale è soggetto agli stessi effetti di località dell'interrogazione vera e propria. Nelle interrogative parziali, infatti, si manifestano tutte le restrizioni derivanti dalla località. Ci limiteremo a presentare le isole del soggetto e dell'aggiunto e le isole della negazione.

Cominciamo con le isole del soggetto e dell'aggiunto, alle quali sono sensibili sia gli argomenti che gli aggiunti:

- (77) a. \***I** kujt<sub>i</sub> mendon se [libri t<sub>i</sub>] të ka pëlqyer? (A)  
 Di chi pensi che il libro-NOM ti è piaciuto  
 \*"Di chi pensi che il libro ti sia piaciuto?"
- b. \***A** mendon se **i** kujt<sub>i</sub> [libri t<sub>i</sub>] të ka pëlqyer? (A)  
 Q pensi che di chi il libro ti è piaciuto  
 \*"Di chi pensi che il libro ti sia piaciuto?"

Le strutture in (77) sono esempi di isola del soggetto: (77a) è un esempio di movimento totale, mentre (77b) è un esempio di movimento parziale. In entrambe, l'estrazione di un sintagma Wh da un'isola del soggetto dà esitoagrammaticale.

Le strutture in (78) sono esempi di isole dell'aggiunto.

- (78) a. \***Çfarë**<sub>i</sub> mendon se ke bërtitur Marien [pse ka bërë t<sub>i</sub>] (A)  
 Cosa pensi che hai sgridato Maria perché ha fatto  
 \*"Cosa hai sgridato Maria perché ha fatto?"
- b. \***A** mendon se çfarë<sub>i</sub> ke bërtitur Marien [pse ka bërë t<sub>i</sub>] (A)  
 Q pensi che cosa hai sgridato Maria perché ha fatto  
 \*"Cosa hai sgridato Maria perché ha fatto?"
- c. \***A** mendon se ke bërtitur Marien [pas se çfarë<sub>i</sub> ka bërë?] (A)  
 Q pensi che hai sgridato Maria dopo che cosa ha fatto  
 \*"Pensi che hai sgridato Maria dopo che cosa ha fatto?"

Infine consideriamo le isole della negazione:

- (79) a. \***Si**<sub>i</sub> mendon se nuk ka bërë punën t<sub>i</sub>? (A)  
 Come pensi che non ha fatto il lavoro  
 \*"Come pensi che non ha fatto il lavoro?"
- b. \***A** mendon se **si**<sub>i</sub> nuk ka ndrequr makinën t<sub>i</sub>? (A)  
 Q pensi che come non ha riparato la macchina  
 \*"Come pensi che non ha riparato la macchina?"

- c. \*A nuk mendon se si ka ndrequr makinën? (A)  
 Q non pensi che come ha riparato la macchina  
 \*"Non pensi che come ha riparato la macchina?"

Tutte queste strutture sono escluse dalla località e questo indica chiaramente che c'è una dipendenza tra la posizione strutturale occupata dalla particella *a* e quella occupata dall'operatore *Wh*.

### 2.9. Elementi *Wh* e indefiniti

Infine, va evidenziato il fatto che in albanese, ma non in arbëresh, gli elementi interrogati si prestano a varie letture. Sarà necessario dunque fare una distinzione tra elementi interrogati e elementi indefiniti. Paralleli tra elementi interrogati e indefiniti si riscontrano in numerose lingue (Cheng 1991). In giapponese e cinese è l'occorrenza del morfema *Q* a determinare la forza interrogativa o indefinita dell'elemento *Wh*, mentre in certe lingue australiane è la posizione del sintagma *Wh* all'interno della frase a segnalare il tipo di lettura. Dunque, in lingue di famiglie molto diverse, un elemento interrogato può avere una lettura indefinita senza fare ricorso a particolari affissi. Nelle lingue slave, invece, alle forme interrogative si possono aggiungere degli affissi per ottenere nominali indefiniti. In albanese succede che, come nelle lingue australiane, gli elementi *Wh* possono essere interpretati sia come interrogativi che come indefiniti senza l'ausilio di alcun affisso. Prendiamo ad esempio la forma **kush**. **Kush** può avere interpretazione interrogativa ("chi") e indefinita ("qualcuno"): le due letture dipendono dalla posizione in cui questo elemento occorre nella frase. Se compare all'inizio della struttura, in posizione *A-barra*, **kush** è interpretato come un interrogativo. Se è in posizione argomentale ed è licenziato da altri elementi presenti nella struttura, è interpretato come un indefinito. In particolare, l'interpretazione indefinita di **kush** è possibile nei contesti che licenziano la polarità.

Ma succede anche qualcosa di simile a quello che avviene nelle lingue slave: alla forma interrogativa si possono aggiungere degli affissi per ottenere i quantificatori. Per esempio **dikush** corrisponde all'italiano *qualcuno*. Cheng (1991) partendo da un'analisi sviluppata da Nishigauchi (1991) sostiene che questi elementi *Wh* non hanno forza quantificazionale inerente, per cui è necessario l'intervento di qualche altro elemento, tipo un determinante o un operatore. Questi dati saranno discussi nel prossimo capitolo.



## CAPITOLO 3

### ELEMENTI WH E INDEFINITI

In questo capitolo discuteremo dello statuto del sintagma **kush**<sup>1</sup>. Nel capitolo 2 abbiamo fatto riferimento a questo elemento come sintagma interrogativo. Infatti, come l'esempio (1) mostra, l'elemento **kush** corrisponde al pronome interrogativo italiano "chi":

- (1) **Kush** ka lexuar librin?  
X ha letto il libro-ACC  
"Chi ha letto il libro?"

Questa però non è l'unica interpretazione possibile. Infatti esistono particolari contesti in cui **kush** figura come un elemento indefinito. L'esempio (2) mostra che, in presenza del morfema interrogativo delle domande sì/no, il sintagma **kush** può comportarsi come un esistenziale:

- (2) A pe **kush** rrugës?  
Q vedesti X per strada  
"Hai visto QUALCUNO per strada?"

Ma l'occorrenza di questo sintagma non è ristretta a questi due usi. Come vedremo, c'è un altro tipo di contesto in cui **kush** ricorre e che è esemplificato nelle strutture seguenti:

- (3) a. **Dikush** ka lexuar librin.  
"Qualcuno ha letto il libro"  
b. **Kushdo** mund të më pyesë  
Chiunque può M° me-CL interroghi-CONG  
"Chiunque può interrogarmi"

---

1 Nelle glosse l'elemento **kush** verrà etichettato con il simbolo X poiché, come vedremo, esso si presta a differenti letture.

- c. Askush nuk do të vijë.  
 Nessuno non-NEG M° M° verrà-FUT  
 “Nessuno verrà”

Questi esempi mostrano che in combinazione con altri elementi (affissi) il sintagma **kush** viene trasformato in un quantificatore esistenziale (3a), universale (3b) o negativo (3c).

Questo comportamento del sintagma **kush** è parallelo a quello, per esempio, degli elementi Wh del giapponese che sono stati analizzati da Nishigauchi (1991) e molta letteratura seguente come indefiniti nella teoria di Heim (1982). (Si veda anche Kuroda (1965) per una anticipazione in questo senso). In questo capitolo ci occuperemo dunque delle varie possibili letture con cui l'elemento **kush** può essere associato. Seguendo l'idea di Nishigauchi (1991) tratteremo l'elemento **kush** come un indefinito. Ogni particolare interpretazione è associata, come vedremo, con determinati contesti sintattici. I dati e le analisi che saranno discussi in questo capitolo sono relativi all'albanese standard. In arbëresh l'elemento **kush** può essere associato solo con la lettura interrogativa, ogni altra opzione è esclusa.

### 3.1. La duplice natura dell'elemento **kush**

Ci sono due differenti modi di interpretare l'elemento **kush** della lingua albanese. Da un lato tale elemento può funzionare come un sintagma interrogativo corrispondente al pronome interrogativo italiano “chi”. Dall'altro ci sono contesti in cui **kush** può essere interpretato come l'indefinito “qualcuno”. Per l'interpretazione interrogativa di **kush** è rilevante la posizione di tale NP all'interno della struttura, mentre per l'indefinito **kush**, oltre alla posizione, è rilevante la presenza di altri elementi nella frase.

Si consideri, dapprima, la lettura interrogativa:

- (4) a. **kush** do të vijë?  
 X M° M° verrà-FUT  
 “Chi verrà?”  
 b.  $\sqrt{\text{Kush}}$  do të vijë<sup>2</sup>.  
 X M° M° verrà-FUT  
 “QUALCUNO verrà”

In (4) la sola lettura possibile è quella interrogativa. Qualsiasi altra lettura è esclusa. L'interpretazione interrogativa di **kush** è possibile solo quando il sintagma in questione

---

2 Il simbolo  $\sqrt{\quad}$  è utilizzato per indicare che l'esempio è impossibile nell'interpretazione corrispondente a (i):  
 (i) “Qualcuno verrà”.

viene mosso in posizione iniziale di frase, come si vede dalla grammaticalità di (5a) *versus* l'agrammaticalità di (5b).

- (5) a. **Kush** thua se do të vijë?  
 X dici che-COMP M° M° verrà-FUT  
 “Chi dici che verrà?”
- b. \*Thua se **kush** do të vijë?  
 Dici che-COMP X M° M° verrà-FUT  
 “Chi dici che verrà?”

Per ottenere la lettura interrogativa **kush** deve essere mosso visibilmente ad una posizione A-barra. Nel caso specifico tale posizione è lo specificatore della proiezione *Focus Phrase* (FP). Il sintagma Wh, come abbiamo visto nel capitolo 2, ha un tratto [+focus] che deve essere licenziato. Questo licenziamento si realizza appunto muovendo l'elemento Wh in posizione FP. Possiamo derivare il movimento di **kush** alla posizione FP da un requisito di buona formazione che risponde alla condizione A del *Focus Criterion* e che è formulata nel seguente modo:

- (6) (in struttura-S e in FL) lo specificatore di FP deve contenere un elemento focalizzato.

Tale criterio è, comunque, traducibile secondo le linee della teoria minimalista (Chomsky 1992). L'operazione *forma-catena* che muove un dato elemento da una posizione ad un'altra è dettata da certe necessità morfologiche: ogni qualvolta vengono associati dei tratti ad una certa categoria, questi tratti devono essere controllati nel dominio di controllo di una testa. La salita dell'elemento **kush** nello specificatore di FP deriva da questa condizione. La testa F° è marcata dallo stesso tratto [+focus] che è una proprietà del sintagma **kush** quando è associato con l'interpretazione interrogativa. L'elemento **kush**, per controllare il tratto [+focus], deve spostarsi nel dominio di controllo della testa F° e cioè nello specificatore di FP. Il movimento A-barra di **kush** è forzato dai tratti forti della testa F°. Un caso parallelo a quello albanese è rappresentato dall'armeno. In armeno, i sintagmi Wh possono essere usati anche come indefiniti. Per la lettura interrogativa, tali sintagmi devono necessariamente essere focalizzati. Quando non sono focalizzati, i sintagmi Wh si comportano come indefiniti. Si considerino i seguenti esempi tratti da Anyadi & Tamrazian (1993):

- (7) a. **YERB** es galu  
 QUANDO vieni  
 “Quando vieni?”
- b. Yerb vor ases  
 Ogni qualvolta che tu dici  
 “Ogni qualvolta tu dici”

In (7a) il sintagma **yerb** viene interpretato come interrogativo perché è associato col tratto [+focus], cioè viene pronunciato con l'enfasi tipica delle categorie focalizzate. In (7b), invece, il sintagma **yerb** ha un'interpretazione indefinita perché non è accentuato, cioè viene pronunciato senza particolare rilievo. I sintagmi Wh in armeno, dunque, devono essere associati con lo specificatore della proiezione *Focus Phrase* per essere licenziati come interrogativi.

Si consideri ora la lettura indefinita di **kush**:

- (8) a. A pe **kush** rrugës?  
 Q vedesti X per strada  
 "Hai visto QUALCUNO per strada?"  
 b. √A pe **kush** rrugës?<sup>3</sup>  
 Q vedesti X per strada  
 "Chi hai visto per strada?"

In (8) la sola lettura possibile è quella indefinita. Viceversa per ottenere questa interpretazione **kush** deve rimanere nella sua posizione argomentale:

- (9) a. \***Kush** pe rrugës?  
 X vedesti per strada  
 "Hai visto QUALCUNO per strada"  
 b. A pe **kush** rrugës?  
 Q vedesti X per strada  
 "Hai visto QUALCUNO per strada?"

L'interpretazione indefinita di **kush** è inoltre possibile non solo in presenza di un operatore interrogativo, ma anche di certi altri elementi nella frase. Ci sono però solo particolari contesti in cui **kush** può essere letto come un elemento con significato esistenziale. In particolare, la lettura esistenziale è determinata dalla presenza di alcuni operatori nella frase. Questi operatori sono indipendentemente noti come licenziatori degli elementi di polarità, in italiano, inglese, ecc. Dunque **kush** è un elemento di polarità. Gli elementi di polarità differiscono dagli esistenziali veri e propri in quanto sono soggetti a una condizione di licenziamento. Essi sono accettabili in una struttura solo se c'è un appropriato elemento che li licenzia. Tale licenziatore funziona anche da *scope-marker*, cioè funziona da elemento che caratterizza la portata dell'indefinito (Longobardi 1988, Rizzi 1982).

Si consideri, per esempio, l'italiano **nessuno**:

---

3 Il simbolo √ indica che, in questa struttura, è impossibile interpretare **kush** come un sintagma interrogativo.

- (10) a. Non ha telefonato nessuno.  
 b. Ha telefonato nessuno?  
 c. Mi chiedo se ha telefonato nessuno.  
 d. Dubito che abbia telefonato nessuno.  
 e. \*Ho telefonato a nessuno.

**Nessuno** è un elemento di polarità negativa che può essere licenziato, oltre che dalla negazione (10a), anche in contesti interrogativi (10b), ipotetici (10c) o nei complementi selezionati da verbi avversativi (10d). La negazione, l'interrogazione, il complementatore della frase ipotetica e i complementi di certi predicati rappresentano la serie dei licenziatori degli elementi di polarità in italiano. La distribuzione e l'interpretazione dell'elemento di polarità negativa **nessuno** sono sensibili ai vari contesti in cui questo viene a trovarsi: in (10a) **nessuno** è nella portata della negazione quindi viene interpretato come un quantificatore negativo. Se, invece, ricorre nel contesto interrogativo, ipotetico o nel complemento di certi predicati, come in (10b-c-d) non ha un'interpretazione negativa ma viene letto come un quantificatore esistenziale, equivalente a **qualcuno**. L'elemento di polarità, quindi, come risulta chiaramente dal caso della negazione, non ha un'interpretazione indipendente, piuttosto "assorbe" quella del suo *scope-marker*, cioè dell'elemento che lo licenzia. Questo giustifica il fatto che nominali di questo tipo sono accettabili soltanto in presenza di altri elementi in grado di licenziare la polarità. L'assenza di un simile elemento rende la struttura agrammaticale, come nel caso (10e). Gli elementi di polarità non possono, quindi, essere indipendenti ma necessitano sempre di essere nella portata di uno *scope-marker*. In (10e) è violata la condizione universale per il licenziamento della polarità. Nella struttura (8) l'interpretazione indefinita di **kush** è resa possibile dalla presenza del morfema interrogativo.

Data la possibile alternanza tra lettura interrogativa, come in (4), e lettura indefinita, come in (8), appare chiaro che **kush** non può essere un elemento inerentemente interrogativo, né semplicemente un esistenziale, poiché, diversamente dagli esistenziali, **kush** necessita di essere licenziato da qualche altro elemento. Per l'occorrenza degli esistenziali veri e propri tale requisito non sussiste:

- (11) **Dikush** është në shtëpi.  
 Qualcuno è in casa  
 "Qualcuno è in casa"

Dunque, il sintagma **kush** può assumere lo statuto di indefinito solo quando è nella portata degli elementi che licenziano la polarità. La sua distribuzione, come vedremo nel prossimo paragrafo, è limitata a quei contesti in cui i classici casi di polarità sono licenziati.

### 3.2. I licenziatori degli elementi di polarità

La possibilità di interpretare lo stesso sintagma come Wh o come indefinito non è un fatto esclusivo dell'albanese. Abbiamo già visto il caso dell'armeno (Anyadi & Tamrazian 1993). Anche in certe lingue australiane è la posizione del sintagma Wh all'interno della frase che segnala il tipo di lettura. Così, un sintagma Wh viene interpretato come un elemento interrogativo solo se appare in posizione iniziale di frase, mentre ha la lettura di un indefinito solo se resta nella sua posizione argomentale. Si considerino le due differenti letture nei seguenti esempi tratti dal *panyjima* e presentati in Cheng (1991):

- (12) a. Ngata **ngananhalu** nhantha-nnguli-nha  
io qualcosa-STR morso-PASS  
"Sono stato morso da qualcosa"  
b. **Ngananha**-ma-rna nyinta ngunhalku  
cosa-CAUS tu che lui-ACC  
"Cosa hai fatto a lui?"

Anche in lingue di famiglie molto diverse e geograficamente lontane come il cinese e il polacco non c'è alternanza morfologica tra la forma interrogativa e quella indefinita quando quest'ultima si trova in certi contesti che sono, appunto, i contesti che legittimano la polarità. In cinese gli elementi Wh possono essere interpretati come elementi di polarità quando sono nella portata di un operatore negativo, interrogativo (nelle domande sì/no) o in una struttura ipotetica. Si considerino i seguenti esempi tratti da Cheng (1992):

- (13) a. Hufei chi-le **sheme** (ne)  
Hufei mangiò cosa Q  
"Cosa ha mangiato Hufei?"  
b. Qiaofong mai-le **sheme** ma<sup>4</sup>  
Qiaofong comprò qualcosa  
"Ha comprato qualcosa Qiaofong?"

In (13a) l'elemento Wh è interrogativo, mentre in (13b), che è un esempio di domanda sì/no, l'elemento Wh è un indefinito. La serie dei licenziatori della polarità, in cinese, corrisponde a quella dell'italiano e in realtà è più ampia secondo Huang (1982), Li (1992)<sup>5</sup>. In polacco, la serie dei licenziatori di polarità è più ridotta: la forma Wh viene interpretata come un esistenziale solo quando ricorre nel contesto

---

4 **ma** è il morfema interrogativo delle domande sì/no.

5 Secondo Huang (1982) e Li (1992) la serie dei contesti in cui ricorre l'elemento di polarità in cinese comprende anche le strutture con verbi non fattivi.

interrogativo o ipotetico. Non può essere interpretata come elemento di polarità nel contesto della negazione (Cheng 1991). Confrontando ulteriormente la serie dei licenziatori di polarità in italiano con quella dell'inglese (Linebarger 1987), del serbo-croato (Progovac 1994), del basco (Laka 1990) sembra esserci, interlinguisticamente, una certa generalizzazione, cioè la serie dei licenziatori è la stessa: operatore negativo, interrogativo, contesti ipotetici, complementi di certi predicati. Invece la serie dei licenziatori di polarità in greco include, oltre alla negazione, all'interrogazione, all'operatore ipotetico, anche gli operatori modali (Agouraki 1993).

In albanese, come in greco, la lista dei licenziatori di polarità include la negazione, la particella **a** delle domande sì/no, i complementatori ipotetici **po**, **nëse** "se", gli elementi modali **mund** "potere" e **duhet** "dovere" e la marca modale **do** del futuro. Consideriamo, per cominciare, l'operatore negativo:

- (14) a. **Nuk** takova **kush** rrugës.  
 Non-NEG incontrai X per strada  
 "Non ho incontrato NESSUNO per strada"  
 b. \*Takova **kush** rrugës.

In (14a) l'elemento di polarità **kush** è legato dalla negazione quindi acquisisce la forza negativa del quantificatore **nessuno**. L'esempio (14b), d'altra parte, è agrammaticale perché la mancanza di un licenziatore non può legittimare l'occorrenza di un elemento di polarità.

Consideriamo l'operatore interrogativo:

- (15) a. **A** takove **kush** në rrugë?  
 Q incontrasti X in strada  
 "Hai incontrato QUALCUNO per strada?"  
 b. \*Takove **kush** në rrugë?

In (15) l'operatore che lega l'elemento di polarità **kush** è la particella interrogativa **a** delle domande sì/no. In presenza di questo operatore, l'elemento **kush** viene associato con la forza quantificazionale di un esistenziale. La sua mancanza, in (15b), causa l'agrammaticalità della struttura.

Consideriamo il complementatore ipotetico:

- (16) a. **Po** të jetë **kush** në shtëpi, ma thuaj.  
 Se-COMP M° sia-CONG X in casa me+lo-CL dici  
 "Se ci fosse QUALCUNO in casa, dimmelo".  
 b. \*Të jetë **kush** në shtëpi, ma thuaj.

La grammaticalità di (16a) *versus* l'agrammaticalità di (16b) sembra mostrare chiaramente che l'elemento di polarità è licenziato dal complementatore ipotetico **po** "se".

Consideriamo, infine, gli operatori modali e la marca modale del futuro.

- (17) a. **Mund/duhet** të jetë **kush** në shtëpi.  
Può/ deve M° sia-CONG X in casa  
“Può/deve esserci QUALCUNO in casa”  
b. \*Të jetë **kush** në shtëpi.
- (18) a. **Do** të jetë **kush** në shtëpi.  
M° M° sarà-FUT X in casa  
“Ci sarà QUALCUNO in casa”  
b. \*Të jetë **kush** në shtëpi.

Anche in questo caso possiamo affermare che gli operatori modali sono dei licenziatori degli elementi di polarità.

Come abbiamo visto in questi esempi, la mancanza del licenziatore causa sempre agrammaticalità. In breve, la presenza di questi elementi è obbligatoria. Sembra evidente dunque che questi operatori rappresentano i licenziatori degli elementi di polarità in albanese. Il licenziatore deve c-comandare l'elemento di polarità. **Kush** può occorrere solo nel dominio del suo licenziatore:

- (19) a. \***Kush nuk** është në shtëpi.  
X non-NEG è in casa  
“Non è in casa NESSUNO”  
b. \***Kush a** është në shtëpi?  
X Q è in casa  
“C'è QUALCUNO in casa?”

In (19) l'elemento **kush** non è c-comandato dal suo licenziatore.

Si ricordi inoltre che in nessuno degli esempi presentati sopra, **kush** può comportarsi come un quantificatore indipendente. La sua interpretazione è determinata sempre dal contenuto del suo *scope-marker*.

Riassumendo, **kush** può essere interpretato in due differenti modi: se è associato con il tratto [+focus] viene letto come un sintagma interrogativo. Se, invece, è legato da un operatore di polarità viene letto come un quantificatore esistenziale. **Kush**, di per sé, non ha forza quantificazionale propria. È solo quando viene associato con altri elementi che può essere identificato come un elemento con forza quantificazionale. **Kush** può dunque essere analizzato come un indefinito nella teoria di Heim (1982). Presenteremo brevemente la teoria di Heim nel prossimo paragrafo, seguendo la presentazione di Diesing (1990, 1992).



quantificazionale dipende dai vari operatori che appaiono nella struttura in cui appare l'elemento in questione. Il tratto [+focus], la negazione, il morfema interrogativo delle domande sì/no e gli altri operatori di polarità sono gli elementi che determinano la forza quantificazionale associata con l'elemento **kush**. La proprietà di questi elementi è parallela a quella degli avverbi di quantificazione nell'analisi di Heim: servono a definire la forza quantificazionale dell'indefinito **kush** quando questo viene associato con una certa lettura. Dunque è possibile identificare la funzione del sintagma **kush** solo se si associa tale sintagma ad altri tratti o ad altri elementi presenti nella stessa struttura in cui esso appare. Cioè il valore di **kush** è determinato dal contenuto del suo licenziatore. Se il sintagma in questione è marcato dal tratto [+focus] e occorre in una proiezione FP, il suo statuto è quello di un elemento interrogativo, come possiamo vedere in (24):

- (24) **Kush** po vjen?<sup>8</sup>  
 X viene  
 "Chi sta venendo?"

Se **kush** è nel contesto della negazione acquisisce l'interpretazione del quantificatore negativo **nessuno**:

- (25) Nuk erdhi **kush** të më kërkujë.  
 Non-NEG venne X M° me-CL cerchi-CONG  
 "Non è venuto NESSUNO a cercarmi"

Se appare in contesti di polarità non negativa, il suo contenuto può essere associato con quello del quantificatore esistenziale **qualcuno**:

- (26) Po të vijë **kush** të më kërkujë...  
 Se-COMP M° venisse-CONG X M° me-CL cercasse-CONG  
 "Se QUALCUNO venisse a cercarmi..."

Infine, come abbiamo già brevemente accennato nella presentazione, la forza quantificazionale di **kush** può essere determinata anche da alcuni affissi che si attaccano morfologicamente all'elemento in questione trasformandolo in un quantificatore vero e proprio. Discuteremo lo statuto di questi elementi nel paragrafo 3.8.

### 3.4. La dipendenza (op....**kush**)

Come abbiamo già visto, l'elemento di polarità non è un elemento indipendente. Comportandosi come una variabile, necessita di essere legato da un operatore. È

---

8 La particella **po** indica la forma progressiva del verbo.

questo operatore che assegna portata all'elemento di polarità, determinando le varie letture dell'indefinito **kush**.

Ci sono due diversi meccanismi per assegnare portata ai quantificatori: o si assume una regola di **movimento astratto**, che sposta l'elemento di polarità nella portata del suo licenziatore o si assume che l'elemento di polarità resta *in situ* in tal caso il legame col suo operatore avviene mediante coindicizzazione. Trattandosi comunque di una dipendenza sintattica, la relazione tra questi due elementi mostra le tipiche limitazioni imposte dalla località.

Si considerino i seguenti esempi:

- (27) a. Nuk e mendonte kush.  
 Non-NEG lo-CL pensava X  
 "Non lo pensava NESSUNO"
- b. \*Nuk them [<sub>CP</sub>se takova kush].  
 Non-NEG dico che-COMP incontrai X  
 "Non dico di aver incontrato NESSUNO"
- c. A erdhi kush të më kërkohë?  
 Q venne X M° me-CL cerchi-CONG  
 "È venuto a cercarmi QUALCUNO?"
- d. \*A thua [<sub>CP</sub>se erdhi kush të më kërkohë?]  
 Q dici che-COMP venne X M° me-CL cerchi-CONG  
 "Dici che è venuto a cercarmi QUALCUNO?"

Come risulta dagli esempi (27a) e (27c) la dipendenza tra l'elemento **kush** e il suo licenziatore deve essere strettamente locale. L'esito agrammaticale delle strutture (27b) e (27d) sembra risultare dal fatto che la dipendenza deve scavalcare un nodo frasale rappresentato dalla proiezione CP. D'altro lato non è chiaro che un nodo frasale non venga superato anche in (27c). Ritorneremo a questi esempi.

Nel frattempo notiamo che la dipendenza tra le due posizioni strutturali è sensibile a vari effetti derivanti dalla località: in particolare può essere bloccata da isole forti e deboli. Consideriamo, per cominciare, le isole forti dell'aggiunto e le isole del NP complesso. Le strutture presentate in (28) sono esempi di isole dell'aggiunto:

- (28) a. \*Nuk ika [<sub>CP</sub>para se të takoja kush].  
 Non-NEG partii prima che M° incontrassi-CONG X  
 "Non sono partito prima di incontrare NESSUNO"
- b. \*A ike [<sub>CP</sub>para se të takoje kush?]  
 Q partisti prima che M° incontrassi-CONG X  
 "Sei partito prima di incontrare QUALCUNO?"

Un elemento di polarità contenuto in un aggiunto non può essere licenziato da un operatore posizionato nella frase matrice. La generalizzazione che sottende questa impossibilità è la CED (*Conditions on Extraction Domains*) di Huang (1982): non si può estrarre da una proiezione massimale che non è sorella di una testa. Le strutture (29b) e (29d) sono, invece, esempi di isole del NP complesso: nessun NP può intervenire tra due elementi di una dipendenza.

- (29) a. Nuk pretendoj [<sub>cr</sub>të takosh kush].  
 Non-NEG pretendo M° incontri-CONG X  
 “Non pretendo che tu incontri NESSUNO”
- b. \*Nuk pretendoj [<sub>np</sub>sigurin [<sub>cr</sub>të takosh kush]].  
 Non-NEG pretendo la certezza-ACC incontri-CONG X  
 \*”Non pretendo la certezza che tu incontri NESSUNO”
- c. A mendon [<sub>cr</sub>të shikosh kush rrugës?]  
 Q pensi M° veda-CONG X per strada  
 “Pensi di vedere QUALCUNO per strada?”
- d. \*A pretendon [<sub>np</sub>sigurin [<sub>cr</sub>të shikosh kush rrugës?]]  
 Q pretendi la certezza-ACC veda-CONG X per strada  
 \*”Pretendi la certezza di vedere QUALCUNO per strada?”

Ancora, la dipendenza tra l'elemento di polarità e l'operatore che lo licenzia non può essere bloccata dalle isole Wh o dalle isole della negazione. Si considerino i seguenti esempi:

- (30) a. Nuk e mendonte kush.  
 Non-NEG lo-CL pensava X  
 “Non lo pensava NESSUNO”
- b. Nuk di [<sub>cr</sub>nëse e mendonte kush].  
 Non-NEG so se-Wh lo-CL pensava X  
 Non so se lo pensasse QUALCUNO”

La struttura presentata in (30b) è un esempio di isola Wh: l'elemento di polarità **kush** può essere interpretato solo come l'esistenziale **qualcuno**. È l'operatore Wh **nëse** “se” che lega la variabile **kush**. L'operatore **nuk** non può legare **kush** perché un altro operatore di polarità (**nëse**) si interpone fra i due elementi in gioco. L'operatore **nëse** blocca la dipendenza tra **nuk** e **kush**.

Consideriamo, ora, le isole create dalla negazione:

- (31) A thua [<sub>cr</sub>se nuk është kush në shtëpi?]  
 Q dici che-COMP non-NEG è X in casa  
 “Dici che non c'è NESSUNO in casa?”

L'esempio (31) mostra che gli elementi di polarità sono sensibili alle isole create dalla negazione: un elemento di polarità non può essere licenziato da un operatore oltrepassando una negazione. L'elemento di polarità è legato dalla negazione e non dal morfema interrogativo e quindi è associato con la lettura negativa, equivalente a **nessuno**, piuttosto che con quella del quantificatore esistenziale **qualcuno**.

Infine, per ritornare ai nostri dati iniziali, questa dipendenza mostra gli effetti delle isole del tempo. Si noti l'asimmetria tra congiuntivo e indicativo, che si osserva nelle seguenti strutture:

- (32) a. Nuk mendoj [<sub>σ</sub>të jetë kush].  
 Non-NEG penso M° sia-CONG X  
 "Non penso ci sia NESSUNO"
- b. \*Nuk thëm [<sub>σ</sub>se është kush].  
 Non-NEG dico che-COMP è X  
 \*"Non dico che c'è NESSUNO"

L'agrammaticalità di (32b) **non** può derivare dalla natura limitante del nodo CP, poiché anche in (32a) il verbo *mendoj* "pensare" seleziona un complemento CP. Questi dati si possono spiegare dunque solo come isole del tempo, create dalla presenza di un tempo dell'indicativo. In (32b) l'operatore **nuk** non può legare l'elemento di polarità incassato in una frase indicativa. Allo stesso tipo di isola, cioè isola del tempo, riconduciamo l'agrammaticalità di (27b) e (27d).

Dunque, riassumendo la dipendenza (op...**kush**) è soggetta a isole forti, isole deboli e isole del tempo, queste ultime nel senso che la presenza di un tempo dell'indicativo, nella struttura in cui è contenuta la variabile **kush**, blocca la dipendenza tra questa e il suo licenziatore, posizionato nella frase matrice.

Abbiamo parlato, finora, di dipendenza tra l'operatore e l'elemento di polarità, ma è chiaro che la relazione tra l'elemento di polarità e la sua traccia, se si assume un'ipotesi di movimento di **kush** allo specificatore della testa che funge da suo *scope-marker*, è limitata dalle stesse condizioni di località. Nei prossimi paragrafi cercheremo di afferrare l'esatto meccanismo per descrivere questa relazione.

### 3.4.1. Contro l'ipotesi del movimento

Consideriamo, per cominciare, l'ipotesi del movimento. Immaginiamo che lo *scope-marker* assegni portata all'elemento di polarità mediante una regola di movimento astratto, che sposta l'elemento di polarità in una posizione A-barra determinata dalla portata del suo licenziatore. Il movimento dell'indefinito lascia una traccia che funziona da variabile e che necessita, perciò, di essere legata da esso. È la regola di *Quantifier Raising* introdotta da May (1977). L'assunzione di un movimento astratto è sostenuta da una serie di fatti osservati da Longobardi a proposito dell'italiano **nessuno**. Longobardi (1991) ha mostrato che c'è un forte parallelismo tra

il movimento sintattico degli elementi interrogativi e la regola che assegna portata ai quantificatori negativi del tipo **nessuno**<sup>9</sup>. La dipendenza che si crea tra il quantificatore mosso e la sua traccia corrisponde alla relazione tra un sintagma Wh e la sua traccia. Cioè il meccanismo che assegna portata ai quantificatori obbedisce alle stesse condizioni di località imposte al movimento sintattico. Il parallelismo tra movimento in FL e movimento nella sintassi è stato presentato da Longobardi come *Correspondence Hypothesis*. Per cominciare, l'operatore che assegna portata all'elemento di polarità può essere separato da quest'ultimo da più barriere di frase, esattamente come si osserva nel movimento sintattico Wh. Si consideri l'esempio seguente:

(33) Non credo che lui pensi che io desideri vedere nessuno.

Crucialmente, come fa notare lo stesso Longobardi, l'elemento di polarità può salire nella portata del suo operatore solo se è incassato in frasi congiuntive o con un tempo non finito.

Le isole, se intervengono, bloccano il legame tra i due elementi della dipendenza, esattamente come avviene nella dipendenza (Wh...t). L'esempio (34b) mostra gli effetti di isola del NP complesso:

- (34) a. Non approvarei che tu gli consentissi di vedere nessuno.  
b. \*Non approvarei la tua proposta di vedere nessuno.

È impossibile anche il movimento fuori di una frase relativa, come mostra l'esempio (35):

(35) \*Non cercavo una ragazza che fosse amica di nessuno.

Ancora, la regola che assegna portata agli elementi di polarità mostra gli effetti derivanti dalle isole del soggetto (36) e dell'aggiunto (37):

- (36) a. Non è stata invitata la moglie di nessuno.  
b. ?La moglie di nessuno è stata invitata.

(37) \*Non fa il suo dovere per aiutare nessuno.

Un ulteriore argomento che Longobardi presenta a favore di un'analisi in termini di movimento riguarda le costruzioni con i gap parassitici. Le costruzioni con i gap parassitici sono quelle strutture in cui, associando un elemento mosso con due posizioni vuote, si riscattano strutture altrimenti agrammaticali. Si consideri la grammaticalità dell'esempio (38a) in cui l'elemento mosso è associato con due

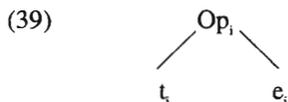
---

9 Il parallelismo è mantenuto anche quando **nessuno** è interpretato come un elemento di polarità esistenziale.

posizioni vuote ( $t_i$  e  $e_i$ ) *versus* l'agrammaticalità di (38b), in cui una sola categoria vuota è presente:

- (38) a. Un libro<sub>i</sub> che tutti comprano  $t_i$  senza leggere  $e_i$   
 b. \*Un libro<sub>i</sub> che tutti capiscono la linguistica dopo avere letto  $t_i$

Nella configurazione (38a) un operatore lega due variabili. Cioè, c'è una catena che si biforca:



Le costruzioni con i gap parassitici sono immuni dagli effetti di alcune isole. Come si vede in (40), estrarre da un aggiunto, ma in una configurazione in cui ci sono due categorie vuote, dà un esito grammaticale:

- (40) Un film<sub>i</sub> che tutti criticano  $t_i$  [dopo avere visto  $e_i$ ]

Longobardi mostra che la relazione tra l'elemento di polarità e il suo *scope-marker* può essere assimilata a quella tra un elemento interrogativo mosso e il gap ad esso associato. È quindi possibile eliminare gli effetti agrammaticali derivanti dall'isola dell'aggiunto inserendo un secondo elemento di polarità nella struttura. Si consideri la struttura (37). L'esempio è agrammaticale perché l'elemento di polarità contenuto nell'aggiunto non può essere legato col suo *scope-marker* che è fuori dell'isola. Ma se un secondo elemento di polarità viene inserito, l'agrammaticalità è neutralizzata, come si vede in (41):

- (41) Non fa niente per aiutare nessuno.

L'elemento nessuno sembra essere licenziato dall'aggiunta di un secondo elemento di polarità (**niente**). Infine, è stato notato da Manzini (1994a) che l'elemento di polarità negativa **nessuno** è sensibile alle isole Wh e alle isole della negazione. Si consideri un esempio di isola Wh tratto da Manzini:

- (42) Non so chi abbia visto niente.

In questa struttura l'elemento di polarità è licenziato dall'operatore Wh e non dalla negazione. Infatti il sintagma Wh si frappone tra l'elemento di polarità e il suo licenziatore potenziale, la negazione; quindi l'elemento di polarità può solo essere licenziato dall'elemento più vicino, il sintagma Wh stesso.

La struttura (43) è, invece, un esempio di isola della negazione:

- (43) Credi che non abbia visto nessuno?

In questo esempio l'elemento **nessuno** è licenziato dalla negazione e non dall'operatore interrogativo.

Dunque, sebbene, non mostri visibilmente le proprietà del movimento, il meccanismo che assegna portata agli elementi di polarità mostra le proprietà fondamentali del movimento sintattico: gli effetti delle isole motivano fortemente l'analisi del movimento in FL. L'ipotesi dell'esistenza di un movimento in FL è assunta, oltre che in Longobardi (1991), anche in Zanuttini (1991), Haegeman e Zanuttini (1991). In particolare per questi ultimi lavori, per motivi di licenziamento, inteso come relazione di accordo Spec-testa, gli elementi di polarità devono muovere nella posizione di specificatore di una testa dotata di tratti negativi.

Dunque, se si assume la *Correspondence Hypothesis* ci deve essere un parallelismo tra il movimento in FL, a cui sono soggetti gli elementi di polarità, e quello sintattico Wh. Proviamo a controllare se la predizione fatta dalla *Correspondence Hypothesis* è sostenuta dai dati dell'albanese. Le isole discusse da Longobardi e che sembrano mostrare i loro effetti anche in albanese, possono essere derivate dalla località (Manzini 1992). Ma le strutture in (27) mostrano una dipendenza strettamente locale, simile alla dipendenza di tipo anaforico: nessuna barriera frasale o per meglio dire nessuna barriera frasale all'indicativo deve frapporsi tra l'elemento di polarità e il suo licenziatore. Questi esempi contrastano con la dipendenza (Wh...t) creata dal movimento sintattico:

- (44) a. Çfarë, do të sjellë t<sub>i</sub>?  
 Cosa-Wh M° M° porterà-FUT?  
 "Cosa porterà?"
- b. Çfarë, mendon [se do të sjellë t<sub>i</sub>?]  
 Cosa-Wh pensa che-COMP M° M° porterà-FUT  
 "Cosa pensa che porterà?"

L'elemento interrogativo può scavalcare una barriera CP senza che si producano effetti agrammaticali.

Inoltre, gli elementi di polarità, benché siano argomenti del verbo, si comportano come sintagmi Wh aggiunti. Per catturare il comportamento di certi NP che, sotto estrazione, si comportano come aggiunti, Rizzi (1990) assume la nozione di referenzialità: gli argomenti che si comportano come aggiunti non hanno un indice referenziale. Una simile distinzione è stata fatta anche da Cinque (1990). Cinque assume che gli indefiniti come **qualcuno** possono ammettere sia una lettura referenziale che una lettura non referenziale. Gli elementi non referenziali, al pari degli aggiunti, possono essere estratti solo mediante movimento ciclico, cioè, necessitano di un antecedente locale. Infatti la asimmetria tra argomenti e aggiunti rispetto all'estrazione può essere spiegata assumendo che gli argomenti, essendo governati da una testa, possono essere soggetti a movimento lungo; gli aggiunti, invece, non essendo governati da alcuna testa, devono avere un antecedente locale. Nella struttura

(44b) abbiamo estratto un argomento. Consideriamo allora l'estrazione di un aggiunto da una frase incassata:

- (45) Si<sub>i</sub> mendon [ se ka ndrequr makinën t<sub>i</sub>?]  
 Come-Wh pensi che-COMP ha riparato l'auto-ACC  
 "Come pensi che abbia riparato l'auto?"

L'aggiunto si muove per cicli successivi passando attraverso il CP incassato.

Si noti, ora, il contrasto tra la struttura (45) e le strutture (27b) e (27d). L'agrammaticalità di queste ultime non può essere derivata semplicemente dalla presenza o meno di indici referenziali. Ciò che determina l'agrammaticalità delle strutture (27b) e (27d), come d'altra parte in (32b), è la presenza di una testa +T. La relazione tra l'elemento di polarità e la sua traccia, dunque il movimento in FL, è sensibile agli effetti del Tempo. Si consideri il contrasto con il movimento sintattico, che non mostra alcuna asimmetria tra congiuntivo e indicativo:

- (46) a. Çfarë<sub>i</sub> dëshiron [ të blejë t<sub>i</sub>?]  
 Cosa-Wh desidera-IND M° compri-CONG  
 "Cosa desidera comprare?"  
 b. Çfarë<sub>i</sub> thotë [se ka blerë t<sub>i</sub>?]  
 Cosa-Wh dice-IND che-COMP ha comprato-IND  
 "Cosa dice di avere comprato?"

Gli effetti di isola che determina la testa T non sono spiegati da Longobardi (1991). In Zanuttini (1991), che segue essenzialmente il lavoro di Longobardi, le isole del tempo vengono catturate solo mediante stipulazione: TP, se indicativo (o comunque non anaforico), è una barriera che blocca il movimento in FL. Ma, anche accettando questa assunzione, dobbiamo manipolare la *Correspondence Hypothesis* per poter rendere conto di un'altra mancata corrispondenza: le strutture con i gap parassitici. In albanese l'agrammaticalità di (47a) può essere neutralizzata con l'inserimento di una seconda categoria vuota, come in (47b).

- (47) a. \*Një film<sub>i</sub> që ti recenson aktorët pa të Kesh shikuar t<sub>i</sub>  
 Un film che tu critichi gli attori senza abbia visto  
 \*"Un film che tu critichi gli attori senza avere visto"  
 b. Një libër<sub>i</sub> që të gjithë durojnë t<sub>i</sub> pa të kenë lexuar e<sub>i</sub>.  
 Un libro che tutti regalano senza abbiano letto  
 "Un libro che tutti regalano senza avere letto"

In (48) si può vedere che anche un gap parassitico in una struttura interrogativa dà esito grammaticale.

- (48) Cilin libër, ke duruar t, pa të kesh lexuar e,  
 Quale libro hai regalato senza abbia letto  
 “Quale libro hai regalato senza avere letto?”

Si noti invece il contrasto con la struttura (49):

- (49) \*Nuk bëj gjë për të ndihmoj kush.  
 Non-NEG faccio X per M° aiuti-CONG X  
 “Non faccio NIENTE per aiutare NESSUNO”

L'aggiunta di un secondo elemento di polarità (**gjë**) non neutralizza l'agrammaticalità della struttura (49). Non c'è dunque corrispondenza tra le costruzioni parassitiche interrogative e quelle in cui figurano gli elementi di polarità.

Se accettiamo l'idea del movimento dobbiamo fare almeno una stipulazione: non c'è una “perfetta” corrispondenza tra il movimento in FL e quello sintattico. In alternativa, possiamo abbandonare questo meccanismo e considerare un'altra possibilità, anch'essa suggerita nella letteratura sull'argomento.

### 3.4.2. Contro un approccio in termini di Binding

Nella letteratura sull'argomento, la distribuzione degli elementi di polarità è stata catturata anche mediante i principi della *Binding Theory* o “Teoria del legamento” (Chomsky 1981). Progovac (1994), riprendendo la *Generalized Binding Condition*<sup>10</sup> di Aoun (1985, 1986) sostiene che la distribuzione degli elementi di polarità, in serbo-croato, è regolata dagli stessi principi che regolano i pronomi e le anafore. Cioè, questi elementi, al pari dei pronomi e delle anafore, sono soggetti ai Principi A e B della *Binding Theory*. In particolare, le condizioni di legamento tra gli elementi di polarità negativa e i loro licenziatori si riducono alle condizioni di località imposte sulle anafore. L'elemento di polarità non può essere separato dal suo licenziatore da nessun tipo di barriera. Gli esempi in (27) mostrano, appunto, una dipendenza di tipo anaforico. Le condizioni di località che si stabiliscono tra i due elementi della dipendenza considerata sembrano essere le stesse che valgono tra l'anafora e il suo antecedente. In breve gli elementi di polarità necessitano di un licenziatore e tale licenziatore deve essere locale; qualora si salti una barriera si ha una violazione della località. Gli elementi di polarità negativa hanno come primo potenziale antecedente Infl, che può contenere la negazione. Il dominio in cui l'elemento di polarità deve essere legato è quindi la proiezione IP locale. Questo predice la grammaticalità della struttura (50a), in cui **kush** è legato dalla negazione all'interno della IP locale e

10 La *Generalized Binding Condition* (Aoun 1985, 1986) è una teoria della località basata sulla nozione di governmento da parte di un antecedente. Assume che, poiché le tracce derivate dal movimento sono anaforiche, devono essere legate da un antecedente nella loro categoria governante.

l'agrammaticalità dell'esempio (50b), in cui la negazione è nella frase matrice e quindi al di fuori della categoria governante dell'elemento di polarità.

- (50) a. Nuk takova kush.  
Non-NEG incontrai X  
“Non ho incontrato NESSUNO”.
- b. \*Nuk them [se takova kush].  
Non-NEG dico che-COMP incontrai X  
“Non dico che ho incontrato NESSUNO”

D'altro lato abbiamo visto che, oltre alla negazione, i potenziali antecedenti dell'indefinito **kush** sono gli operatori modali, l'operatore interrogativo e il complementatore ipotetico. Ma ad esclusione della negazione (contenuta in Infl) e degli operatori modali (contenuti in V), gli altri operatori che legano **kush** dalla posizione Comp (cioè la particella **a** delle domande sì/no e i complementatori ipotetici) sono al di fuori della categoria governante dell'elemento di polarità. Un elemento di polarità legato dalla posizione Comp non può comportarsi come una anafora. Progovac sostiene allora che, nei casi in cui un elemento di polarità è legato dalla posizione Comp, questo si comporta, non come una anafora, ma come un pronome, soggetto al Principio B della *Binding Theory*: deve essere libero nella sua categoria governante, così definita in Progovac:

- (51) La categoria governante per X è la prima proiezione massimale che contiene X e il suo primo potenziale antecedente.

Riassumendo, gli elementi di polarità soggetti al principio A della *Binding Theory* vengono licenziati dalla negazione in un contesto locale e non possono mai essere licenziati da una negazione posizionata nella frase matrice, come è il caso dell'indefinito **kush** in (50). Inversamente, quelli soggetti al Principio B devono essere legati da una negazione non locale, posizionata nella frase matrice o da un operatore in Comp. Questa analisi predice che, un elemento come **kush**, che non può essere licenziato da una negazione contenuta nella frase matrice, almeno quando si trova in una frase indicativa (si veda (50b)), non dovrebbe essere licenziato dagli operatori in Comp (in entrambi i casi una negazione contenuta in una frase matrice e gli operatori in Comp sono fuori della categoria governante dell'elemento di polarità). Questo sembra incompatibile con la distribuzione di **kush** che deve essere licenziato dalla negazione all'interno della sua IP (50a) o può essere licenziato al di là di questa solo se è al congiuntivo, proprio come se fosse un'anafora, e nello stesso tempo può essere licenziato dagli operatori in Comp, come se fosse un pronome. In effetti la predizione fatta da Progovac, come fa notare la stessa autrice, è falsificata dai dati di altre lingue (italiano, catalano, cinese). Per gli elementi di polarità di queste lingue, Progovac assume una aggiunta a IP (mediante movimento in FL) che permette a questi

elementi di avere come primo potenziale antecedente l'operatore in Comp. Così bisogna stipulare che, alcuni elementi di polarità, in struttura superficiale si comportano come pronomi e in FL si comportano come anafora. Si ricordi che accettare un approccio di questo tipo significa fare la seguente stipulazione: ogni qualvolta c'è una negazione, **kush** si comporta come una anafora, mentre ogni qualvolta c'è un operatore in Comp **kush** si comporta come sopra. E, ancora, tutta questa discussione deve scavalcare un altro ostacolo: la nozione di *Binding* è valida solo per quegli elementi che reggono un indice referenziale. Solo elementi come anafora, pronomi, espressioni referenziali possono entrare in relazioni di coreferenza con degli antecedenti. Ma non è chiaro che l'indefinito **kush** abbia indici referenziali.

Dunque neanche questo meccanismo è in grado di catturare pienamente la relazione tra l'operatore e l'elemento di polarità.

### 3.4.3. Movimento da testa a testa

Cercheremo di esprimere la relazione tra l'elemento di polarità e il suo operatore senza utilizzare nessuno dei meccanismi precedenti. L'elemento di polarità resta *in situ* ed è coindicizzato con l'operatore che gli assegna portata. In particolare l'indefinito **kush** occupa in FL la stessa posizione che occupa in FF. Dunque non c'è nessuna regola di movimento astratto<sup>11</sup>. La relazione tra l'operatore e **kush**, espressa in Longobardi (1991) in termini di movimento, viene espressa qui in termini di formazione di catena. Specificamente assumeremo che l'operatore e l'indefinito/variabile sono legati mediante catene di teste. Questa dipendenza è soggetta alla seguente condizione di località (Manzini 1994):

(52) a. Località

Se  $A_i$  è nel dominio minimo ( $X_i$ ), data una dipendenza  $A_1, \dots, A_n$  per tutti gli  $i$ , ( $X_i$ ) e ( $X_{i+1}$ ) devono essere adiacenti.

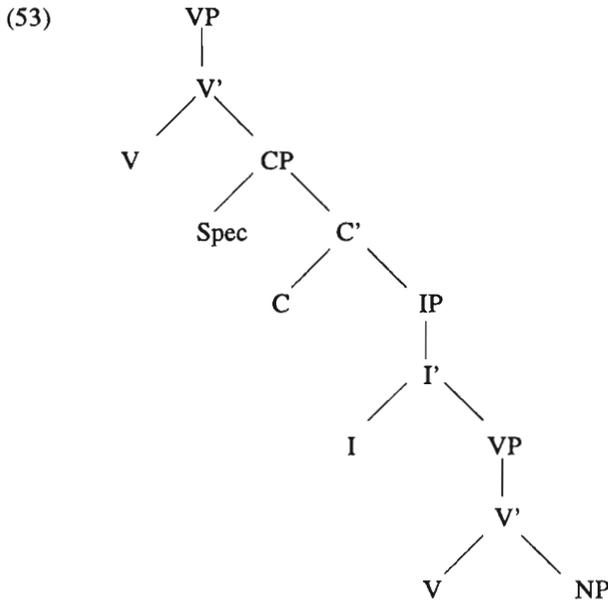
b. Dominio minimo

Il dominio minimo ( $X$ ) di una testa  $X$  consiste di tutti e solo gli elementi che sono immediatamente contenuti da e non contengono immediatamente una proiezione di  $X$ .

---

11 Questo è in linea con ciò che propone Brody (1993) nella sua teoria (radicalmente) minimalista. Non ci sono derivazioni tra il lessico e la FL. Gli elementi che nel modello **Principi e Parametri** si muovevano in FL, nel modello di Brody non si muovono ma restano nella loro posizione originaria e vengono legati mediante catene con degli espletivi che occupano le posizioni corrispondenti ai "luoghi di arrivo" del movimento in FL. In breve, poiché non c'è movimento gli elementi occupano in FL la stessa posizione che occupano in FF.

Il principio di località così teorizzato è un principio di Economia (Chomsky 1992): il movimento deve aver luogo da una testa a quella più vicina. Il movimento è possibile solo se i domini minimi delle teste coinvolte sono adiacenti, cioè se nessun altro dominio interviene tra loro. Così, nella configurazione (53) una catena è ben formata se V sale a I e successivamente a C. È escluso invece, il movimento che salta direttamente da V a C poiché i due domini coinvolti non sono adiacenti.



Se il CP incassato è selezionato dal verbo matrice, la catena si può estendere fino a quella posizione. Avremo allora la seguente catena: (V, C, I, V). Un CP incassato, in posizione di aggiunto, quindi non oggetto del verbo matrice, rappresenta una barriera, in base all'assunzione che una proiezione massimale aggiunta non è sorella di una testa. Quindi, come dato di fatto nessuna catena può estendersi oltre un CP aggiunto. In Manzini (1992) questo viene derivato da una interazione della località con il principio che ordina le catene (principio formulato come c-comando).

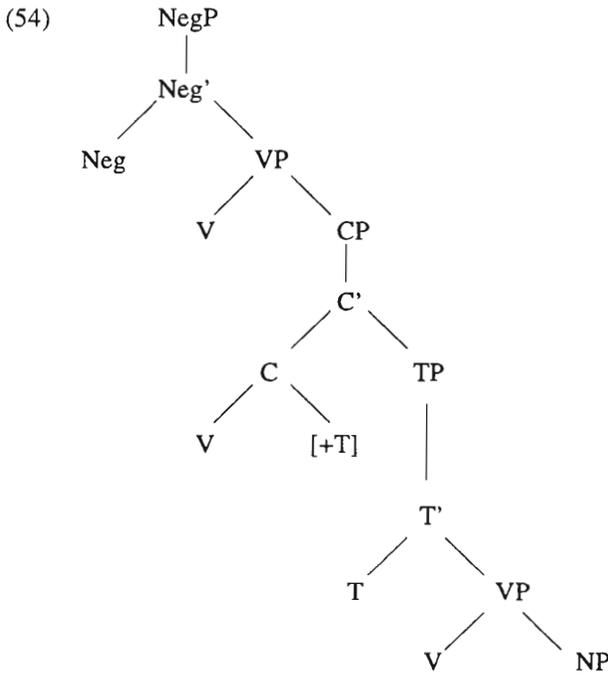
D'altro lato una catena può anche essere bloccata dalla presenza di T indicativo. Si ricordi che la salita di V a I è indipendentemente motivata dalle proprietà morfologiche del verbo (Chomsky 1992). Inoltre assumiamo, seguendo Enç (1987), che il tempo è un'espressione referenziale che deve essere legato a C. T deve quindi muovere a C. Se T è indicativo, la formazione di una catena è bloccata alla posizione C. La ragione per cui la testa T ha la capacità di bloccare la catena quando è realizzata come indicativo è,

secondo Manzini (1992), che l'incorporazione di V in T è sufficiente a rendere la testa T visibile e quindi a far sì che si comporti essenzialmente come una testa D.

Passiamo ora a verificare se le isole a cui è soggetta la dipendenza (op... **kush**) seguono dalle nostre assunzioni. Consideriamo l'agrammaticalità di (27b) che ripetiamo per comodità.

- (27) b. \*Nuk them se takova kush.  
 “Non dico di avere incontrato nessuno”.

Questo esempio è associato con la seguente struttura:

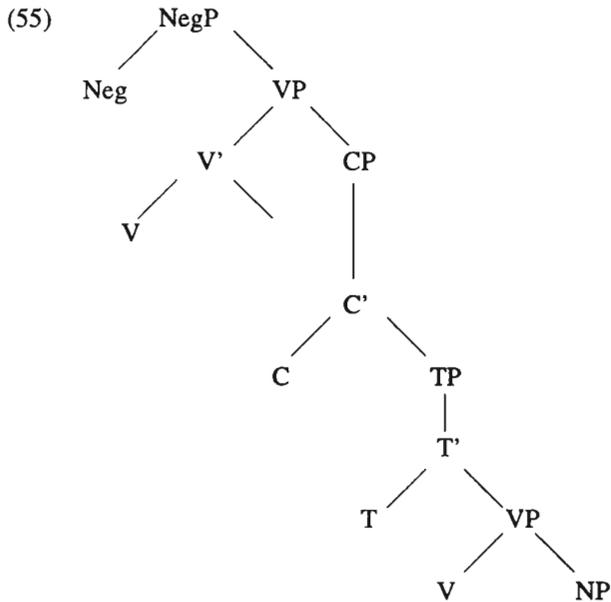


La catena che lega l'operatore negativo con l'elemento di polarità è bloccata in C dalla presenza di una testa +T. La presenza di un tempo indicativo in C ha l'effetto di bloccare la catena.

Nell'esempio (28) l'infinito **kush** è contenuto in un aggiunto:

- (28) \*Nuk ika para se të takoja kush.  
 “Non sono andato prima di incontrare nessuno”.

La struttura è la seguente:



La catena dal verbo incassato fino al Comp incassato è ben formata e potrebbe essere estesa fino al verbo matrice poiché nell'aggiunto c'è un tempo congiuntivo, cioè una testa -T. Ma andare oltre il CP incassato non è possibile perché questo, essendo un aggiunto, rappresenta una barriera.

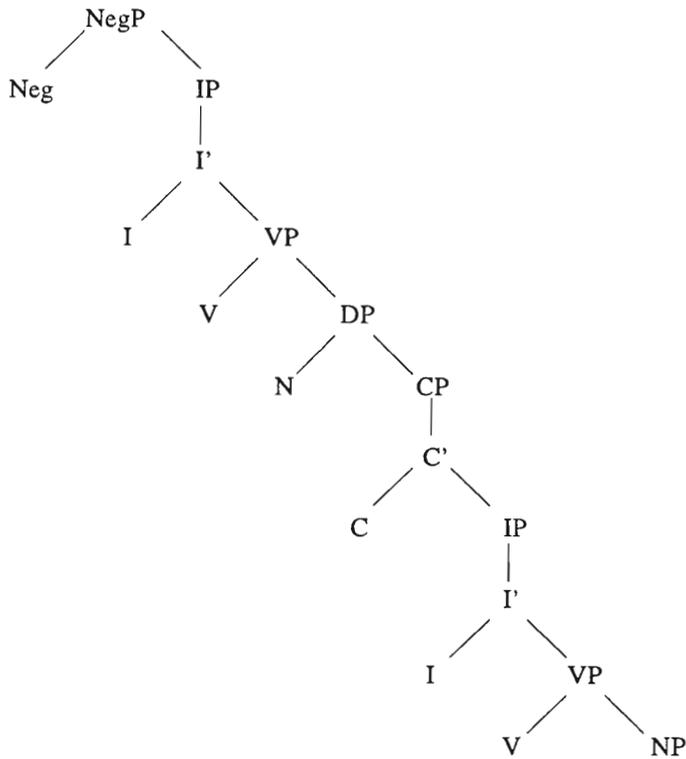
Nella struttura (29b) l'elemento di polarità è contenuto in un CP, a sua volta contenuto in un NP:

(29) b. \*Nuk pretendoj sigurin të takoj kush.

“Non pretendo la certezza di incontrare nessuno”

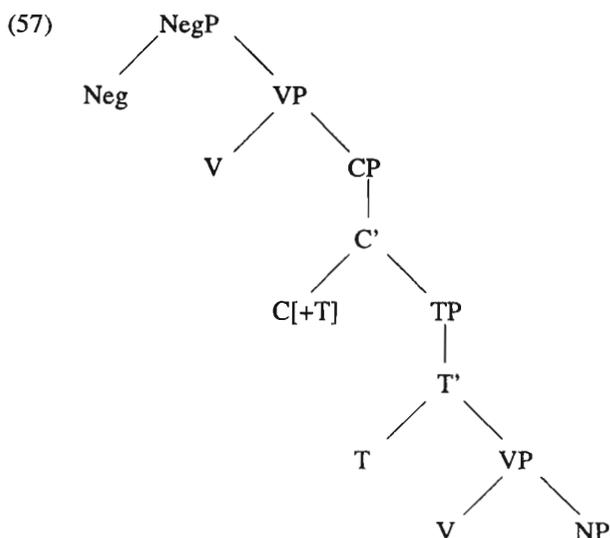
Questo esempio può essere associato con la seguente struttura:

(56)



Si può formare una catena che, passando per I, raggiunge C. Questa catena, però, non può includere la testa N o perché il CP incassato sotto N è in effetti un aggiunto (Stowell 1981, Cinque 1990) o perché le categorie visibili come N bloccano la formazione di catene (Manzini 1992). Consideriamo, ora, l'isola Wh presentata in (30b) e associata con la struttura (57):

- (30) b. Nuk di nëse e mendonte kush.  
Non so se lo pensava X  
"Non so se lo pensasse QUALCUNO"



In questo caso la catena che parte dal verbo incassato è bloccata in C dalla presenza della testa +T. Si noti che saltare la posizione C e legare l'infinito **kush** alla negazione significa saltare un dominio minimo con una conseguente violazione della località. Se C viene incluso, la formazione di catena dalla posizione dell'infinito a quella della negazione include una posizione che contiene un possibile operatore per **kush**, cioè Q. La negazione non può quindi legare l'elemento di polarità poiché è Q effettivamente a legarlo. Descrittivamente l'elemento di polarità mostra un effetto di minimalità. Per esempio nell'analisi di Aoun e Li (1991, 1993b) questi fatti possono essere catturati dal *Minimal Binding Requirement*: una variabile deve essere legata dall'operatore più vicino.

L'isola della negazione, presentata in (31) mostra la stessa struttura astratta dell'isola Wh, ma con un opposto ordine degli elementi.

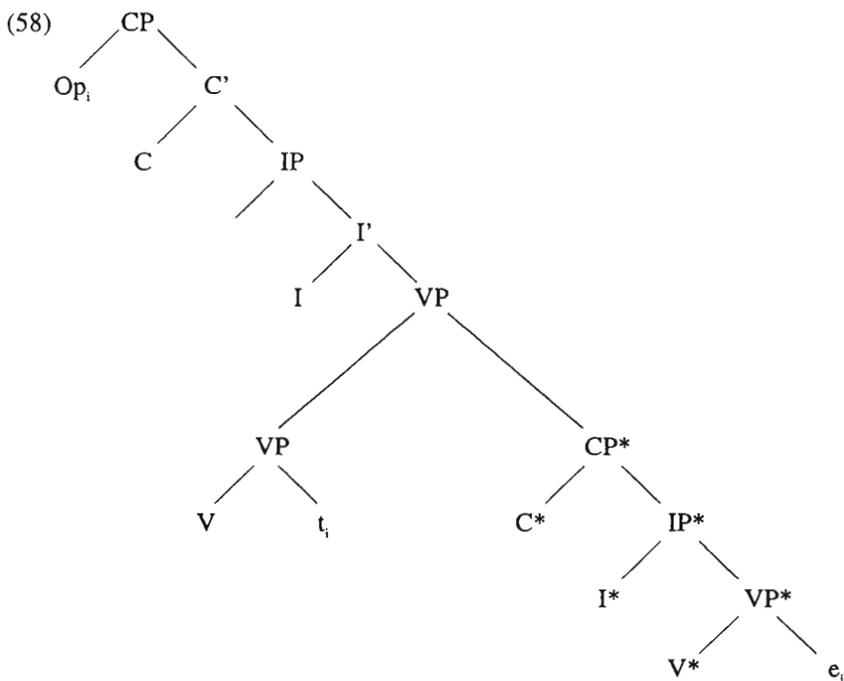
Intuitivamente l'asimmetria tra congiuntivo e indicativo, esemplificata in (32), segue senza stipulazioni. Il congiuntivo, essendo esso stesso un tempo dipendente, non può configurarsi come una testa insormontabile. In (32) si può formare una catena estesa che comprende le seguenti teste: (Neg, V, C, V, NP). Dunque, in albanese, come in italiano, gli elementi di polarità vengono licenziati in contesti congiuntivi ma non indicativi. Manzini (1994b) sostiene che una dipendenza tra un operatore e un elemento di polarità può essere formata solo attraverso il congiuntivo perché può essere formata solo se il tempo della frase incassata è parte della dipendenza. Il congiuntivo, al pari degli elementi di polarità, scatta in presenza di certi operatori,

come la negazione ecc; dunque il congiuntivo deve entrare nella dipendenza (op....elemento di polarità).

Proviamo a vedere, infine, le strutture con i gap parassitici. Cominciamo con la struttura interrogativa già presentata in (48) e ripetuta, qui, per convenienza:

- (48) Cilin libër<sub>i</sub> ke duruar t<sub>i</sub> pa të kesh lexuar e<sub>i</sub>?  
 “Quale libro hai regalato senza avere letto”.

In (48) l’operatore (**cilin libër<sub>i</sub>**) è legato con le due categorie vuote t<sub>i</sub> ed e<sub>i</sub>. La rappresentazione è la seguente:



La dipendenza si biforca in due sottoinsiemi di posizioni:

- (59) op<sub>i</sub>-C-I-V-t<sub>i</sub>  
           |  
           C\*-I\*-V\*-e<sub>i</sub>

C\* non è in un dominio minimo adiacente a V, che lo precede immediatamente nella dipendenza. Tuttavia l’altro ramo della dipendenza ha una posizione V che è in

un dominio minimo adiacente a C\*. Cioè, la posizione in cui la dipendenza si biforca (che è una posizione in V) è in un dominio minimo (quello di V) adiacente a C\*. Due posizioni in domini minimi adiacenti rispettano la località, anche se V e C\* non sono ordinati uno rispetto all'altro (Manzini 1994).

Consideriamo ora la struttura con gli elementi di polarità, presentata in (49):

(49) \*Nuk bëj gjë për të ndihmoj kush.

“Non faccio nulla per aiutare nessuno”.

La rappresentazione è identica a quella che figura in (58), quindi data la stessa teoria si predicono dati analoghi. Ma l'esito della struttura (49) contrasta fortemente con quello della struttura (48). Data l'evidenza assai ferma dell'italiano e il generale parallelismo con l'albanese lascerò questo problema aperto per il momento<sup>12</sup>.

### 3.5. *Semantica degli operatori di polarità*

Come abbiamo visto, gli elementi di polarità differiscono dagli esistenziali veri e propri in quanto sono soggetti a una condizione di licenziamento. Questi elementi sono accettabili solo se c'è, nella stessa struttura in cui compaiono, un elemento appropriato che li licenzia. Interlinguisticamente, l'interpretazione negativa è licenziata dalla negazione. Nei contesti di polarità non negativa, invece, il requisito di licenziamento è soddisfatto dalla presenza di un operatore di polarità, posizionato in C (Progovac 1993, Zanuttini 1991, Laka 1990).

Secondo Progovac un operatore negativo è licenziato in tutti quei contesti in cui il vero valore della frase non è fissato positivamente. Infatti nelle domande sì/no è possibile sia la risposta affermativa che quella negativa. Questo vale anche per le strutture ipotetiche dove il contenuto della frase non è fissato positivamente. Nei complementi frasali dei predicati avversativi è la forza negativa di questi verbi che rende la frase incassata un dominio adatto a licenziare gli elementi di polarità.

Questa proposta è in accordo con quanto argomentato in Laka (1990). Laka assume che la testa della proiezione CP è responsabile del licenziamento degli elementi di

---

12 Avevamo già messo in evidenza, nella sezione 3.4.1., che in albanese, diversamente da quanto si osserva in italiano, c'è asimmetria tra le strutture interrogative con i gap parassitici che sono perfettamente grammaticali e quelle con gli elementi di polarità che non lo sono. Avendo notato che i parlanti accettano marginalmente una struttura come (i) in cui il secondo elemento di polarità viene sostituito con un quantificatore vero e proprio, forse non è azzardato supporre che anche in italiano l'elemento **nessuno** nella struttura (41), presentato da Longobardi come elemento di polarità, sia in realtà il quantificatore negativo

(i) ?Nuk bën gjë për të ndihmoj askë/asnjerin.  
 Non fa X aiutare nessuno-ACC  
 “Non fa niente per aiutare nessuno”

polarità in contesti non negativi. In basco c'è inoltre un complementatore che è marcato con il tratto [+Neg]. Questo complementatore è selezionato dai verbi inerentemente negativi e rappresenta un licenziatore degli elementi di polarità. Si consideri l'esempio di Laka:

- (60) Amaiak inork gorrotoa dio-**nik** ukatu du  
Amaia nessuno odiava ha-che negato ha  
Amaia ha negato che nessuno odiava lei

Identica è l'assunzione di Zanuttini (1991): i complementi frasali dei predicati avversativi sono introdotti da un complementatore negativo e le domande sì/no hanno un operatore con valore negativo. Ma la stessa Zanuttini riconosce di non essere in grado di dare una rappresentazione semantica precisa delle domande sì/no che possa motivare l'assunzione di un operatore negativo. Dunque, nella letteratura, c'è una certa coerenza riguardo alla caratterizzazione semantica della polarità. Il punto rilevante per le varie discussioni è che i quantificatori negativi (Zanuttini) o gli elementi di polarità (Progovac), essendo semanticamente negativi, hanno dei tratti che devono essere condivisi da una testa appropriata (poiché il licenziamento degli elementi di polarità è inteso, in queste analisi, come accordo specificatore-testa). Specificamente, Zanuttini (1991) e Haegeman e Zanuttini (1991) parlano di un *Criterio negativo*, una condizione di buona formazione per gli elementi negativi in base al quale il componente negativo dei quantificatori come **nessuno**, **niente** deve essere licenziato in configurazioni di accordo Spec-testa con una testa dotata di tratti negativi. Il *Criterio negativo* è così formulato:

- (61) Criterio Negativo
- a. Ogni testa negativa deve essere in una relazione Spec-testa con un elemento negativo;
  - b. Ogni elemento negativo deve essere in una relazione Spec-testa con una testa negativa.

Noi abbiamo già scartato, per motivazioni indipendenti, l'ipotesi del movimento in FL che sposta gli elementi di polarità nello specificatore di una testa negativa. Bisogna inoltre considerare che un'ipotesi in accordo con Zanuttini (1991) richiede per l'albanese di estendere agli operatori modali dei tratti negativi. Ma gli operatori di possibilità e necessità non sono affatto negativi. Come rendere conto di questo? In realtà, l'indefinito **kush** non è un elemento inerentemente negativo e ogni qualvolta viene licenziato dagli operatori di polarità non acquisisce mai un contenuto negativo, piuttosto viene letto come un quantificatore esistenziale. Come motivare questa lettura se si mantiene l'ipotesi che gli operatori di polarità sono semanticamente negativi? In cinese (Aoun e Li 1993) gli elementi di polarità occorrono anche con i verbi non fattivi (*pensare*, *sperare*). Questi verbi sono dunque da interpretare come negativi? Più

plausibilmente Manzini (1994b) assume che gli operatori che fanno scattare gli elementi di polarità (gli stessi che fanno scattare il congiuntivo) sono operatori intensionali piuttosto che negativi.

### 3.6. *Il ruolo della referenzialità e la struttura di kush*

Discuteremo ora del ruolo della referenzialità poiché l'elemento di polarità **kush** non pare un elemento referenziale. In realtà, l'elemento **kush** dell'albanese può essere sia referenziale (come nel caso dell'interrogativo **kush**) che non referenziale (come è appunto il caso dell'elemento di polarità). Mostriamo che questa distinzione è strettamente correlata con la struttura interna di questo elemento.

Seguendo la distinzione fatta da Rizzi (1990) sono referenziali quegli elementi a cui è assegnato un ruolo tematico referenziale. Inversamente, sono non referenziali quegli elementi che non hanno un indice referenziale. Un esempio di questi ultimi è rappresentato dai sintagmi di misura o dalle espressioni idiomatiche. La distinzione referenziale/non referenziale determina quale derivazione è possibile. A questa distinzione si correla l'asimmetria argomento/aggiunto nel movimento. Le espressioni referenziali, in quanto argomenti di una testa, possono spostarsi con un movimento lungo e mostrano sensibilità soltanto alle isole forti. Le espressioni non referenziali, al contrario, si muovono solo per cicli successivi e mostrano sensibilità alle isole forti e deboli. Così è impossibile estrarre i sintagmi di misura da un'isola **Wh**, nonostante essi siano governati dal verbo:

(62) \*[Quanti chili]<sub>i</sub>, ti chiedi [chi pesa t<sub>i</sub> ?]

Tale distinzione è indipendentemente rilevante nel dominio del legamento. Solo dipendenze tra elementi referenziali possono essere espresse mediante legamento. Così solo sintagmi referenziali possono stabilire relazioni di coreferenza con anafore o pronomi. Elementi non referenziali, come certi quantificatori, non possono. Si noti a questo proposito il contrasto tra (63a) e (63b) in questi esempi tratti da Cinque (1990):

- (63) a. Gli alunni che dovevano visitare *il museo lo* hanno visitato in fretta.  
b. \*Gli alunni che non volevano visitare *nessun museo lo* hanno visitato in fretta.

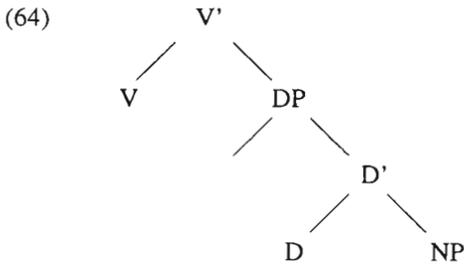
In (63a) il pronome **lo** può essere legato dall'espressione **il museo**. In (63b), invece, l'espressione quantificazionale **nessun museo**, non essendo referenziale, non può essere coreferenziale col pronome **lo**. In Cinque (1990) infatti la nozione di referenzialità non si identifica con quella di Rizzi (1990) ma sussume quella di *Discourse-linked* presentata in Pesetsky (1987): quando si parla di elementi referenziali si pensa a elementi di una serie prestabilita nel discorso.

In una teoria del tutto diversa, ma equivalente a quella che fa uso della nozione di referenzialità, Manzini (1992) argomenta che, quegli argomenti che si comportano

come aggiunti (quelli che Rizzi e Cinque chiamano elementi non referenziali), sono in realtà elementi non K-governati. La definizione di K-governamento è la seguente:

A K-governa B se e solo se A è una testa e A marca per Caso B.

Sono dunque K-governate le proiezioni DP ma non lo sono gli elementi NP. Partendo dalla struttura del sintagma nominale proposta in Abney (1987), in cui una testa D (determinante) seleziona un complemento NP, Manzini argomenta che solo la proiezione DP è marcata per Caso (o K-governata) dal verbo, mentre la forma NP non lo è.



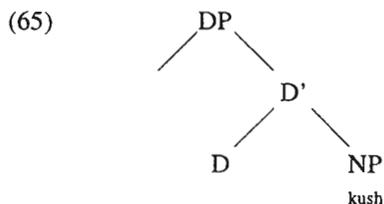
L'asimmetria tra argomenti e aggiunti, durante la derivazione, è legata alla distinzione tra elementi K-governati e non. Dato il legame di argomentalità/Caso tra il verbo e la proiezione DP è possibile muovere il DP direttamente ad un CP molto più alto (saltando con un solo movimento da una frase incassata ad una frase matrice) senza passare per il Comp intermedio, in quanto il movimento per cicli (cioè la località) è soddisfatto da una dipendenza di teste che arrivano sino alla testa che governa il DP. Un NP, invece, non essendo K-governato dal verbo, si comporterà come un aggiunto e quindi, durante il movimento, dovrà andare per cicli successivi (Manzini 1992).

Dunque, riassumendo, la distinzione referenziale/non referenziale si traduce, nel sistema di Manzini, in distinzione tra elementi K-governati ed elementi non K-governati. E ancora, la distinzione tra DP e NP è una distinzione tra elementi K-governati ed elementi non K-governati. Solo il DP infatti è un argomento. Simili considerazioni figurano anche in Longobardi (1992), Vergnaud e Zubizarreta (1992). Sebbene si sia mosso in un contesto del tutto differente, Longobardi sostiene che è necessaria la presenza di un determinante per trasformare un NP in un argomento, cioè le proprietà di referenza dei nominali sono da attribuire alla testa D, non N. Siccome è la testa D che trasforma un NP in un argomento, una proiezione DP/D è un argomento, mentre un elemento N/NP non lo è.

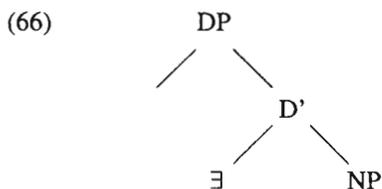
Dunque, nell'analisi di Longobardi, la testa D rappresenta una sorta di operatore che determina l'interpretazione di N. I determinanti sono intesi semanticamente come operatori che legano delle variabili. Questa concezione è cruciale per la nostra

discussione. In linea con la teoria degli indefiniti di Heim (1982), nel paragrafo 3.3.1., abbiamo caratterizzato l'elemento **kush** come una variabile ( $x$ ) che può essere legata o dagli operatori di polarità o da particolari affissi.

Un operatore esistenziale ( $\exists$ ) viene introdotto (secondo la teoria di Heim) laddove non appare un operatore visibile. Quindi  $\exists$  rappresenta una interpretazione esistenziale *default*, che compare quando non ci sono degli operatori visibili. Assumiamo come struttura del sintagma nominale **kush** una proiezione DP:

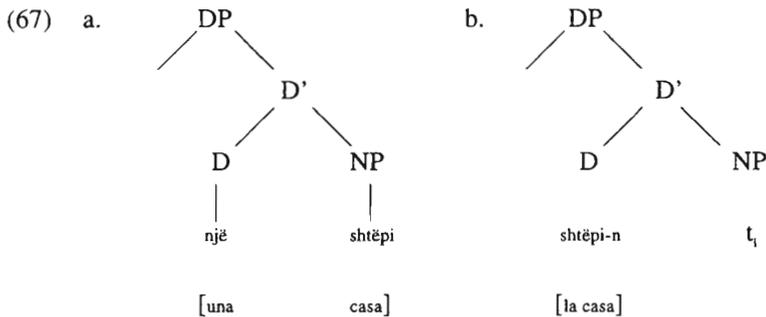


L'elemento **kush** è posizionato in NP. Se la posizione D è sintatticamente presente, non può essere lasciata vuota, secondo Longobardi, altrimenti si ottiene l'interpretazione esistenziale come in (66).



Poichè **kush** non è introdotto da alcun determinante, dobbiamo assumere che in D ci sia l'operatore  $\exists$ . Se però assumiamo con Longobardi che (66) sia la struttura dell'elemento di polarità, succede che due operatori ( $\exists$  posizionato in D e l'operatore di polarità) legano la stessa variabile, cosicché la relazione di biunivocità tra operatori e variabili sarà violata (Chomsky 1982).

D'altra parte, escludiamo che **kush** si sia mosso in D. In albanese, come vedremo nel paragrafo 3.8.1., la posizione D è la posizione in cui viene realizzata, non solo la definitezza, ma anche il Caso:



Il NP **shtëpin** (67b) manifesta, allo stesso tempo, la definitezza e il Caso (accusativo). Poiché l'elemento di polarità **kush** non manifesta morfologicamente il Caso, escludiamo la salita di N a D. La struttura (65) non sarà quindi mantenuta per l'elemento di polarità che assumeremo, infatti, corrispondere ad un semplice NP.

Se a questo punto riprendiamo la definizione di K-governamento come in Manzini (1992) segue chiaramente che, NP, non essendo un argomento, non necessita di essere marcato per Caso; infatti, per la Condizione della Visibilità (Chomsky 1981) solo gli argomenti devono essere marcati per Caso. D'altro lato, a differenza dell'elemento di polarità che ha la struttura di un semplice NP, il sintagma interrogativo **kush** ha una struttura complessa corrispondente ad un DP. In altre parole l'elemento Wh è una proiezione massimale XP come si vede dal fatto che è associato con marche di Caso:

Tabella 1

|      |      |
|------|------|
| nom. | kush |
| acc. | kë   |
| obl. | kujt |

L'elemento interrogativo, a differenza dell'elemento di polarità che sta *in situ*, è soggetto a movimento sintattico. Tale movimento è da associare alla presenza del tratto [+focus], che caratterizza appunto i sintagmi interrogativi dell'albanese. Il tratto [+f], come abbiamo visto nel capitolo sull'interrogazione, necessita di essere controllato in una configurazione Spec-testa da una testa dotata degli stessi tratti. È questo che rende necessario il movimento di **kush** alla posizione FP.

### 3.7. L'elemento negativo *askush*

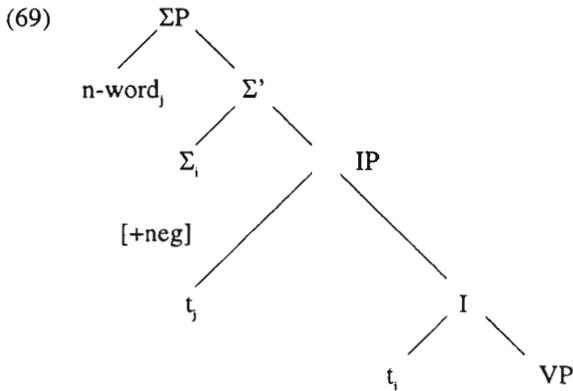
Dunque, come abbiamo visto, l'elemento **kush** si conforma a quelle che sono le condizioni universali degli elementi di polarità; in particolare è licenziato da un elemento che lo c-comanda localmente. Tipicamente, la posizione occupata dagli elementi di polarità è quella postverbale. In effetti elementi come **nessuno**, **niente** nelle lingue romanze (discussi da Laka (1990) come *n-words*) sembrano avere due possibili comportamenti:

- a) possono occorrere in posizione preverbale, e in tal caso sembrano non necessitare una negazione che li licenzi (68a);
- b) possono occorrere in posizione postverbale e in tal caso devono essere licenziati dalla negazione (68b):

- (68) a. Nessuno ha visto Maria.  
b. Non ho visto nessuno.  
c. \*Ho visto nessuno.

Le analisi proposte nella letteratura sono differenti. Zanuttini (1991) tratta le *n-words* come quantificatori negativi che si comportano come elementi di polarità quando entrano in una configurazione di accordo Spec-testa con una testa negativa o con qualche altro elemento.

Nell'analisi di Laka (1990) e Progovac (1994), le *n-words* sono trattate uniformemente come elementi di polarità e quindi richiedono sempre un licenziatore. La presenza di una *n-word* in posizione preverbale, cioè in posizione soggetto, non viola tale condizione. Nell'analisi di Laka (1990) gli elementi di polarità che appaiono in posizione preverbale non occupano la posizione tipica del soggetto, cioè lo specificatore di IP, ma, piuttosto occupano la posizione specificatore di  $\Sigma P$ , che si assume sia generata sopra IP. Il licenziamento degli elementi di polarità avviene mediante una relazione di accordo tra lo specificatore, occupato dalla *n-word* e la testa  $\Sigma$  che contiene un morfema negativo astratto. La struttura presentata in Laka (1990) è la seguente:



In (69) il movimento di Infl a  $\Sigma$  è forzato dalla seguente condizione: in struttura-S Tense deve dominare tutte le altre teste funzionali della frase (Laka 1990).

Progovac (1994) sostiene che le *n-words* contengono un morfema negativo capace di far scattare una relazione di accordo Spec-testa quando le *n-words* occupano una posizione di specificatore. L'AGR negativo contenuto in Infl è sufficiente a licenziare l'elemento di polarità negativa in posizione soggetto. Ovviamente, elementi di polarità che non mostrano morfologicamente la negazione, come l'elemento **alcuno**, non hanno questa opzione:

(70) \*Alcuno è uscito.

In albanese c'è una serie di elementi prefissati con la particella **as-** che corrisponde alla serie degli elementi discussi nella letteratura come *n-words*. Così abbiamo:

Tabella 2

| <b>askush</b> | <b>asnjëherë</b> | <b>askund</b>   | <b>asgjë</b> |
|---------------|------------------|-----------------|--------------|
| nessuno       | mai              | in nessun posto | niente       |

Ci occuperemo, in questo paragrafo dell'elemento **askush**. La distribuzione di tale elemento è la seguente:

- (71) a. Nuk ka vajtur **askush**.  
 Non è andato nessuno  
 "Non è andato nessuno"  
 b. \*Ka vajtur **askush**.  
 c. \***Askush** ka vajtur.

- d. **Askush** nuk ka vajtur  
Nessuno non è andato  
“Nessuno è andato”

Il paradigma presentato sopra mostra, in parte, il fenomeno tipico delle polarità negative standard: **askush**, in posizione postverbale, necessita sempre di essere licenziato dalla negazione (71a-b). Ma, diversamente dall'italiano **nessuno**, **askush** non può comportarsi come un quantificatore negativo indipendente. Si confronti l'esempio (72) con gli esempi (71 c-d):

(72) Nessuno è andato.

Cioè **askush** può occorrere in posizione postverbale in una frase negativa ma non può occorrere in una posizione preverbale senza l'occorrenza della negazione. Un'ulteriore differenza, rispetto all'italiano **nessuno** è che i nominali albanesi prefissati con l'elemento **as-** possono apparire solo se licenziati dalla negazione.

- (73) a. Nuk bëri **asgjë**  
“Non fece niente”  
b. \*A bëri **asgjë**?  
Q fece niente  
“Fece niente?”

Se si esclude la negazione, questi elementi non possono essere licenziati dai tipici licenziatori della polarità. Un caso parallelo è quello degli elementi di polarità negativa del serbo-croato discussi da Progovac (1994). In questa lingua, gli elementi di polarità negativa, prefissati con l'elemento **ni-** possono essere licenziati solo nel contesto locale della negazione. La negazione può licenziare gli elementi di polarità sia quando questi ricorrono in posizione postverbale che quando ricorrono in posizione soggetto. Si consideri il seguente esempio tratto da Progovac:

- (74) a. Niko ne poznaje Mariju  
nessuno non conosce Maria  
“Nessuno conosce Maria”  
b. \*Niko poznaje Mariju.

Se, seguendo Laka (1990) e Progovac (1994), sosteniamo l'ipotesi che **askush** sia un elemento di polarità negativa, dobbiamo rendere conto di alcuni fatti: la distribuzione di **askush** è differente da quella dell'elemento di polarità **kush**. Come possiamo vedere in (75) **kush** non può precedere, cioè essere più in alto del suo licenziatore:

- (75) \***Kush** nuk vjen.  
 X non viene  
 “NESSUNO viene”

L'esempio (75) contrasta con l'esempio (71d). Possiamo derivare questa agrammaticalità dal fatto che **kush** necessita di un operatore che lo c-comandi per formare con esso una catena che lo licenzi. Ma, allora, perché per **askush** non è necessario tale requisito?

Inoltre, **kush** mostra asimmetria soggetto-oggetto<sup>13</sup>:

- (76) a. Nuk pe **kush** rrugës.  
 Non vidi X per strada  
 “Non ho visto NESSUNO per strada”  
 b. \***Kush** nuk ka dalë.  
 X non è uscito  
 “NESSUNO è uscito”

Come si spiega la mancanza di questi effetti nella distribuzione di **askush** se si mantiene l'ipotesi che quest'ultimo abbia lo statuto di un elemento di polarità? Se la negazione è l'operatore che licenzia la polarità, perché c'è asimmetria tra (71d) e (75)? E, ancora, perché nessun operatore, all'infuori della negazione, può licenziare questo elemento? **Askush** è un elemento di polarità o piuttosto un quantificatore? Quest'ultima è la risposta che consideriamo corretta.

Se manteniamo l'ipotesi che il licenziamento di veri quantificatori, come supponiamo sia **askush**, avviene in configurazioni di accordo Spec-testa, l'elemento negativo **askush** si sposta alla posizione di specificatore di Neg<sup>o</sup> poiché il quantificatore negativo e la testa negativa condividono tratti negativi che entreranno in una relazione di accordo. Consideriamo il paradigma presentato in (71). In (71a) il sintagma **askush** muove in FL nella posizione di specificatore di NegP. In (71b-c) i tratti negativi di **askush** non sono sostenuti da nessuna testa negativa. Escludiamo che in Infl vi sia un morfema negativo astratto ed escludiamo l'occorrenza di una proiezione ΣP con tratti negativi (Laka 1990). In (71d) **askush** sale apertamente nella posizione specificatore di NegP/IP (supponiamo che il soggetto si generi in posizione interna al VP). Si consideri, inoltre, la struttura interna di **askush**. Questo elemento è il risultato morfologico dell'incorporazione dell'elemento negativo **as-** nell'indefinito **kush**. Avendo trattato l'elemento **kush** come una variabile, la negazione **as-** dovrebbe fungere da operatore in grado di trasmettere forza quantificazionale negativa all'indefinito (Heim 1982). **Askush** dovrebbe essere non un indefinito ma un vero e

---

13 L'asimmetria soggetto-oggetto è senz'altro da attribuire al fatto che solo nel caso dell'oggetto (76a) è soddisfatta la condizione del c-comando tra l'operatore e la variabile **kush**, mentre nel caso del soggetto (76b) non lo è.

proprio quantificatore negativo. Perché allora necessita della negazione per essere licenziato? Possiamo derivare questo dalla condizione B del *Criterio negativo*:

(77) Ogni sintagma negativo deve essere in una relazione Spec-testa con una testa negativa.

La negazione contenuta in **askush** deve essere sostenuta da una testa che ha gli stessi tratti.

Manteniamo l'idea che **askush** sia un quantificatore negativo che può e deve muovere nello specificatore di NegP per via delle sue proprietà morfologiche, cioè **askush** è marcato dal tratto [+neg] e tale tratto deve essere controllato nel dominio di controllo di una testa Neg°. La salita di questo NP nella posizione specificatore di NegP, marcata con gli stessi tratti, è motivata da questo requisito. Bisogna stipulare però che il movimento sia obbligatorio solo astrattamente perché altrimenti non si spiega come mai in (71a) non si verifica.

### 3.8. La funzione dei determinanti

In questo e nei prossimi paragrafi ci soffermeremo su un altro tipo di contesto in cui l'indefinito **kush** occorre. Abbiamo già visto che l'interpretazione di **kush** è il risultato della sua combinazione con qualche altro elemento: se è legato da un operatore di polarità diventa un elemento di polarità esistenziale, se è associato con il tratto [+focus] diventa un sintagma interrogativo, se è legato da determinanti affissi (come **as**) diventa un quantificatore (per esempio un quantificatore negativo). La lingua albanese dispone, in effetti, di una serie di determinanti in grado di trasformare l'indefinito **kush** in un quantificatore non solo negativo, come **nessuno**, ma anche esistenziale (non di polarità) come **qualcuno** o universale come **chiunque**.

Tabella 3

|                           |               |               |               |
|---------------------------|---------------|---------------|---------------|
| <b>kush</b>               | <b>askush</b> | <b>dikush</b> | <b>kushdo</b> |
| Wh - Elemento di polarità | nessuno       | qualcuno      | chiunque      |

Come si può vedere nella tabella 3, l'elemento **kush** si può combinare con varie particelle (prefissi o suffissi) e da queste combinazioni si possono derivare i vari quantificatori.

- (78) a. **Dikush** ka lexuar librin.  
 "Qualcuno ha letto il libro".  
 b. **Kushdo** do ta kishte bërë.  
 Chiunque M° M°+lo-CL avrebbe fatto  
 "Chiunque lo avrebbe fatto".

- c. **Askush** nuk do të vijë.  
 Nessuno non M° M° verrà-FUT  
 “Nessuno verrà”.

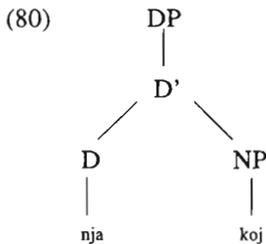
Ogni qualvolta un affisso viene attaccato all'elemento **kush** il risultato è una espressione corrispondente a un quantificatore. In (78a) l'elemento **kush**, combinato con il prefisso **di-** acquisisce la forza quantificazionale di un esistenziale. In (78b) la particella **do-** trasforma **kush** in un universale. In (78c) il prefisso **as-** trasmette all'elemento **kush** la forza di un quantificatore negativo. Anche in giapponese i sintagmi Wh si trasformano in quantificatori quando vengono associati con delle particelle quantificazionali (Nishigauchi 1991, Watanabe 1991, Aoun e Li 1993b). In questa lingua se alle forme interrogative si aggiungono determinate particelle si ottiene una lettura esistenziale/universale. Così il sintagma Wh **dare** può essere interpretato come un interrogativo, o un esistenziale quando viene aggiunta la particella **ka** (**dare-ka** “qualcuno”) e come un universale quando viene aggiunta la particella **mo** (**dare-mo** “chiunque”). Si considerino i seguenti esempi tratti da Nishigauchi (1991):

- (79) a. **Dare-ga** nani-o itu doke-de kai-masi-ta **ka**?  
 Chi-NOM cosa-ACC quando dove comprò Q  
 “Chi ha comprato cosa quando dove?”  
 b. **Dare-mo** ga nani-ka o tabe-te-iru.  
 Chiunque NOM qualcosa ACC sta mangiando  
 “Chiunque sta mangiando qualcosa”

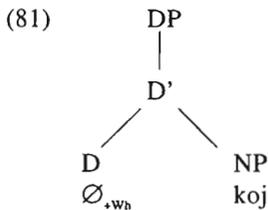
Data questa distribuzione, Nishigauchi, come anticipato più sopra, argomenta che gli elementi Wh del giapponese non possono essere identificati come pronomi interrogativi veri e propri, visto che in determinati contesti hanno la forza di un quantificatore esistenziale/universale. Poiché la forza quantificazionale è determinata da altri elementi presenti nella struttura, Nishigauchi analizza i sintagmi Wh come gli indefiniti nella teoria di Heim (1982). Secondo Nishigauchi i sintagmi Wh come **dare** non hanno forza quantificazionale propria e solo quando sono associati con le particelle **ka** e **mo** (che hanno un comportamento simile a quello degli avverbi di quantificazione, per cui si veda sopra) acquisiscono tale forza. L'elemento **dare** è analizzato, quindi, come una variabile che viene legata dalle particelle quantificazionali. Secondo Nishigauchi tali particelle sono posizionate in C e governano il sintagma Wh che si muove nello specificatore di CP in FL. La forza quantificazionale è determinata dall'elemento quantificazionale attraverso una relazione di reggenza.

Un comportamento simile mostrano i sintagmi Wh delle lingue slave. Analogamente a quanto avviene nel giapponese, anche in certe lingue slave, la lettura interrogativa del sintagma Wh può alternarsi con quella esistenziale se un certo affisso è presente. C'è una chiara alternanza morfologica tra nominali interrogativi e nominali

esistenziali. Si consideri un esempio dal bulgaro: il nominale **njakoj**, corrispondente all'esistenziale **qualcuno**, è formato aggiungendo alla forma interrogativa **koj** il prefisso **nja**. Anche Cheng (1991), come abbiamo anticipato, partendo dal lavoro di Nishigauchi, analizza i sintagmi Wh delle lingue slave utilizzando il modello teorico proposto da Heim (1982). I sintagmi Wh sono NP indefiniti che non hanno forza quantificazionale inerente. Sono gli affissi come **nja** che, attaccandosi alla forma Wh, trasmettono forza esistenziale ai sintagmi Wh. Secondo l'analisi di Cheng, i sintagmi Wh sono elementi morfologicamente complessi la cui struttura corrisponde a un DP, come è rappresentato in (80):



Il NP rappresenta la forma Wh, cioè la variabile/indefinito nell'analisi di Heim, mentre il determinante funge da operatore. Il NP acquista un'interpretazione esistenziale attraverso la posizione D che quantifica il suo contenuto. Ritornando all'esempio del bulgaro quindi la forma interrogativa **koj** può essere interpretata come un'esistenziale quando è associata con il determinante **nja**. La struttura dell'esistenziale è quella in (80). Se la forma **koj**, corrispondente al sintagma interrogativo, non ha di per sé forza quantificazionale, ci deve essere qualche elemento in grado di determinare la lettura interrogativa di questo nominale. Cheng sostiene che, nel caso della lettura interrogativa, la posizione del determinante è occupata da un elemento nullo. Dunque, anche l'elemento interrogativo ha una struttura complessa corrispondente a un DP con la posizione D riempita da un determinante vuoto.



Allora in quei casi in cui la forma interrogativa è identica a quella indefinita (non c'è aggiunta di alcun affisso) la prima ha la struttura complessa di un DP con

determinante nullo (come in (81)), mentre quella indefinita pura è sempre un elemento di polarità e la sua struttura è quella di un semplice NP.

### 3.8.1. La struttura dei quantificatori

La relazione tra interrogativi e indefiniti, così come si presenta nelle lingue slave e in giapponese, si riscontra anche in albanese. L'alternanza tra i sintagmi Wh e quelli esistenziali/universali è morfologicamente ottenuta mediante il ricorso a prefissi o suffissi. È possibile formare, a partire dai sintagmi interrogativi, i quantificatori esistenziali, preponendo alle forme interrogative il prefisso **di** o ottenere i quantificatori universali posponendo il suffisso **do**.

Si consideri il seguente schema:

Tabella 4

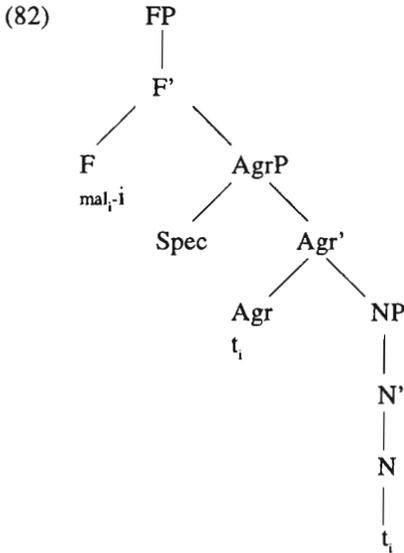
|                     |                            |                            |
|---------------------|----------------------------|----------------------------|
| <b>kush</b> chi     | <b>dikush</b> qualcuno     | <b>kushdo</b> chiunque     |
| <b>ç(farë)</b> cosa | <b>diçka</b> qualcosa      | <b>çdo</b> qualunque cosa  |
| <b>ku</b> dove      | <b>diku</b> qualche posto  | <b>kudo</b> dovunque       |
| <b>kur</b> quando   | <b>dikur</b> qualche volta | <b>kurdo</b> sempre        |
| <b>sa</b> quanto    | <b>disa</b> alcuni         | <b>sado</b> quanto che sia |
| <b>si</b> come      | <b>disi</b> qualche modo   | <b>sido</b> qualunque modo |

Le espressioni quantificazionali sono il risultato della fusione morfologica tra particelle quantificazionali e sintagmi Wh. I due elementi sono morfologicamente fusi nel senso che **as-**, **di-** e **-do** sono affissi. Nulla può intervenire tra l'elemento Wh e le varie particelle. Sulla scia di Cheng (1991) trattiamo gli affissi (**di-**, **as-**, **-do**) come determinanti. Adottando l'ipotesi di Abney (1987), che NP è un complemento selezionato da un elemento funzionale D corrispondente al determinante, proponiamo per gli esistenziali una struttura come quella presentata in (80). Avevamo anticipato in 3.6. che nella posizione D viene realizzata sia la definitezza che il Caso. Non è possibile, infatti, segmentare la marca di Caso dall'articolo in albanese come mostra il seguente paradigma della parola mal "montagna":

Tabella 5

|      | indefinito   | definito          |
|------|--------------|-------------------|
| nom. | mal montagna | mal-i la montagna |
| acc. | mal          | mal-in            |
| obl. | mali         | mal-it            |

Quindi, la marca di Caso e l'articolo sono fusi in un unico suffisso. Questo suffisso occupa la posizione D e la fusione col nominale avviene mediante movimento di N a D. Nella posizione D viene quindi realizzato il Caso morfologico. In linea con le ipotesi di Giusti (1992) possiamo assumere una proiezione funzionale FP<sup>14</sup> dove si realizza la marca di Caso (morfologico). FP rappresenta la proiezione più alta. A questa segue una serie di proiezioni intermedie (AgrP), in cui sono posizionati i modificatori del nome. Infine c'è il NP (Crisma 1990).



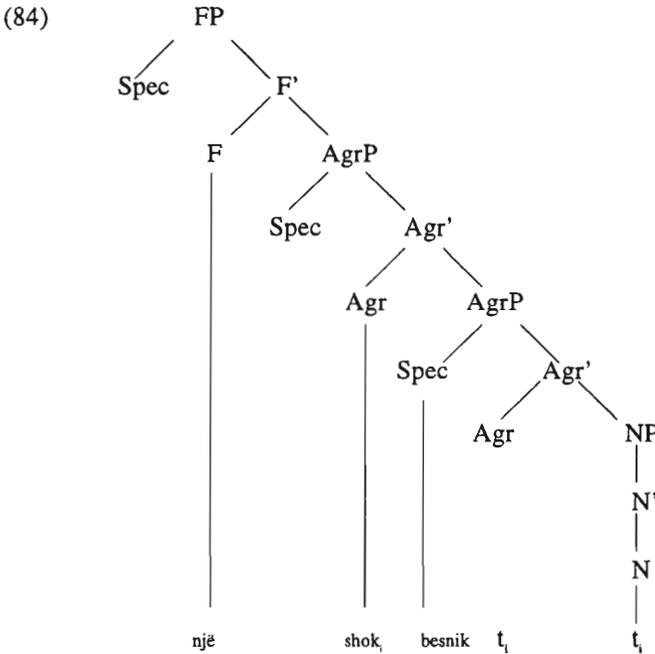
14 Manteniamo la notazione introdotta da Giusti (1992) ma sottolineiamo che la categoria funzionale FP, in questo caso, non deve essere identificata con *Focus Phrase*. Come dice la stessa Giusti, FP è un'etichetta generica che sussume KP (*Case Phrase*) e DP.

La proiezione FP sussume quella DP. In (82) F contiene un affisso, che rappresenta l'articolo definito e la marca di Caso. Il nome muove da testa a testa fino alla posizione F, in cui avviene la fusione con l'articolo.

Qualora F sia occupato da un elemento indipendente come per esempio l'articolo indefinito **një** "un", il nominale non può salire a F, ma dovrà restare in una posizione più bassa. La flessione si dovrà realizzare in tal caso in una posizione diversa da F, cioè Agr; in effetti i nomi preceduti da **një** ("un") manifestano una morfologia casuale, seppure più debole e diversa da quella definita. L'albanese ha mantenuto un sistema di cinque differenti Casi morfologici: nominativo, accusativo, dativo, genitivo, ablativo. Ogni caso, come abbiamo visto nella tabella (5), ha una doppia forma: per la declinazione definita e per quella indefinita.

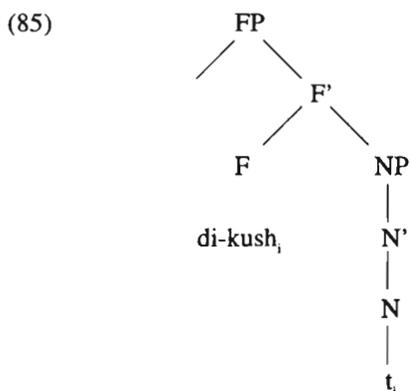
Nel caso di una struttura come (83), associata con la rappresentazione (84), possiamo dire che N non sale a F poiché questo è già occupato. Ma, poiché N ha scavalcato l'aggettivo, che occupa lo specificatore di AgrP, è chiaro che N si è mosso ad una posizione più alta.

(83) Një shok besnik.  
 "Un compagno fedele"

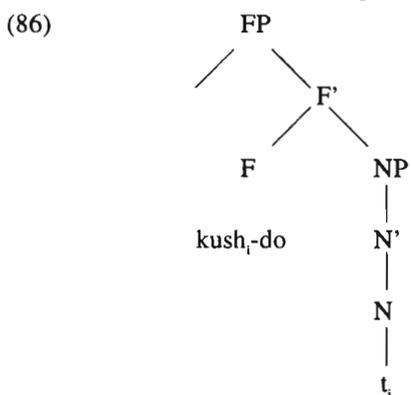


Come sostiene Giusti, quindi, anche le teste Agr che sono incassate sotto F contengono marche di Caso che concordano con F (è F a legittimare la morfologia casuale sulle altre teste sottostanti). Ritornando dunque al nostro tema, l'assunzione di una proiezione FP è cruciale per la discussione sui quantificatori. Abbiamo detto che i quantificatori sono il risultato morfologico della fusione tra un affisso che noi assumiamo occupare la posizione F (equivalente a D) e l'indefinito **kush**. Per effettuare questa fusione, il sintagma **kush** muove dalla sua posizione e sale alla posizione F.

Consideriamo **dikush** ("qualcuno") e **askush** ("nessuno"):



Consideriamo **kushdo** ("chiunque"):



Poiché i quantificatori ottenuti da questa fusione manifestano la flessione morfologica sull'elemento **kush**, abbiamo due opzioni:

- 1) **Kush** sale nella posizione F e si attacca morfologicamente alla particella quantificazionale. La flessione si realizza in seguito. In tal caso F contiene sia un operatore che i morfemi di Caso.
- 2) La flessione si realizza in Agr, quindi **kush**, quando sale a F è già un elemento flesso. Questo però è incompatibile col fatto che **kush** ha una flessione forte (quella tipica degli elementi definiti) mentre in Agr si dovrebbe realizzare la flessione debole (tipica dei nominali indefiniti). Quindi assumeremo la prima ipotesi per gli scopi presenti, riservandoci di tornare sulla struttura degli NP/DP in un lavoro ad essi dedicato.

## CAPITOLO 4

### STRUTTURE CON VERBO CONGIUNTIVO

Un fenomeno comune alle varie lingue balcaniche e risultante dalla mancanza dell'infinito è l'elaborazione di strutture subordinate congiuntive in corrispondenza di quelle strutture che generalmente hanno l'infinito nelle lingue romanze<sup>1</sup>. In questo capitolo ci soffermeremo su questo tipo di subordinazione nella varietà arbëreshe di S. Nicola dell'Alto e nell'albanese letterario. La varietà arbëreshe che tratteremo qui non possiede alcuna forma verbale infinitiva, cosicché gli infiniti delle lingue romanze vengono tradotti col congiuntivo. Ma la tendenza a tradurre l'infinito col congiuntivo può essere osservata anche in albanese, lingua in cui le forme verbali infinitive sono ancora vive, sebbene utilizzate solo in contesti limitati. Parlare di mancanza di infinito rispetto all'albanese è, dunque, errato visto che la categoria in considerazione esiste nel sistema verbale di questa lingua. Come vedremo in questo capitolo anche l'albanese, come altre lingue balcaniche, dunque, privilegia le costruzioni sintattiche congiuntive a discapito di quelle infinitive. Mostriamo che le frasi subordinate congiuntive dell'arbëresh e un tipo di subordinata congiuntiva dell'albanese hanno una struttura particolare in quanto il soggetto del verbo congiuntivo può apparire solo in posizione finale di frase; che l'albanese può scegliere tra strutture con un complementatore lessicale e ordine SVO e strutture senza complementatore e con ordine VOS. Ancora, l'assenza del complementatore consente la cancellazione del nodo CP e quindi la reggenza del soggetto incassato da parte del verbo matrice.

---

1 La mancanza di frasi infinitive è stata riscontrata nel greco (Felix 1989, Rivero 1987), romeno (Rivero 1991, Motapanyane 1991), bulgaro (Togebly 1961, Asenova 1980) e in alcuni dialetti dell'Italia meridionale, specificamente nel salentino (Calabrese 1991) e in alcuni dialetti calabresi (Rohlf's 1969, Trumper e Rizzi 1985).

#### 4.1. Distribuzione delle frasi congiuntive

In albanese e arbëresh si distinguono chiaramente due tipi di frasi subordinate: il primo tipo è introdotto dalla congiunzione *se*, corrispondente alla congiunzione italiana “che” e seguita da un verbo indicativo e il secondo tipo realizzato mediante il congiuntivo. Solo quest’ultimo tipo ricorre generalmente in quei contesti in cui figura una infinitiva nelle lingue romanze<sup>2</sup>. Si osservi il contrasto tra indicativo e congiuntivo negli esempi presentati in (1) e tratti dall’albanese (A) e dall’arbëresh (Ar).

- (1) a. Burri nuk di të ndreqjë makinën. (A)  
 L'uomo non sa-IND M° ripari-CONG l'auto  
 “L'uomo non sa riparare l'auto”
- b. \*Burri nuk di se ndreq makinën. (A)  
 L'uomo non sa-IND che-COMP ripara-IND l'auto  
 “L'uomo non sa riparare l'auto”
- c. Burri ng din të doarnj makinin. (Ar)  
 L'uomo non sa-IND M° ripari-CONG l'auto  
 “L'uomo non sa riparare l'auto”
- d. \*Burri ng din se doarin makinin. (Ar)  
 L'uomo non sa-IND che-COMP ripara-IND l'auto  
 “L'uomo non sa riparare l'auto”

Nell'albanese letterario il congiuntivo può trovarsi solo in pochi contesti in concorrenza con l'infinito (tosco) del tipo *për të ndrequr* “riparare” che ha un impiego molto ristretto, limitato generalmente a strutture finali (Agalliu 1988). Allora, la struttura corrispondente all'infinitiva italiana *L'uomo non sa riparare l'auto* può essere tradotta, in albanese, soltanto con il congiuntivo, come si è visto in (1a). Se sostituiamo il congiuntivo con l'infinito, otteniamo una struttura deviante:

- (2) \*Burri nuk di për të ndrequr makinën. (A)  
 L'uomo non sa P M° riparare-INF l'auto<sup>3</sup>  
 “L'uomo non sa riparare l'auto”

2 Non c'è però una perfetta corrispondenza tra le costruzioni congiuntive albanesi/arbëreshe e quelle delle lingue romanze:

(i) Burri thot se vien  
 L'uomo-NOM dice-IND che-COMP viene-IND  
 “L'uomo dice di venire”

3 L'infinito tosco è una forma analitica composta da un participio sostantivato neutro (nella forma accusativa) preceduto dalla preposizione *për* “per” (etichettata con la lettera P).

Rispetto alla subordinazione ci sono, sia in albanese che in arbëresh, delle restrizioni: l'esempio albanese (3a) mostra l'agrammaticalità del verbo **thëm** "dire" quando seguito da un complemento congiuntivo; lo stesso effetto agrammaticale si può osservare nell'esempio arbëresh (3c).

- (3) a. \*Them të shkoj në kinema. (A)  
 Dico-IND M° vada-CONG al cinema  
 "Dico di andare al cinema"
- b. Thëm se shkoj në kinema. (A)  
 Dico-IND che-COMP vado-IND al cinema  
 "Dico di andare al cinema"
- c. \*Thom të vete te çinami. (Ar)  
 Dico-IND M° vada-CONG al cinema  
 "Dico di andare al cinema".
- d. Thom se vete te çinami. (Ar)  
 Dico-IND che-COMP vado-IND al cinema  
 "Dico di andare al cinema".

Le strutture congiuntive appaiono come complementi selezionati da una ristretta classe di verbi che include i modali, i causativi, gli aspettuati, i percettivi e i verbi a controllo. Per le prime tre classi citate, la costruzione congiuntiva è la sola opzione valida (4-6) mentre i verbi a controllo hanno una doppia possibilità di selezione: un complemento congiuntivo (8) può alternarsi con un complemento indicativo (9).

- (4) a. Mund të shikojnë filmin gratë. (A)  
 b. Mund të vrenjin filmin gratë. (Ar)  
 Possono-IND M° vedano-CONG il film le donne  
 "Possono vedere il film le donne".
- (5) a. Bëj të shikojnë filmin gratë. (A)  
 b. Boi të vrenjin filmin gratë. (Ar)  
 Faccio-IND M° vedano-CONG il film le donne  
 "Faccio vedere il film alle donne".
- (6) a. Mbaroj të shikoj televizorin. (A)  
 b. Sosi të vrei televizionin. (Ar)  
 Finisco-IND M° veda-CONG la TV  
 "Finisco di vedere la TV".

- (7) a. \*Mund/bëj/mbaroj se shikoj filmin. (A)  
 b. \*Mund/boi/sosi se vrej filmin. (Ar)  
 Posso/faccio/finisco che-COMP guardo-IND il film  
 "Posso/faccio/finisco di guardare il film".
- (8) a. Franku premtion të vijë. (A)  
 b. Franku promettirin të vinj. (Ar)  
 Franco promette-IND M° venga-CONG  
 "Franco promette di venire".
- (9) a. Franku premtion se vjen. (A)  
 b. Franku promettirin se vjen. (Ar)  
 Franco promette-IND che-COMP viene-IND  
 "Franco promette di venire".

I complementi congiuntivi con i verbi di percezione sono possibili in arbëresh (10a) ma non in albanese (10b).

- (10) a. Shoh të hanj bukin graja. (Ar)  
 Vedo-IND M° mangi-CONG il pane la donna  
 "Vedo la donna mangiare il pane"  
 b. \*Shoh të hajë bukën gruaja. (A)  
 Vedo-IND M° mangi-CONG il pane la donna  
 "Vedo la donna mangiare il pane"

Dunque, solo in presenza di alcuni verbi matrice viene selezionato un complemento congiuntivo, vista l'agrammaticalità di complementi indicativi con verbi come i modali, gli aspettuali e i causativi (7). Ma, nonostante questo processo parallelo, la distribuzione delle frasi congiuntive, nelle due varietà considerate, non sembra essere identica. Così, mentre nell'albanese il congiuntivo può tradurre anche frasi temporali (11a), relative (11b) e interrogative (11c), nell'arbëresh queste strutture possono essere realizzate soltanto mediante una subordinata indicativa.

- (11) a. Kur të shkoj në dyqan do ta(të+a) blej<sup>4</sup>. (A)  
 Quando M° vada-CONG al negozio M° M°+lo-CL comprerò-FUT<sup>5</sup>

4 **Ta** è la fusione della particella congiuntiva (**të**) con il clitico oggetto (**e**). In albanese, il raddoppiamento degli oggetti diretto ed indiretto per mezzo dei clitici è obbligatorio. Nella varietà arbëreshe è obbligatorio soltanto il raddoppiamento dell'oggetto indiretto.

5 In albanese il futuro è formato da **do** + il congiuntivo. **Do** è la forma della terza persona singolare del verbo **dua** "volere" che si è generalizzata in tutto il paradigma.

“Quando andrò in negozio lo comprerò<sup>6</sup>”

- b. Nuk kemi gjetur mësues i cili të dinte anglisht. (A)  
Non abbiamo trovato maestro il quale M° sapesse-CONG inglese  
“Non abbiamo trovato un maestro che sapesse l’inglese”.
- c. Nuk di ku të kishte shkuar Aliu. (A)  
Non so-IND dove M° fosse andato-CONG Ali-NOM  
“Non so dove fosse andato Ali”.

La distribuzione delle frasi congiuntive non può essere ridotta completamente a scelte di selezione da parte di un verbo matrice poiché esistono anche frasi congiuntive indipendenti, sia in albanese che in arbëresh. In questo caso il verbo congiuntivo funziona come suppletivo dell’imperativo (12) o dell’ottativo (13) (Demiraj 1985, Ressuli 1985). L’imperativo ha solo le forme della seconda persona singolare e plurale. È il presente del congiuntivo che supplisce le forme mancanti dell’imperativo. L’uso del congiuntivo col valore di imperativo risale al periodo pre-letterario della lingua albanese ed è attestato nelle opere degli autori antichi (Demiraj 1985). Il congiuntivo presente è invece spesso usato come ottativo anche se l’albanese e l’arbëresh hanno speciali forme ottative.

- (12) a. Aì të qëndrojë këtu! (A)  
Egli M° aspetti-CONG qui  
“Che aspetti qui!”
- b. Të hinj mronda!. (Ar)  
M° entri-CONG (3p.s.) in casa  
“Che entri in casa!”.
- (13) a. Të rrojë djali sa malet! (A)  
M° viva-CONG il ragazzo quanto le montagne  
“Possa, il ragazzo, vivere quanto le montagne!”
- b. Të rroç çent’anni!. (Ar)  
M° vivi-CONG(2p.s.) cent’anni.  
“Possa (tu) vivere cent’anni!”.

Come nelle altre lingue dei Balcani (rumeno, greco, bulgaro) il congiuntivo, in albanese e arbëresh, ha una sua specifica morfologia caratterizzata dalla presenza di una particella prepositiva. In albanese (14) e arbëresh (15) una forma verbale congiuntiva non è mai grammaticale senza la particella *të*:

---

6 L’uso del congiuntivo col valore di futuro è molto frequente. Questo tipo di costrutto risale ad una fase molto antica della lingua albanese (Agalliu 1988).

- (14) a. Aì mendon të vijë. (A)  
 Egli pensa-IND M° venga-CONG  
 “Egli pensa di venire”  
 b. \*Aì mendon vijë. (A)
- (15) a. Ai do të ver. (Ar)  
 Egli vuole-IND M° vada-CONG  
 “Egli vuole andare”  
 b. \*Ai do ver. (Ar)

La funzione della marca **të** è di indicare il valore modale del congiuntivo. Tale particella, che è attualmente un elemento indispensabile della forma analitica del congiuntivo, deriva da una congiunzione subordinante che precedeva le forme sintetiche del congiuntivo quando ricorreva in costrutti subordinati. Gradualmente è diventata parte integrante delle forme verbali del congiuntivo quindi è comparsa anche nelle frasi indipendenti. Si è trasformata così in un formante grammaticale del congiuntivo. La particella **të** si presenta ormai come una marca grammaticale che distingue le forme del congiuntivo da quelle dell'indicativo. Infatti, il congiuntivo è distinto morfologicamente dall'indicativo solo nelle forme della seconda e terza persona singolare<sup>7</sup>. Nella sua forma attuale il congiuntivo non presenta una situazione originaria. Le forme con questa particella sono più tardive. Negli scritti degli autori antichi ricorrono anche forme di congiuntivo senza **të**, in particolare quando il verbo congiuntivo è accompagnato dalla negazione **mos**<sup>8</sup> (Demiraj 1985, Likaj 1989). Nell'albanese contemporaneo le forme congiuntive senza **të** sono proprio quelle non marcate quando il verbo è accompagnato dall'elemento **mos** (Likaj 1989)<sup>9</sup>:

7 Il paradigma presentato in (i) è un esempio del presente congiuntivo del verbo albanese **vij** "venire". In (ii) sono presentate, invece, le corrispondenti forme indicative:

(i) *të vij, të vish, të vijë, të vijmë, të vini, të vijnë.*  
 venga, venga, venga, veniamo, veniate, vengano.

(ii) *vij, vjen, vjen, vijmë, vini, vijnë.*  
 vengo, vieni, viene, veniamo, venite, vengono.

Ci limitiamo a presentare solo il paradigma dell'albanese visto che in arbëresh il contrasto tra congiuntivo e indicativo è identico.

- 8 In albanese e arbëresh, la negazione **mos** "non" ricorre con le forme verbali congiuntive, imperative e ottative, mentre con l'indicativo la negazione è realizzata da un differente elemento: **nuk** in albanese e **ng** in arbëresh.
- 9 Likaj (1989) assume che la mancanza della particella **të** è correlata alla presenza di qualche altro elemento che ha un forte valore modale. Poichè nell'esempio (16) l'elemento **mos** esprime la modalità del dubbio, Likaj sostiene che la particella **të**, che probabilmente esprimeva una modalità particolare, non può cooccorrere con **mos**.

- (16) Mos vish                      pa të.                      (A)  
 Non venga-CONG (2 ps) senza lui  
 “Che (tu) non venga senza di lui!”

In breve, il prefisso **të** è la marca grammaticale tipica che distingue il congiuntivo dall’indicativo. Esso forma un’unica stringa col verbo, al punto che, in arbëresh, non può essere inserito alcun materiale lessicale tra i due componenti (17a-c), ad eccezione dei clitici che possono comparire in questa posizione, attaccati però al prefisso (17d).

- (17) a. \*Burri do    të mos hanj            bukin    graja.                      (Ar)  
 L’uomo vuole M° non mangi-CONG il pane la donna  
 “L’uomo vuole che la donna non mangi il pane”.
- b. Burri do mos të hanj bukin graja.                      (Ar)
- c. \*Burri do    të graja            hanj            bukin.                      (Ar)  
 L’uomo vuole M° la donna mangi-CONG il pane  
 “L’uomo vuole che la donna mangi il pane”.
- d. Burri do                      te (të+e) hanj            graja.                      (Ar)  
 L’uomo vuole-IND M°+lo-CL mangi-CONG la donna  
 “L’uomo vuole che lo mangi la donna”.

L’esempio (17a) è inaccettabile in arbëresh ma è perfettamente grammaticale in albanese poiché in questa lingua la negazione ricorre in una posizione differente rispetto all’arbëresh. In albanese, come in rumeno (Motapanyane 1991) e greco moderno (Tsimpli 1990), l’elemento negativo segue la particella della modalità. Comunque, fatta eccezione per la negazione (18a) e i clitici (18b), che sono gli unici elementi che possono comparire tra la particella **të** e il verbo congiuntivo, ogni altro elemento lessicale è escluso (18c).

- (18) a. Dua                      të mos hajë            mollën Vera.                      (A)  
 Voglio-IND M° non mangi-CONG la mela Vera  
 “Voglio che Vera non mangi la mela”
- b. Dua                      ta (të+e) hajë            Vera.                      (A)  
 Voglio-IND M°+la-CL mangi-CONG Vera  
 “Voglio che Vera la mangi”
- c. \*Dua                      të Vera hajë.                      (A)  
 Voglio-IND M° Vera mangi-CONG  
 “Voglio che Vera mangi”

Una proprietà rilevante delle strutture congiuntive dell'arbëresh è la loro incompatibilità con un introduttore frasale. Il complementatore, che in questa varietà è realizzato dalla congiunzione *se* "che", non può cooccorrere con il congiuntivo:

- (19) a. Graja do të partirnj burri. (Ar)  
 La donna vuole-IND M° parta-CONG l'uomo  
 "La donna vuole che parta l'uomo"
- b. \*Graja do se të partirnj burri. (Ar)  
 La donna vuole che-COMP M° parta-CONG l'uomo  
 "La donna vuole che parta l'uomo"
- c. \*Graja do se burri të partirnj. (Ar)

Escludiamo che la particella *të* del congiuntivo sia un complementatore poiché nella varietà arbëreshe di Falconara (Cosenza) la particella in questione può apparire col vero complementatore in configurazioni del tipo (20)<sup>10</sup>. L'esempio è stato etichettato con la lettera (F).

- (20) Të thom se të më shkrujç. (F)  
 Ti-CL dico-IND che-COMP M° mi-CL scriva-CONG  
 "Ti dico di scrivermi"

Si consideri, anche, il caso analogo dell'albanese: uno specifico complementatore, realizzato come *që* "che", introduce le strutture subordinate congiuntive:

- (21) Nuk dua që të flesh. (A)  
 Non voglio-IND che-COMP M° dorma-CONG(2 ps)  
 "Non voglio che (tu) dorma"

In albanese, come nella varietà arbëreshe di Falconara, il congiuntivo è compatibile con un complementatore. Postulare che la particella *të* del congiuntivo sia un complementatore diventa problematico poiché implica, erroneamente, che due diversi elementi possano riempire la stessa posizione strutturale.

La particella *të* deve occupare una posizione differente da quella del complementatore. È da escludere la possibilità che possa essere generata nello specificatore di CP, poiché se fosse generata in questa posizione, l'ordine lineare degli elementi delle strutture come (20) e (21) sarebbe: verbo matrice + *të* + *se/që* + verbo incassato.

Infine, per completare la descrizione di queste strutture si noti che in arbëresh la contiguità tra il verbo principale e la particella modale del congiuntivo non deve essere interrotta da alcun elemento lessicale. Questa restrizione esclude l'occorrenza

---

<sup>10</sup> L'esempio è preso da Brandi e Savoia (1990).

del soggetto subordinato dalla sua posizione canonica (posizione che precede il verbo), come si può vedere in (22):

- (22) a. Maria bon të hanj bukin Franku. (Ar)  
 Maria-NOM fa M° mangi-CONG il pane Franco-NOM  
 “Maria fa mangiare il pane a Franco”  
 b. \*Maria bon Franku të hanj bukin. (Ar)

Il soggetto di una struttura subordinata congiuntiva in posizione preverbale è del tutto agrammaticale. Il soggetto può occupare solo la posizione finale della struttura. Questo distingue le frasi congiuntive dalle indicative, il cui ordine non marcato è SVO (23).

- (23) a. Maria thotë se Franku han bukin. (Ar)  
 Maria dice che-COMP Franco-NOM mangia-IND il pane  
 “Maria dice che Franco mangia il pane”  
 b. √Maria thotë se han bukin Franku<sup>11</sup>. (Ar)

I verbi percettivi (24) ammettono, comunque, una struttura che è superficialmente identica a quella dei verbi a controllo dell’oggetto (25): il soggetto della frase subordinata può apparire in posizione preverbale (tra il verbo matrice e quello subordinato), ma con il Caso accusativo. Per l’analisi di queste strutture si rimanda al paragrafo 4.5.

- (24) Burri sheh gran të hanj bukin. (Ar)  
 L’uomo vede la donna-ACC M° mangi-CONG il pane-ACC  
 “L’uomo vede la donna mangiare il pane”.  
 (25) Franku kunvinçirin grajen të hanj. (Ar)  
 Franco convince-IND la donna-ACC M° mangi-CONG  
 “Franco convince la donna a mangiare”.

Dunque, le subordinate congiuntive dell’arbëresh presentano una forte restrizione dell’ordine degli elementi: solo l’ordine V matrice + V subordinato + oggetto diretto + soggetto incassato è ammesso. Da tale limitazione sono esclusi gli avverbi che possono comparire tra i due verbi.

- (26) Gjegji shpisi të kundonjin këtë kancun. (Ar)  
 Sento-IND spesso M° cantino-CONG questa canzone-ACC  
 “Sento spesso cantare questa canzone”.

---

11 Il simbolo √ indica che l’esempio è marginale. In albanese e arbëresh c’è una certa libertà nell’ordine delle parole per cui è possibile muovere il soggetto in posizione postverbale.



1981, 1982, 1986), ha rilevato che l'assunto comune, in queste analisi, è che le frasi congiuntive non sono, in qualche modo, specificate per il tratto temporale, cioè non hanno un tempo indipendente, ma piuttosto anaforico al tempo del verbo matrice. Le frasi congiuntive stabiliscono la loro referenza temporale in rapporto al tempo del verbo principale. I verbi congiuntivi delle frasi incassate sono interpretati come simultanei al tempo della frase matrice. Questa assunzione è basata sull'osservazione che la morfologia temporale del congiuntivo è determinata sempre dalla morfologia temporale del verbo matrice: i tratti del congiuntivo devono accordare con quelli del verbo principale (nozione tradizionale di *consecutio temporum*). L'aspetto cruciale di questa assunzione è il fatto che il congiuntivo, per la sua natura temporalmente anaforica, deve essere referenzialmente legato con il tempo della frase matrice. Ma in base a questa analisi, se il nodo INFL congiuntivo possiede tale proprietà, il suo soggetto deve essere coreferente con il soggetto della frase matrice come conseguenza del fatto che il nodo INFL deve essere coindicizzato con il suo soggetto. Una configurazione di questo tipo dovrebbe portare dunque ad una necessaria coreferenza dei due soggetti. In realtà, come vedremo, non è così. La coindicizzazione dei tempi non implica necessariamente la coindicizzazione dei due soggetti.

In albanese e arbëresh il verbo incassato congiuntivo deve accordare sempre nella morfologia temporale con il verbo matrice poiché l'interpretazione temporale della frase congiuntiva non è indipendente, ma piuttosto è legata a quella della frase principale (30)<sup>12</sup>.

- (30) a. \*Burri dëshironte të shkojnë në kinema gratë. (A)  
 L'uomo desiderava M° vadano-CONG al cinema le donne  
 "L'uomo desiderava che le donne andassero al cinema".
- b. Burri dëshiron të shkojnë në kinema gratë. (A)  
 L'uomo desidera M° vadano-CONG al cinema le donne  
 "L'uomo desidera che le donne vadano al cinema".

---

12 Rispetto alla concordanza dei tempi, Agalliu (1984) sostiene che il congiuntivo presente può essere utilizzato, nell'albanese letterario, quando il verbo principale indicativo è all'imperfetto, al perfetto o all'oristo poiché il congiuntivo non ha una vera e propria referenza temporale ma è piuttosto simile all'infinito. Così, frasi del tipo (i)

(i) Erdha të punoj.

Venni M° lavori-PRES CONG

"Sono venuto a lavorare"

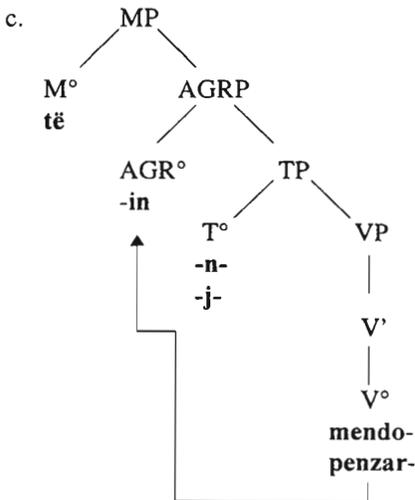
secondo l'autore sarebbero ben formate. In realtà dai giudizi dei parlanti emerge un rifiuto totale per le strutture in cui il verbo subordinato congiuntivo non concorda temporalmente con quello matrice.





Come nelle altre lingue dei Balcani (Rivero 1987, Dobrovie-Sorin 1991, Motapanyane 1991) anche in albanese e in arbëresh il modo congiuntivo è realizzato da una particella modale. Nella morfologia dei verbi congiuntivi possiamo identificare, allora, tre tipi di tratti: Mood “modo”, AGR e T(ense). Seguendo Pollock (1989) e Belletti (1990) assumiamo che le specificazioni di tempo e accordo sono realizzate sotto proiezioni separate. Assumiamo che anche Mood, analogamente a T e AGR, ha una sua propria proiezione. La struttura che assegnamo al verbo congiuntivo è quella rappresentata in (36):

- (36) a. Të mendo-n-in (A)  
 b. Të penzar-j-in (Ar)  
 M° pensassero-CONG  
 “(Che) pensassero”.



La struttura (36c) è la rappresentazione delle forme congiuntive (36a-b): la particella **të** etichetta il congiuntivo per il tratto Mood; **-j/-n-** identifica T e **-in-** identifica AGR. La forma verbale è il risultato di un processo di movimento ciclico dalla testa più bassa V° a quella più alta M°<sup>14</sup>. La particella congiuntiva **të** è la testa

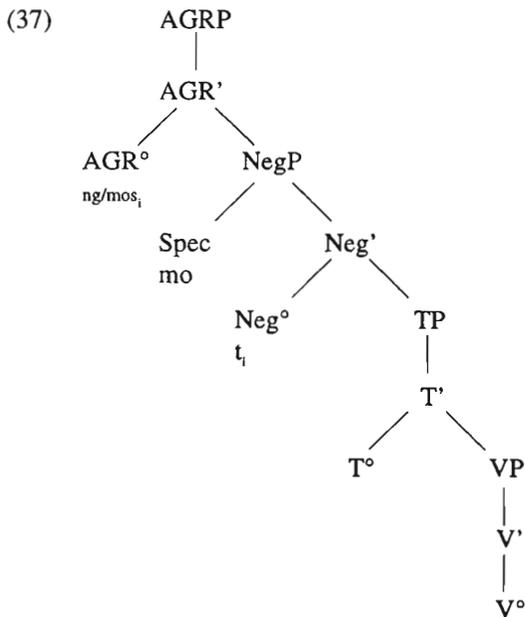
14 La natura ciclica del movimento da V° a M° è una conseguenza della restrizione sul movimento della testa (o *Head Movement Constraint*) di Travis (1984). La stessa restrizione può essere derivata da un principio di economia secondo il quale ogni elemento che si muove deve fare il passo più corto (Chomsky 1992).

della proiezione massimale MP (*Modal Phrase*) che seleziona un complemento IP (=AGRP). Questa struttura è stata sviluppata in dettaglio da Motapanyane (1991) a proposito del rumeno e figura anche nei lavori sul greco di Tsimpli (1990) e Terzi (1992). A differenza dell'albanese, i cui congiuntivi, come vedremo, hanno una struttura identica a quelli del rumeno (Motapanyane 1991) e del greco (Tsimpli 1990) con la particella *të* che occupa la posizione Mood, in arbëresh abbiamo motivo di credere che la particella *të* sia realizzata nella posizione INFL, dunque escludiamo che ci sia una proiezione Mood. Questa ipotesi è supportata dalla posizione degli elementi negativi rispetto al verbo. Considerando gli elementi negativi, al pari di Mood, AGR e T, come categorie funzionali nel senso della teoria X-barra, Pollock (1989) ha assunto che, quando è presente, una proiezione negativa (NegP) domina immediatamente la proiezione AGRP<sup>15</sup>. In arbëresh, la testa della proiezione NegP può essere riempita o dall'elemento *ng*, la cui distribuzione è legata alla presenza dell'indicativo o dall'elemento *mos* che è in relazione con il congiuntivo. Entrambi corrispondono all'elemento negativo italiano "non". Lo specificatore di NegP può essere occupato dall'avverbio negativo *mo* "più"<sup>16</sup>. Seguendo Belletti (1990) assumiamo che gli elementi negativi sono dei clitici che si attaccano alla testa flessiva AGR°.

---

15 Riguardo alla posizione di queste categorie Pollock (1989) differisce da Belletti (1990). Pollock assume una struttura in cui TP domina AGRP, mentre Belletti assume una struttura in cui è AGRP a dominare TP. Per l'albanese e l'arbëresh assumiamo, in linea con Belletti, che AGRP precede TP. In ogni caso, qualunque sia l'ordine di queste categorie, l'assunzione fatta da Pollock è che una proiezione NegP si posiziona tra AGRP e TP.

16 L'avverbio *mo* non è obbligatorio.



Poiché la negazione, in arbëresh, precede sempre il verbo, mentre l'avverbio lo segue, è chiaro che la negazione si muove obbligatoriamente alla posizione AGR° come risulta dall'esempio (38):

- (38) a. Ng fjas (mo). (Ar)  
 Non parlo-IND più  
 "Non parlo (più)".
- b. \*Fjas mo ng. (Ar)
- c. Mos të vinj (mo). (Ar)  
 Non M° venga-CONG (più)  
 "Che non venga (più)".
- d. \*Të vinj mo mos. (Ar)

L'esclusione delle strutture (38b) e (38d) è l'effetto della mancata cliticizzazione dell'elemento negativo su AGR°. La conclusione che si può trarre dall'esempio (38c) è che la negazione cliticizza sull'intera stringa verbale *të* + verbo. Sulla base di questi dati assumiamo che la particella *të* è contenuta nella posizione AGR°. Se proviamo ad assumere l'ipotesi contraria, quella cioè che la particella *të* occupa la posizione Mood che è più alta della testa AGR°, otteniamo il seguente risultato: la

negazione, cliticizzando su AGR°, verrà a collocarsi fra le posizioni Mood e AGR°. Questo ordine, come si vede in (39), non è grammaticale.

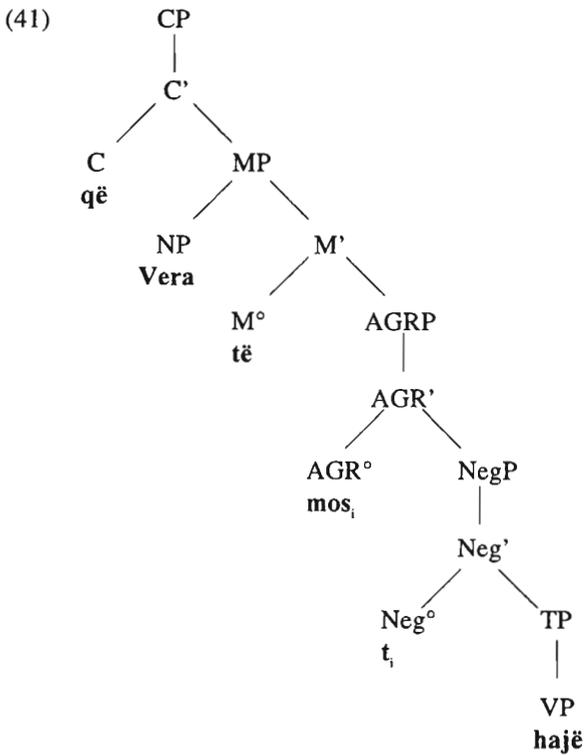
- (39) \*Të mos hanjin mo. (Ar)  
 M° non mangino-CONG più  
 “Non mangino più”

A questo punto è superfluo postulare, per l'arbëresh, una proiezione MP visto che la stringa verbale congiuntiva si realizza sotto il nodo AGRP.

Analizziamo ora la struttura interna del congiuntivo albanese. La particella congiuntiva të è realizzata nella posizione M°:

- (40) Aì do që Vera të mos hajë. (A)  
 Egli vuole che-COMP Vera M° non mangi-CONG  
 “Egli vuole che Vera non mangi”

La rappresentazione dell'esempio (40) è la seguente:



L'elemento negativo **mos** segue la categoria M°. La particella **të** è più alta dell'elemento negativo. Il soggetto lessicale **Vera** è licenziato nella posizione specificatore di MP. Il più recente modello della grammatica assunto in Chomsky (1992) specifica che l'accordo è determinato dai tratti di AGR e il Caso dall'elemento Tense o V. Un NP in un'appropriata posizione (lo specificatore di AGR) regge i tratti di accordo e le proprietà di Caso. Poiché **të** fa parte della stringa verbale, noi assumiamo che, in albanese, Mood controlla entrambe le proprietà del verbo che sale ad esso e le proprietà del NP che sale al suo specificatore.

In breve, abbiamo assunto che la struttura congiuntiva è una proiezione CP seguita da MP (in albanese) o da IP (in arbëresh).

#### 4.4. Proprietà dei complementi congiuntivi

Nelle strutture congiuntive indipendenti il soggetto può apparire in una delle due possibili posizioni: preverbale come in (42) o postverbale come in (43). Non c'è alcun contrasto tra l'albanese e l'arbëresh.

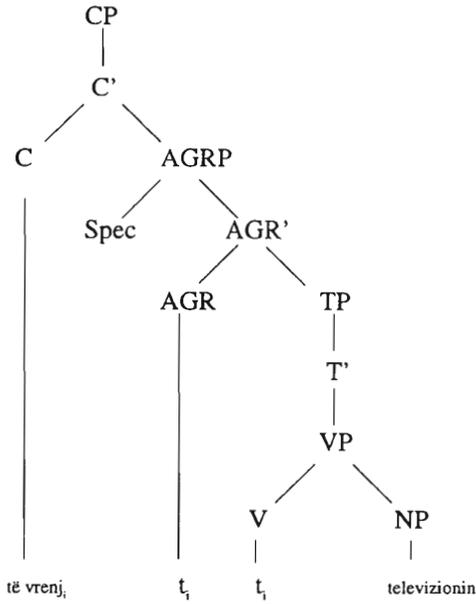
- (42) a. Maria të shikojë televizorin. (A)  
 Maria M° guardi-CONG la TV  
 "(Che) Maria guardi la TV"
- b. Maria të vrenj televizionin. (Ar)  
 Maria M° guardi-CONG la TV  
 "(Che) Maria guardi la TV"
- (43) a. Të shikojë televizorin Maria. (A)  
 b. Të vrenj televizionin Maria. (Ar)

Il soggetto in posizione preverbale riceve Caso nominativo da INFL in una configurazione di accordo Spec-testa (Chomsky 1992). Il soggetto postverbale in (43) è in posizione basica ed è propriamente governato dalla testa Tense, mentre un *pro* espletivo occupa la posizione preverbale del soggetto<sup>17</sup>. La posizione preverbale del soggetto verrà proiettata in quanto richiesta dal "Principio di Proiezione" (Chomsky 1981), principio in base al quale per ogni frase deve esserci una posizione soggetto e tale posizione deve essere mantenuta ad ogni livello sintattico (struttura-D, struttura-S e FL). La posizione specificatore di IP può essere occupata o da un elemento tematico o da un espletivo. Essendo gli espletivi elementi vuoti, cioè nominali non referenziali, saranno coindicizzati con un argomento della frase, specificamente il soggetto in posizione postverbale (Borer 1986, Chomsky 1986a, Postal e Pullum 1988). Ma non avendo alcun contenuto tematico l'espletivo

17 Sulla reggenza e sull'assegnazione di Caso nominativo al soggetto in posizione postverbale da parte della testa T° si vedano Motapanyane (1988) e Rizzi (1990).



(45)



Poiché i tratti verbali devono essere controllati nel dominio di controllo della testa INFL, dopo la salita di I a C, il NP nella posizione specificatore di AGRP non è più in una posizione adatta per l'assegnazione del Caso. Una configurazione come (45) è quindi incompatibile con l'ordine SVO. Il verbo può muovere a C solo in assenza di un complementatore esplicito. Quando la posizione COMP del CP incassato è occupata da un complementatore fonologicamente realizzato, il movimento di I a C è assolutamente impossibile:

- (46) \*Aì ng din dhe të do barnj makinin. (Ar)  
Egli non sa se-COMP M<sup>o</sup> ripari-CONG la macchina  
“Egli non sa se riparare la macchina”

Il movimento di INFL a C è bloccato poiché la posizione C è già occupata dall'elemento **dhe**. Una prova a sostegno della salita del verbo a COMP è data dal contrasto che si può osservare nelle seguenti strutture dell'albanese:

- (47) a. Dua që Vera të nisët. (A)  
Voglio che-COMP Vera M<sup>o</sup> parta-CONG  
“Voglio che Vera parta”

- b. \*Dua Vera të niset. (A)  
 c. Dua të niset Vera. (A)

In albanese, quando la posizione COMP è occupata dal complementatore **që** il soggetto incassato è licenziato in posizione specificatore di MP (47a). Quando invece la particella **të** sale in C, il soggetto incassato appare nella posizione finale della struttura (47c) perché, dopo la salita della particella modale nella posizione C, si rompe la configurazione Spec-testa tra INFL e il suo soggetto. Assumiamo che la struttura con movimento di I a C e con inversione del soggetto è quella delle frasi congiuntive incassate sotto i verbi causativi e sotto il verbo desiderativo **dua** “volere”, in albanese e arbëresh. Gli esempi in (48) sono tratti dall’albanese, quelli in (49) dall’arbëresh.

- (48) a. Burri bën të hajë mishin gruaja. (A)  
 Il marito fa M° mangi-CONG la carne la moglie  
 “Il marito fa mangiare la carne alla moglie”  
 b. Burri do të hajë mishin gruaja. (A)  
 Il marito vuole M° mangi-CONG la carne la moglie  
 “Il marito vuole che mangi la carne sua moglie”  
 c. \*Burri bën/do gruaja të hajë mishin. (A)
- (49) a. Burri bon të bienj misht e shoqia. (Ar)  
 L’uomo fa M° compri-CONG la carne sua moglie  
 “L’uomo fa comprare la carne alla moglie”  
 b. Burri do të bienj misht e shoqia. (Ar)  
 L’uomo vuole M° compri-CONG la carne sua moglie  
 “L’uomo vuole che sua moglie compri la carne”  
 c. \*Burri bon/do e shoqa të bienj misht. (Ar)

È interessante notare che l’arbëresh, per quanto riguarda le strutture congiuntive selezionate dai verbi causativi, ammette altri due costrutti che sono simili a quelli delle lingue romanze (Burzio 1986; Rouveret e Vergnaud 1980; Marantz 1984; Zubizarreta 1985, 1987). Benché non vi sia una incorporazione morfologica (Baker 1988) tra il verbo causativo e il verbo incassato congiuntivo, si osserva, tuttavia, un processo di *rianalisi* (Baker 1988), cioè di formazione di verbo complesso dal quale segue una rideterminazione delle funzioni grammaticali dei nominali presenti nella struttura<sup>18</sup>. Allora, benché i due verbi (matrice e subordinato) manifestino entrambi i tratti di tempo e accordo e benché il soggetto incassato debba necessariamente affiorare in posizione finale di frase, questo soggetto può essere marcato o col Caso

18 Si veda anche Comrie (1983).

accusativo (se il verbo incassato è intransitivo) o col Caso obliquo (se il verbo incassato è transitivo)<sup>19</sup>:

- (50) a. Na bomi të fjonj vajzarellen. (Ar)  
 Noi facciamo M° dorma-CONG la bambina-ACC  
 “Noi facciamo dormire la bambina”  
 b. Na i bomi të vrenj filmin djalit (Ar)  
 Noi gli facciamo M° veda-CONG il film al bambino-OBL  
 “Noi facciamo vedere il film al bambino”

Come si vede negli esempi, il soggetto del verbo incassato si comporta come un argomento del verbo complesso. Questo processo di rianalisi produce l'effetto della ristrutturazione (si veda il paragrafo 4.3.) come mostra la distribuzione dei clitici nei seguenti esempi:

- (51) a. Na e bomi të fjonj. (Ar)  
 Noi la-CL facciamo M° dorma-CONG  
 “Noi la facciamo dormire”  
 b. Na i bomi të vrenj filmin. (Ar)  
 Noi gli-CL facciamo M° veda-CONG il film  
 “Noi gli facciamo vedere il film”

Il clitico generato nella frase subordinata si sposta alla sinistra del verbo matrice.

Diversamente dall'arbëresh, l'albanese ha due strategie in più a disposizione per le costruzioni con i verbi causativi: una struttura che implica la presenza del complementatore *që* e mostra il soggetto incassato in posizione specificatore di MP, come in (52a); e una struttura che mostra gli effetti dell'*Exceptional Case Marking* (ECM), come in (52b):

- (52) a. Bëj që vajza të hajë mishin. (A)  
 Faccio che-COMP la ragazza M° mangi-CONG la carne  
 “Faccio mangiare la carne alla ragazza”  
 b. Bëj vajzën të hajë mishin. (A)  
 Faccio la ragazza-ACC M° mangi-CONG la carne-ACC  
 “Faccio mangiare la carne alla ragazza”.

Analizziamo la struttura in (52b) come un esempio di *Exceptional Case Marking*: al soggetto della frase incassata è assegnato Caso accusativo dal verbo

---

<sup>19</sup> Per le strutture causative dell'arbëresh di S. Nicola dell'Alto si vedano Turano (1989) e Guasti (1992).

matrice<sup>20</sup>. È possibile che questa posizione venga retta dall'esterno perché il complementatore nullo non si configura come una barriera per la reggenza. A questo riguardo, l'albanese è simile al rumeno (Rivero 1991) e al greco moderno (Rivero 1991) in quanto ammette ECM con i verbi causativi. Ma sembra impossibile trattare i complementi congiuntivi selezionati dalla classe di verbi presentata in (31) in un modo unificato, considerata la differente struttura che presentano i verbi percettivi e le strutture con i verbi modali che vedremo nei prossimi paragrafi.

#### 4.5. Le strutture con i verbi percettivi

In questo paragrafo discuteremo dei complementi congiuntivi selezionati dai verbi di percezione. Questi complementi sono possibili in arbëresh ma non in albanese. In albanese i verbi percettivi sono compatibili solo con complementi indicativi (53a-b) o gerundivi (53c):

- (53) a. Shoh se burri po lexon<sup>21</sup>. (A)  
 Vedo che-COMP l'uomo-NOM PROG legge-IND  
 "Vedo che l'uomo sta leggendo"
- b. Shoh burrin që po lexon. (A)  
 Vedo l'uomo-ACC che-COMP PROG legge-IND  
 "Vedo l'uomo che sta leggendo"
- c. Shoh burrin duke lexuar<sup>22</sup>. (A)  
 Vedo l'uomo-ACC GER letto-PART  
 "Vedo l'uomo che legge"
- d. \*Shoh burrin të lexojë. (A)  
 Vedo l'uomo-ACC M° legga-CONG  
 "Vedo l'uomo leggere"
- e. \*Shoh që burri të lexojë. (A)  
 Vedo che-COMP l'uomo-NOM M° legga-CONG  
 "Vedo l'uomo leggere"

20 Nel programma minimalista (Chomsky 1992) il meccanismo di *Exceptional Case Marking* è interpretato come salita di NP alla posizione specificatore di AgrO(bject). L'elemento AgrO assegna Caso alla posizione del suo specificatore.

21 La particella **po**, che nella glossa abbiamo etichettato come PROG (progressivo), esprime la continuità dell'azione.

22 La forma **duke lexuar** corrisponde al gerundio. Questa forma verbale si ottiene facendo precedere il participio passato dalla particella invariabile **duke** (etichettata nella glossa come GER (gerundio)).

Nell'esempio (53a) il verbo principale **shoh** "vedere" seleziona un complemento indicativo introdotto dal complementatore **se** "che". La struttura (53b) è un esempio di pseudorelativa (Burzio 1986, Graffi 1980, Guasti 1988, Radford 1977). Al soggetto della frase incassata è assegnato Caso accusativo dal verbo matrice. In (53c) il verbo di percezione è seguito da un complemento gerundivo soggetto a *Exceptional Case Marking*<sup>23</sup>. Gli esempi in (53d) e (53e) mostrano l'agrammaticalità dei verbi percettivi quando sono seguiti da complementi congiuntivi.

Gli esempi corrispondenti alle strutture albanesi presentate in (53a) e (53b) sono possibili anche in arbëresh. In arbëresh i verbi percettivi possono selezionare strutture indicative (54a) e pseudorelative (54b)<sup>24</sup>:

- (54) a. Shoh se burri han. (Ar)  
 Vedo che-COMP l'uomo-NOM mangia-IND  
 "Vedo che l'uomo mangia"
- b. Shoh burrin çë han. (Ar)  
 Vedo l'uomo-ACC che-COMP mangia-IND<sup>25</sup>  
 "Vedo l'uomo che mangia"

In questo paragrafo vorremmo considerare, invece, i complementi congiuntivi selezionati dai verbi di percezione, che sono possibili in arbëresh ma non in albanese.

- (55) a. Burri sheh të vrenj kuadrin Petri. (Ar)  
 L'uomo vede M° osservi-CONG il quadro-ACC Pietro-NOM  
 "L'uomo vede Pietro osservare il quadro"
- b. Burri sheh Petrin të vrenj kuadrin. (Ar)  
 L'uomo vede Pietro-ACC M° osservi-CONG il quadro-ACC  
 "L'uomo vede Pietro osservare il quadro"

La struttura in (55a) mostra tutte le proprietà rilevanti del tipo causativo in quanto ammette una costruzione con obbligatoria adiacenza del verbo incassato e del verbo matrice e mostra il soggetto incassato in posizione postverbale marcato col

---

23 Per la descrizione delle frasi gerundive albanesi come complementi sottocategorizzati si veda Rivero (1992).

24 A differenza dell'albanese, in arbëresh i verbi di percezione non possono essere seguiti da complementi gerundivi.

25 Çë è il complementatore relativo.

Caso nominativo<sup>26</sup>. Questa struttura si ottiene tramite movimento del verbo a COMP. La salita di INFL a C distrugge il contesto per l'assegnazione del Caso nominativo al soggetto. Nella struttura (55b) il soggetto incassato riceve Caso accusativo dal verbo matrice. Il soggetto incassato affiora dunque come un oggetto diretto del verbo matrice, come prova il fatto che esso può diventare il soggetto del verbo *shoh* dopo l'applicazione del passivo (56a) e il fatto che può cliticizzare, al Caso accusativo, sul verbo principale (56b)<sup>27</sup>.

- (56) a. Petri osht i par të vrenj kuadrin. (Ar)  
 Pietro-NOM é visto-PASS M° osservi il quadro-ACC  
 "Pietro é visto osservare il quadro".
- b. E shoh të vrenj kuadrin. (Ar)  
 Lo-CL vedo-IND M° osservi-CONG il quadro-ACC  
 "Lo vedo osservare il quadro".

Assumiamo che il NP *Petrin* nella struttura (55b) è soggetto a *Exceptional Case Marking*. Il processo di ECM produce una configurazione in cui il verbo della frase matrice può reggere un NP soggetto della frase subordinata e assegnargli Caso accusativo. Dunque il soggetto incassato è retto da un verbo che si trova al di fuori della frase in cui tale soggetto è contenuto. Questo è possibile soltanto se il complementatore viene omesso. Così, per esempio, in albanese il verbo causativo *bëj* "fare" mostra effetti di ECM quando la posizione COMP è vuota:

- (57) a. Burri bën Verën të punojë. (A)  
 Il marito-NOM fa Vera-ACC M° lavori-CONG  
 "Il marito fa lavorare Vera"
- b. \*Burri bën që Verën të punojë. (A)  
 Il marito-NOM fa che-COMP Vera-ACC M° lavori-CONG  
 "Il marito fa lavorare Vera"

Nelle strutture congiuntive con il complementatore fonologicamente realizzato non è consentito che il soggetto sia retto dal verbo matrice. Un complementatore realizzato fonologicamente non solo rappresenta una barriera per la reggenza (Chomsky 1986b), ma blocca anche la salita di un NP alla posizione SpecAgrO della frase matrice. Il complementatore nullo, invece, non può caratterizzarsi come una barriera in grado di bloccare la reggenza o il movimento. Quel che differenzia le

26 È anche possibile avere in arbëresh strutture percettive identiche a quelle causative con il soggetto in posizione finale ma marcato col Caso obliquo (si veda Turano (1989)). Similarità tra le strutture causative e quelle percettive sono state notate, per esempio, nelle lingue romanze (Burzio 1986, Guasti 1992).

27 Il clitico corrispondente all'oggetto incassato appare, invece, sul verbo congiuntivo.

lingue balcaniche dall'arbëresh è la classe dei verbi che ammettono cancellazione del nodo CP<sup>28</sup>. Così, l'arbëresh manifesta effetti di ECM solo con i verbi di percezione, l'albanese solo con i verbi causativi, mentre il rumeno e il greco moderno (Rivero 1991) con i verbi desiderativi e causativi.

#### 4.6. I verbi modali

I modali dell'albanese **duhet** "dovere" e **mund** "potere" e quelli dell'arbëresh **ket** "dovere" e **mund** "potere" non mostrano né tratti di accordo né specificazione temporale. Sono forme invariabili generate basicamente nella posizione VP. Dalla mancanza di flessione segue una conseguenza immediata: è bloccata la salita di questi verbi alle posizioni Tense ed AGR. Questa ipotesi è supportata dalla posizione degli avverbi. Partendo dall'assunto che gli avverbi come **shpesh** (**shpisu** in arbëresh) "spesso" sono generati nella posizione iniziale del VP (Belletti 1990), l'ordine degli elementi in (58) indica che, generalmente, il verbo si muove a INFL per associarsi con la flessione. Da un simile movimento derivano strutture in cui il verbo precede l'avverbio:

- (58) a. *Burrat punojnë shpesh natën.* (A)  
 Gli uomini-NOM lavorano spesso di notte  
 "Gli uomini lavorano spesso di notte"
- b. *Burrat venjin shpisu te çinami.* (Ar)  
 Gli uomini-NOM vanno spesso al cinema  
 "Gli uomini vanno spesso al cinema"
- c.  $\sqrt{\text{Burrat shpesh punojnë natën.}}$  (A)
- d.  $\sqrt{\text{Burrat shpisu venjin te çinami}}^{29}$ . (Ar)

Nel caso dei modali, la salita di V a INFL (Pollock 1989, Belletti 1990) non si realizza. Infatti l'avverbio **shpisu/shpesh** non può apparire tra il verbo modale e il verbo congiuntivo:

- (59) a. *\*Burrat duhet shpesh të punojnë natën.* (A)  
 Gli uomini devono spesso M<sup>o</sup> lavorino-CONG di notte

28 Nell'analisi di Rivero (1989, 1991) gli effetti di *Exceptional Case Marking* in rumeno e greco moderno non derivano dalla cancellazione del nodo CP ma dalla trasparenza del nodo CP: una conseguenza dell'accordo tra C ed I.

29 Il simbolo  $\sqrt{\quad}$  è utilizzato per indicare che la frase è ben formata, ma l'avverbio non è nella sua posizione naturale bensì in una posizione focalizzata. Gli esempi (57c) e (57d) devono essere interpretati, rispettivamente, come in (i) ed (ii):

(i) *Burrat SHPESH punojnë natën.* (A)  
 (ii) *Burrat SHPISU venjin te çinami.* (Ar)

“Gli uomini spesso devono lavorare di notte”

- b. \*Burrat ket shpisi shurbenjin natnet. (Ar)

Gli uomini devono spesso lavorino-CONG di notte

“Gli uomini spesso devono lavorare di notte”

L'agrammaticalità di (59) si può spiegare come conseguenza del movimento del verbo modale fuori del suo VP, movimento che ha scavalcato l'avverbio. Le strutture in (59) contrastano nettamente con quelle in cui il verbo modale rimane nel proprio VP:

- (60) a. Shpesh burrat duhet të punojnë natën. (A)

Spesso gli uomini devono M° lavorino-CONG di notte

“Spesso gli uomini devono lavorare di notte”

- b. Shpisi burrat ket shurbenjin natnet. (Ar)

Spesso gli uomini devono lavorino-CONG di notte

“Spesso gli uomini devono lavorare di notte”

Assumeremo che i modali sono verbi impersonali. Mancando di un nodo AGR e di un nodo T mancano, di conseguenza, della posizione del soggetto. La flessione si realizza solo sul verbo incassato. L'unico tipo di complemento che questi verbi selezionano è la subordinata congiuntiva:

- (61) a. Burri duhet/mund të punojë. (A)

L'uomo-NOM deve/può M° lavori-CONG

“L'uomo deve/può lavorare”

- b. \*Burri duhet/mund punon. (A)

L'uomo-NOM deve/può lavora-IND

“L'uomo deve/può lavorare”

- c. Burri ket/mund kundonj kancunin. (Ar)

L'uomo deve/può canti-CONG la canzone-ACC

“L'uomo deve/può cantare la canzone”

- d. \*Burri ket/mund kundon kancunin. (Ar)

L'uomo-NOM deve/può canti-IND la canzone-ACC

“L'uomo deve/può cantare la canzone”.

Benché l'albanese abbia forme verbali infinitive, i modali non ammettono l'occorrenza di una infinitiva come loro complemento<sup>30</sup>:

---

30 Mansaku (1979), analizzando il testo di Buzuku (1550), riconosciuto come il primo testo scritto in lingua albanese che si conosca, sostiene che il verbo modale **mund** "potere" è stato uno degli ultimi a selezionare strutture congiuntive in sostituzione delle infinitive. Dall'analisi di Mansaku risulta che, nel libro di Buzuku, i modali apparivano in due

- (62) a. \*Duhet për të punuar. (A)  
 Deve-MOD lavorare-INF  
 “Deve lavorare”
- b. \*Mund për të punuar. (A)  
 Può-MOD lavorare-INF  
 “Può lavorare”

In arbëresh, diversamente dall'albanese, in presenza dei modali viene cancellata la particella **të** del verbo incassato congiuntivo. Più precisamente, l'occorrenza della particella **të** col modale **ket** “dovere” è del tutto esclusa (63a) mentre col modale **mund** “potere” è marginalmente accettabile (63c):

- (63) a. \*Ket të vemi. (Ar)  
 Dobbiamo M° andiamo-CONG  
 “Dobbiamo andare”
- b. Ket vemi. (Ar)
- c. ? Mund të vemi. (Ar)  
 Possiamo M° andiamo-CONG  
 “Possiamo andare”
- d. Mund vemi. (Ar)

Nella lingua albanese degli autori antichi il congiuntivo compare senza **të** quando è preceduto dal modale **mund**. Secondo Demiraj (1985) i costrutti senza **të**, che si riscontrano nelle opere di Buzuku (1550), sono il risultato della fusione del modale **mund** con la particella **të**. Il modale **duhet** non mostra invece alcuna fusione. Nell'albanese odierno entrambi i modali occorrono con congiuntivi preceduti dalla particella **të** (61a). Potremmo mantenere, per l'arbëresh, l'ipotesi della incorporazione morfologica tra il modale e la particella **të** del verbo subordinato congiuntivo. Una prova a sostegno di tale incorporazione è data dalla posizione dell'elemento negativo. L'elemento negativo che appare con il verbo congiuntivo è **mos** “non”. In genere **mos** precede la particella modale del congiuntivo:

---

diverse strutture: o in combinazione con l'infinito o con il congiuntivo. Nel primo caso, cioè nella ricorrenza modale + infinito, le specificazioni di modo, tempo e accordo comparivano tutte sul verbo modale. Nel secondo caso, cioè nella ricorrenza modale + congiuntivo, tutte le specificazioni grammaticali erano realizzate dal congiuntivo. La perdita del paradigma, per i verbi modali, è stata considerata dall'autore come una conseguenza diretta di questo meccanismo.



Il clitico e “lo” si attacca a INFL. Il verbo subordinato prende con sé il clitico che così non conta come una barriera limitante. In tal modo il clitico non può bloccare la reggenza della traccia verbale da parte dell'antecedente. A differenza dei clitici, la negazione, pur incorporandosi al verbo, rappresenta sempre la testa di una proiezione funzionale indipendente.

Nonostante questi fatti, anche i modali si qualificano come verbi principali che selezionano proiezioni CP. Come gli altri verbi che selezionano il congiuntivo, anche i modali non entrano nel processo di ristrutturazione con il verbo subordinato, nel senso di Rizzi (1982). I clitici generati nella frase incassata non si attaccano al verbo matrice, come abbiamo visto in (68).

Neanche il soggetto incassato può interpersi tra il verbo modale e il verbo congiuntivo.

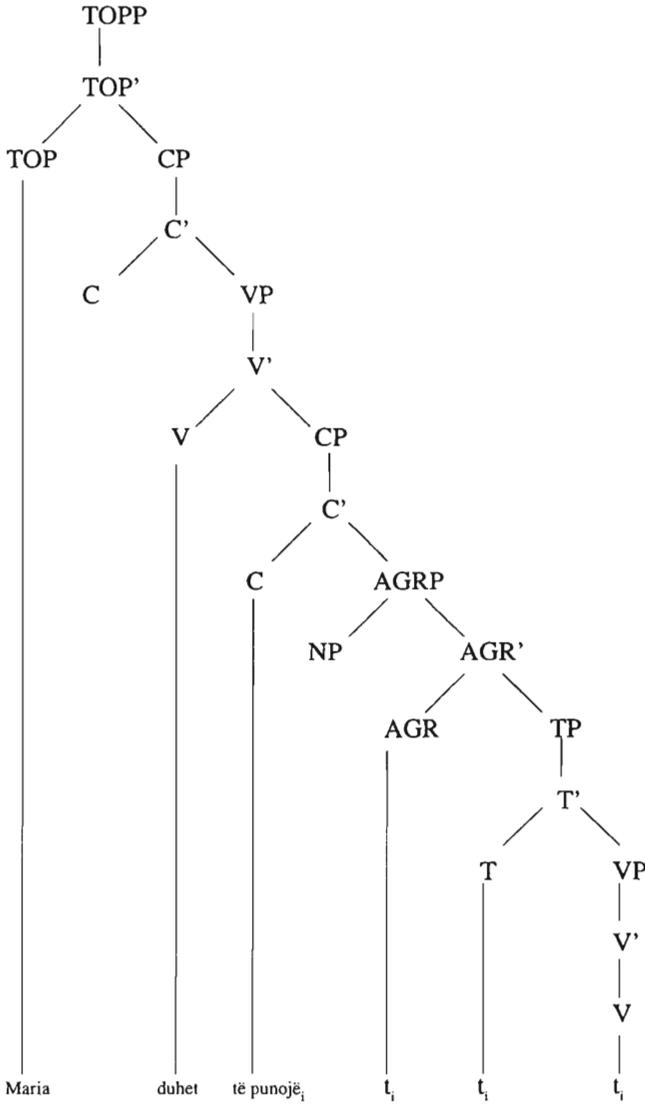
- (69) a. \*Mund burri (të) venj. (Ar)  
 Può-MOD l'uomo-NOM (M°) vada-CONG  
 “L'uomo può andare”  
 b. Burri mund venj. (Ar)  
 c. Mund venj burri. (Ar)

Questa restrizione non può essere dettata dalla richiesta di contiguità tra i due verbi perché l'albanese, pur non mostrando effetti di incorporazione come l'arbëresh, non ammette la presenza di un NP tra i due verbi:

- (70) a. \*Duhet Maria të punojë. (A)  
 Deve-MOD Maria-NON M° lavori-CONG  
 “Maria deve lavorare”  
 b. Maria duhet të punojë. (A)  
 c. Duhet të punojë Maria. (A)

Renderemo conto di questa restrizione adottando la conclusione a cui siamo pervenuti, nel paragrafo 4.4., a proposito della struttura col verbo causativo. I complementi dei verbi modali non ammettono che un soggetto intervenga tra i due verbi perché il movimento di I a C distrugge il contesto per l'assegnazione del Caso nominativo. Non si può licenziare un NP lessicale nello specificatore di IP o in quello di MP dopo la salita di INFL a COMP. Il soggetto può essere licenziato solo in posizione postverbale (aggiunto al VP) o può essere dislocato in una posizione A-barra, che precede il modale. Identifichiamo questa posizione con la posizione TOPIC. La struttura (70b) è rappresentata in (71).

(71)



#### 4.7. I verbi desiderativi

La classe dei verbi desiderativi, in arbëresh, include i seguenti due verbi: **dua** “volere” e **preferiri** “preferire”. Diversamente dall’arbëresh, la classe dei verbi desiderativi, in albanese, è più ampia. Essa include verbi come **dua** “volere”, **dëshiroj** “desiderare”, **uroj** “augurare”, **preferoj** “preferire”, **parapëlqej** “preferire”. I verbi desiderativi in arbëresh selezionano un complemento frasale congiuntivo, il cui soggetto può apparire solo in posizione finale di frase:

- (72) a. Dua të bienj shpin burri. (Ar)  
 Voglio M° compri-CONG la casa-ACC l’uomo-NOM  
 “Voglio che l’uomo compri la casa”  
 b. \*Dua burri të bienj shpin. (Ar)

Diversamente da quel che avviene in arbëresh, in albanese i complementi frasali dei verbi desiderativi, oltre ad ammettere strutture con soggetto in posizione finale di frase (73a), ammettono strutture in cui il soggetto incassato può precedere il verbo congiuntivo, come si vede in (73b):

- (73) a. Dua të hajë bukën burri. (A)  
 Voglio M° mangi-CONG il pane-ACC l’uomo-NOM  
 “Voglio che l’uomo mangi il pane”  
 b. Dua që burri të hajë bukën. (A)  
 Voglio che-COMP l’uomo M° mangi-CONG il pane-ACC  
 “Voglio che l’uomo mangi il pane”

Ancora una volta l’infinito non è ammesso ad occorrere in posizione complemento dei verbi desiderativi:

- (74) \*Dua për të ngrënë diçka. (A)  
 Voglio P M° mangiare-INF qualcosa  
 “Voglio mangiare qualcosa”

Solo le strutture congiuntive sono ammesse in posizione complemento di questi verbi:

- (75) Dua të ha diçka. (A)  
 Voglio M° mangi-CONG qualcosa  
 “Voglio mangiare qualcosa”

Diversamente dal rumeno **vrea** (Rivero 1991), **dua** “volere” non è un verbo che ammette *Exceptional Case Marking*, né in arbëresh (76a) né in albanese (76b):

- (76) a. \*Dua burrin të bienj shpin. (Ar)  
 Voglio l’uomo-ACC M° compri-CONG la casa-ACC

“Voglio che l'uomo compri la casa”

b. \*Dua gruan të blejë mishin. (A)

Voglio la donna-ACC M° compri-CONG la carne-ACC

“Voglio che la donna compri la carne”

Ma come nelle altre lingue della penisola balcanica ((rumeno (Rivero 1991, Dobrovie-Sorin 1991) e greco (Terzi 1992)) anche in arbëresh e albanese è ammessa la coreferenza tra il soggetto incassato e quello della frase matrice nei costrutti con i verbi desiderativi:

(77) a. Maria<sub>i</sub> do *pro*<sub>i</sub> të hanj. (Ar)

Maria-NOM vuole *pro* M° mangi-CONG

“Maria vuole mangiare”

b. Burri<sub>i</sub> do *pro*<sub>i</sub> të niset. (A)

L'uomo-NOM vuole *pro* M° parta-CONG

“L'uomo vuole partire”

È un fatto ormai noto che i verbi desiderativi delle lingue balcaniche (Dobrovie-Sorin 1991, Rivero 1991, Terzi 1992) si comportano diversamente da quelli delle lingue romanze. Le strutture presentate in (77), in cui è ammessa la lettura referenziale tra il soggetto della frase matrice e quello della frase subordinata, contrastano con quelle, per esempio, dell'italiano:

(78) \*Io voglio che (io) vada.

In italiano e nelle lingue romanze in genere, ad esclusione del rumeno che si comporta come le altre lingue balcaniche, il pronominale in posizione soggetto della frase subordinata deve essere disgiunto in referenza dal soggetto della frase matrice:

(79) Io voglio che (tu/egli) vada.

Questo segue dal Principio B della “Teoria del legamento” (Chomsky 1981, 1986a): il soggetto nullo della frase subordinata, essendo un pronominale, deve essere libero in un dominio locale. Il dominio locale è la frase minima contenente il pronome (Chomsky e Lasnik 1991). Ma, nei casi in cui non c'è disgiunzione di tempi (si ricordi che il congiuntivo è anaforico), il dominio si estende fino alla frase matrice. Allora l'intera struttura costituisce un dominio per il pronome in posizione soggetto della frase incassata. Tornando ai dati dell'arbëresh e dell'albanese, in (77) il pronome incassato è libero, così le condizioni del legamento non sono violate. Allora i verbi desiderativi selezionano un complemento congiuntivo il cui soggetto può essere disgiunto in referenza dal soggetto della frase matrice. Ma, anche quando il soggetto incassato è coreferente col soggetto matrice o con l'oggetto, il congiuntivo è obbligatoriamente selezionato:

- (80) a. Pruvvari të shkruë një romancë. (Ar)  
 Provo M° scriva-CONG un romanzo-ACC  
 “Provo a scrivere un romanzo”
- b. \*Pruvvari se shkruë një romancë. (Ar)  
 Provo che-COMP scrivo-IND un romanzo-ACC  
 “Provo a scrivere un romanzo”
- (81) a. Maria obligarin Frankun të hanj. (Ar)  
 Maria-NOM obbliga Franco-ACC M° mangi-CONG  
 “Maria obbliga Franco a mangiare”
- b. \*Maria obligarin Frankun se han. (Ar)  
 Maria-NOM obbliga Franco-ACC che-COMP mangia-IND  
 “Maria obbliga Franco a mangiare”

Tutte le strutture a controllo, in arbëresh, selezionano frasi congiuntive ed escludono frasi indicative. Nel prossimo paragrafo cercheremo di catturare l'esatta natura dell'elemento vuoto in posizione soggetto delle strutture a controllo.

#### 4.8. I verbi a controllo

La “Teoria del Controllo” è quel modulo della grammatica che regola le proprietà referenziali dell'elemento *PRO*. *PRO* è allo stesso tempo una anafora ed un pronominale, soggetto dunque sia al Principio A (principio che si applica alle anafore) che al Principio B (quello che regola la distribuzione dei pronomi) della “Teoria del legamento” (Chomsky 1981, 1986a). Sottostando ad entrambe le condizioni *PRO* è contemporaneamente legato e libero in un dominio locale (Chomsky e Lasnik 1991). L'occorrenza del *PRO* è ristretta alle posizioni non rette, dunque alle posizioni soggetto delle frasi infinitive, cioè delle frasi caratterizzate da un nodo INFL marcato -AGR e -T. *PRO* appare dunque nella posizione soggetto dei verbi a controllo:

- (82) Gianni, vuole *PRO*, partire

In (82) *PRO* è legato da **Gianni**. Abbiamo detto che l'elemento *PRO* è legato alle strutture a controllo e le strutture a controllo sono quelle infinitive. In arbëresh, come mostrano gli esempi (80) e (81) troviamo effetti di controllo in strutture che hanno verbi congiuntivi, quindi in strutture la cui posizione soggetto è retta da INFL. È impossibile che la categoria vuota in posizione specificatore di IP sia un *PRO*. Sosterremo infatti che gli effetti del controllo, in arbëresh, sono attestati in

strutture in cui la categoria vuota è un pronominale, cioè gli effetti del controllo sono manifestati in presenza di *pro*<sup>32</sup>. Si considerino le strutture a controllo in (83):

- (83) a. Burri<sub>i</sub> kridirin *pro*<sub>i</sub> të venj. (Ar)  
 L'uomo-NOM crede *pro* M° parta-CONG  
 "L'uomo crede di partire"
- b. \*Burri kridirin të viç. (Ar)  
 L'uomo-NOM crede (3 ps) M° venga-CONG (2 ps)  
 "L'uomo crede che (tu) venga".
- c. \*Aì kridirin të vinj Maria. (Ar)  
 Egli-NOM crede M° venga-CONG Maria-NOM  
 "Egli crede che venga Maria"
- d. Kam zon të shkruë romancin. (Ar)  
 Ho cominciato M° scriva-CONG (1ps) il romanzo-ACC  
 "Ho cominciato a scrivere il romanzo"
- (84) a. Graja kunvinçirin Marien<sub>i</sub> *pro*<sub>i</sub> të hanj. (Ar)  
 La donna convince Maria-ACC *pro* M° mangi-CONG  
 "La donna convince Maria a mangiare"
- b. \*Graja kunvinçirin Marien<sub>i</sub> *pro*<sub>i</sub> të hanj. (Ar)  
 La donna convince Maria-ACC *pro* M° mangi-CONG  
 "La donna convince Maria a mangiare"

Gli esempi presentati in (83) e (84) sono casi di controllo obbligatorio<sup>33</sup>. In (83) il soggetto incassato deve essere coindicizzato con il soggetto matrice. In (84) il soggetto incassato deve essere obbligatoriamente controllato dall'oggetto matrice. La referenza disgiunta dà luogo ad agrammaticalità. In tutti questi esempi al soggetto incassato non può essere assegnata una referenza indipendente. Ma i verbi a controllo in arbëresh possono selezionare anche complementi indicativi:

32 *Pro* è la categoria vuota che occupa la posizione soggetto delle frasi temporali nelle lingue a soggetto nullo.

Per la differenza tra *PRO* e *Pro* si veda Jaeggli e Safir (1989).

33 In Williams (1980) le strutture di controllo obbligatorio devono avere le seguenti proprietà:

- (i) a. Un NP lessicale non può apparire nella posizione del *PRO*.  
 b. L'antecedente precede il *PRO*.  
 c. L'antecedente c-comanda il *PRO*.  
 d. L'antecedente è definito tematicamente o grammaticalmente.  
 e. Deve esserci un antecedente.

- (85) a. Burri<sub>i</sub> kridirin se *pro*<sub>ij</sub> partirin. (Ar)  
 L'uomo-NOM crede che-COMP *pro* parte-IND  
 "L'uomo crede che partirà".
- b. Burri<sub>i</sub> kunvinçirin ato se *pro*<sub>ij</sub> partirin. (Ar)  
 L'uomo-NOM convince lei-ACC che-COMP parte-IND  
 "L'uomo convince lei che partirà".

In (85) la referenza del *pro* è libera: esso può liberamente riferirsi al NP **burri** "l'uomo" o a qualcun altro. Se è presente un Comp lessicale, il soggetto incassato si comporta come un pronominale la cui referenza è libera, come predetto dalla condizione B della "Teoria del legamento". La referenza libera dunque appare possibile con complementi indicativi ma non congiuntivi. *Pro* si comporta come una anafora nella subordinata congiuntiva: la relazione strutturale che stabilisce col suo controllore è quella di anafora-antecedente. Negli altri casi si comporta come un pronome ed ha un'interpretazione non necessariamente legata. Se la struttura selezionata dal verbo a controllo è una congiuntiva, *pro* è vincolato dal più vicino controllore. Se la struttura, invece, è una indicativa introdotta dal complementatore, *pro* può essere libero. Seguendo Manzini (1983) e Borer (1989), assumeremo che il controllo è una relazione anaforica e che la "Teoria del controllo" si riduce alla "Teoria del legamento"<sup>34</sup>. Alla luce dei recenti sviluppi che considerano i tratti AGR e Tense di INFL poter essere realizzati sotto differenti proiezioni massimali (Pollock 1989, Belletti 1990) assumeremo, con Borer (1989) che il nodo AGR nelle strutture a controllo è anaforico. Un nodo AGR anaforico necessita di essere legato da un nodo AGR referenziale o da un argomento della frase matrice<sup>35</sup>. Per fissare la sua referenza, INFL deve muoversi nella posizione C. Quando INFL non sale a C perché C è già occupato dal complementatore *se* "che" (come in (85)), il legamento dell'AGR anaforico da parte della frase matrice è bloccato.

A questo punto dire che il nodo AGR è anaforico nelle strutture a controllo sembra rendere sufficientemente conto dei dati, ma è una pura stipulazione. Dobbiamo assumere che la proprietà anaforica del nodo AGR congiuntivo è attestata solo in presenza dei verbi a controllo, visto che il nodo AGR del congiuntivo non è anaforico nei verbi desiderativi. Allora gli effetti del controllo sono imposti dalle proprietà lessicali dei verbi a controllo. Così AGR congiuntivo deve essere

34 Anche in Larson (1991) il controllo viene trattato come una relazione anaforica in cui la scelta del controllore è determinata dal *Minimal Distance Principle*:

(i) *Minimal Distance Principle*

Un complemento infinitivo di un predicato P seleziona come suo controllore il NP più vicino nel complesso funzionale di P.

35 Per le strutture a controllo e i criteri per la scelta del controllore si vedano anche Bresnan (1982), Farkas (1988), Koster (1984), Williams (1980).

coreferenziale con un nodo AGR o con un argomento della frase matrice solo quando esso ha certe proprietà.

Consideriamo i verbi a controllo dell'albanese. La lista include verbi come: **mendoj** "pensare", **kërkoj** "cercare", **shpresoj** "sperare", **detyroj** "obbligare", **bind** "convincere", **urdhëroj** "ordinare". Come possiamo vedere in (86) la categoria vuota in posizione soggetto incassato non è obbligatoriamente coindicizzata con il soggetto matrice:

- (86) a. Agimi<sub>i</sub> premtom *pro*<sub>ij</sub> të niset. (A)  
 Agim-NOM promette *pro* M° parta-CONG  
 "Agim promette di partire"
- b. Agimi premtom të niset Vera. (A)  
 Agim-NOM promette M° parta-CONG Vera-NOM  
 "Agim promette che Vera partirà"

La coreferenza fra il soggetto incassato e il soggetto della frase matrice è sempre possibile, come si può vedere in (86a), ma non c'è obbligatoriamente controllo. Così assumiamo che il nodo AGR congiuntivo dell'albanese non è necessariamente anaforico. Quando le proprietà dei verbi a controllo impongono il controllo obbligatorio, come succede nel caso dei verbi a controllo dell'oggetto, il controllo può essere catturato come una relazione anaforica tra il soggetto incassato e un argomento della frase matrice, imposto dalla competenza pragmatica o in alternativa come una proprietà particolare di AGR che ci riporta all'analisi dell'arbëresh.

- (87) a. Burri detyron gruan<sub>i</sub> *pro*<sub>i</sub> të hajë diçka. (A)  
 L'uomo obbliga la donna-ACC M° mangi-CONG qualcosa  
 "L'uomo obbliga la donna a mangiare qualcosa"
- b. \*Burri detyron gruan<sub>i</sub> *pro*<sub>i</sub> të hajë diçka. (A)

In ogni caso, le anafore richiedono di essere legate da un antecedente in un dominio locale (Chomsky e Lasnik 1991). Allora perché il soggetto di una frase congiuntiva possa entrare in una relazione anaforica con un argomento della frase matrice, il nodo INFL congiuntivo deve salire a C. Infatti, il complementatore **që** "che" è assente se c'è coreferenza tra il soggetto della frase subordinata e il soggetto o l'oggetto della frase matrice:

- (88) a. Unë mendoj të nisem. (A)  
 Io penso-IND M° parta-CONG  
 "Io penso di partire"
- b. \*Unë mendoj që të nisem. (A)  
 Io penso-IND che-COMP M° parta-CONG  
 "Io penso di partire"

Per concludere, lo status anaforico (o pronominale) dei soggetti congiuntivi deriva dalle proprietà lessicali del verbo principale.

## CONCLUSIONI

In questa tesi abbiamo tentato di dare una descrizione generativo-trasformativale di alcune strutture sintattiche dell'albanese e dell'arbëresh. Nel capitolo 2 è stato analizzato il movimento dei sintagmi Wh. In albanese si riscontrano due tipi di movimento Wh: totale e parziale. Nel primo caso un elemento interrogativo originatosi in una frase subordinata si sposta visibilmente nella posizione iniziale della frase matrice. Nel secondo caso (movimento parziale) il sintagma Wh di una frase subordinata si sposta visibilmente in una posizione iniziale all'interno della frase subordinata, mentre un morfema interrogativo compare nella posizione iniziale della frase matrice. L'arbëresh, invece, manifesta un solo tipo di movimento Wh: quello totale. Abbiamo notato che, diversamente dalle altre lingue della penisola balcanica, in albanese e arbëresh non esistono interrogative multiple, cioè strutture con più elementi Wh. Una sola eccezione, a questo riguardo, è costituita dai sintagmi interrogativi che Pesetsky (1987) definisce elementi *Discourse-linked*. Dalla distribuzione dei dati emerge che le strutture con movimento parziale non sembrano coinvolgere lo specificatore della proiezione CP, posizione riconosciuta nella letteratura come luogo di arrivo dei costituenti interrogativi. Il sintagma Wh appare, infatti, nel movimento parziale, dopo il complementatore *se* "che". Poiché i sintagmi Wh, in albanese, sono elementi focalizzati abbiamo proposto una struttura frasale che contiene una proiezione funzionale FP (*Focus Phrase*), la cui testa F° contiene il tratto [+focus]. Il movimento dei sintagmi Wh è stato interpretato come processo di sostituzione nella posizione specificatore di FP. Per le strutture con movimento parziale, in cui l'elemento Wh compare dopo il complementatore, abbiamo proposto una struttura in cui una proiezione CP seleziona un complemento FP. Abbiamo mostrato che le catene create dai due movimenti (cioè le catene elemento Wh...t) risultano sensibili agli effetti della località, quegli effetti che rendono impossibile l'estrazione dei sintagmi Wh da determinate configurazioni. Infine abbiamo applicato alle strutture interrogative alcune delle recenti teorie proposte nel quadro della grammatica generativa. In particolare, abbiamo notato che la posizione in cui ricorrono gli elementi Wh nelle strutture interrogative può essere ricondotta ad un meccanismo di

controllo dei tratti morfologici come proposto nel recente programma minimalista da Chomsky (1992).

Nel capitolo 3 abbiamo analizzato la distribuzione di certi elementi che sembrano essere ambigui in quanto possono essere interpretati in differenti modi. In particolare, possono avere una lettura interrogativa ed una indefinita non interrogativa. Nella letteratura questi elementi sono stati chiamati *indefiniti Wh* (Li 1992) o *espressioni Wh* (Nishigauchi 1991). In albanese (ma non in arbëresh) esistono elementi di questo tipo che possono essere interpretati in tre differenti modi. L'elemento **kush**, per esempio, può essere interpretato come un elemento interrogativo, equivalente a **chi**; come un elemento di polarità (negativa), equivalente a nessuno/qualcuno; e infine può essere trasformato in un quantificatore mediante l'aggiunta di determinati affissi (per esempio **dikush** "qualcuno"). Le varie letture si ottengono solo quando l'elemento in questione viene associato con particolari tratti o con altri elementi. Abbiamo allora trattato **kush** come una variabile (Heim 1982) che necessita di essere vincolata da certi operatori. Così nel primo caso **kush** può essere interpretato come sintagma Wh solo se associato col tratto focus. Nel secondo caso **kush** è un elemento di polarità che necessita di essere legittimato dagli operatori di polarità, che in albanese sono la negazione, l'interrogazione, il contesto ipotetico e i modali. L'interpretazione è determinata dal licenziatore, la cui presenza è indispensabile. Nel terzo caso **kush** può essere legato e legittimato da particolari affissi, quali **di**, **as**, **do**. Abbiamo mostrato che la distribuzione di questi elementi è strettamente relata alla loro struttura interna, che abbiamo assunto essere NP nel caso dell'elemento di polarità e DP nel caso del sintagma Wh e del quantificatore. Rispetto al modo in cui gli elementi di polarità devono essere interpretati in FL, Nishigauchi (1991) sostiene che esistono due meccanismi: uno consiste nel coindicizzare l'espressione Wh con il suo operatore (meccanismo di legamento) e l'altro è la classica strategia del movimento in FL. Abbiamo scartato entrambi i meccanismi e proposto che la dipendenza formata dall'operatore e dall'elemento di polarità (che non si sposta in nessun livello di rappresentazione) è una catena di teste (Manzini 1992). Infine abbiamo considerato gli effetti della località a cui è soggetta la dipendenza (operatore...elemento di polarità).

Infine nel quarto capitolo abbiamo discusso delle proprietà generali dei complementi congiuntivi. Abbiamo visto che il congiuntivo è largamente impiegato sia in albanese che in arbëresh: le strutture indipendenti vengono infatti utilizzate in sostituzione di quelle imperative e di quelle ottative; le strutture dipendenti, invece, sostituiscono generalmente le infinitive delle lingue romanze, vista la totale mancanza di una forma verbale infinitiva in arbëresh e il limitato uso dell'infinito albanese. Dal punto di vista morfologico, la caratteristica più evidente del congiuntivo è la presenza di una particella modale che è stata etichettata come M° (*Mood*). Abbiamo considerato questa particella M° come la testa di una proiezione massimale MP (*Modal Phrase*). La categoria MP precede le categorie AgrP e TP presenti entrambe nel nodo INFL del congiuntivo. La particella M° è stata quindi considerata come un elemento della

flessione verbale piuttosto che come un complementatore. I dati più interessanti emergono soprattutto analizzando le strutture congiuntive dipendenti. Mentre in arbëresh il congiuntivo non è compatibile con un complementatore, in albanese un complementatore diverso da quello che introduce le subordinate indicative introduce le strutture congiuntive. Data la mancanza di un complementatore visibile e la presenza del soggetto incassato in posizione postverbale, in arbëresh, abbiamo sostenuto che le strutture congiuntive subordinate sono caratterizzate dalla salita del verbo congiuntivo a C. Questa salita rompe la configurazione di accordo Spec-testa tra lo specificatore di IP e la testa INFL, configurazione responsabile della reggenza e dell'assegnazione del Caso nominativo al soggetto. Il soggetto apparirà allora in posizione postverbale dove sarà retto dalla testa T. Viceversa abbiamo visto che in albanese, in presenza di un complementatore nella testa C, il verbo resta nella posizione INFL e da questa posizione può reggere e assegnare Caso nominativo al soggetto in posizione specificatore di MP. Abbiamo visto poi che in presenza di certi verbi matrice il soggetto della frase incassata congiuntiva può essere retto dall'esterno, cioè può essere soggetto a *Exceptional Case Marking*. Infine, presentando i complementi frasali dei verbi desiderativi e dei verbi a controllo, che sollevano problemi per quel che riguarda la natura della categoria vuota coinvolta in queste strutture, abbiamo mostrato che gli effetti del controllo, in albanese e arbëresh, sono attestati sulla categoria *pro* anziché su *PRO*.



## BIBLIOGRAFIA

- Abney, Steven (1987) *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Agalliu, Fatmir (1984) "Mbi një dukuri të përshtatjes së kohëve në gjuhën e sotme letrare shqipe", *Studime Filologjike* 2, 127-132.
- Agalliu, Fatmir (1988) *Çështje të morfologjisë së gjuhës së sotme shqipe* Universitë di Tirana.
- Agouraki, Georgia (1993) *Spec-Head Licencing*, tesi di dottorato, University College London.
- Anyadi, Stefanie e Armine Tamrazian (1993) "Wh-Movement in Armenian and Ruhr German", *UCL Working Papers in Linguistics* 5, 1-20.
- Aoun, Joseph (1985) *A Grammar of Anaphora*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Aoun, Joseph (1986) *Generalized Binding*, Foris, Dordrecht.
- Aoun, Joseph e Audrey Li (1991) "The Interaction of Operators", in R. Freidin (ed) *Principles and Parameters in Comparative Grammar*, 163-181, MIT Press Cambridge, Mass.
- Aoun, Joseph e Audrey Li (1993b) "Wh-Elements in Situ: Syntax or LF?", *Linguistic Inquiry* 24, 199-237.
- Aoun, Joseph e Audrey Li (1993b) "On Some Differences between Chinese and Japanese Wh-Elements", *Linguistic Inquiry* 24, 365-372.
- Asenova, Petja (1980) "Sur le statut des Balkanismes syntactiques", *Linguistique Balkanique* XXIII, 9-19, Academie Bulgare des sciences.
- Baker, C. Lee (1970) "Notes on the Description of English Questions", *Foundations of Language* 6, 197-219.
- Baker, Mark (1988) *Incorporation: A Theory of Grammatical Function Changing*, The University of Chicago Press, Chicago.

- Barbaud, Philippe (1991) "Subjunctive and ECP", in D. Wanner e D. A. Kibbee (eds) *New Analyses in Romance Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam.
- Belletti, Adriana (1990) *Generalized Verb Movement. Aspects of Verb Syntax*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Borer, Hagit (1986) "I-Subject", *Linguistic Inquiry* 17, 375-416.
- Borer, Hagit (1989) "Anaphoric Agr", in O. Jaeggli e K. Safir (eds) *The Null Subject Parameter*, 69-109, Kluwer, Dordrecht.
- Brandi, Luciana e M. Leonardo Savoia (1990), "Proprietà morfosintattiche e assegnazione del caso nel causativo arbëresh", *Rivista di Grammatica Generativa* 15, 29-121.
- Bresnan, Joan (1982) "Control and Complementation", *Linguistic Inquiry* 13, 343-434.
- Brody, Michael (1990) "Some Remarks on the Focus Field in Hungarian", *UCL Working Papers in Linguistics* 2, 201-225.
- Brody, Michael (1993) "Lexico-Logical Form: a Radically Minimalist Theory", manoscritto, University College London.
- Burzio, Luigi (1986) *Italian Syntax*, Reidel, Dordrecht.
- Calabrese, Andrea (1991) "The Sentential Complementation of Salentino: A Study of a Language without Infinitival Clauses", in A. Belletti (ed) *Syntactic Theory and Dialects of Italian*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Camaj, Martin (1984) *Albanian Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Cheng, Lisa (1991) *On the Typology of Wh-Questions*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Chomsky, Noam (1977) "On Wh-Movement", in P. Culicover, T. Wasow e A. Akmajian (eds) *Formal Syntax*, Academic Press, New York.
- Chomsky, Noam (1981) *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, Noam (1982) *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, Noam (1986a) *Knowledge of language. Its Nature, Origins and Use*, Praeger, New York.
- Chomsky, Noam (1986b) *Barriers*, MIT Press, Cambridge, Mass.

- Chomsky, Noam (1991) "Some Notes on Economy of Derivation and Representation", in R. Freidin (ed) *Principles and Parameters in Comparative Grammar*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, Noam (1992) "A Minimalist Program for Linguistic Theory", *MIT Occasional Papers in Linguistics*, 1.
- Chomsky, Noam e Howard Lasnik (1977) "Filters and Control", *Linguistic Inquiry* 8, 425-504.
- Chomsky, Noam e Howard Lasnik (1991) "Principles and Parameters Theory", in J. Jakobs, A. van Stechow, W. Sternefeld e T. Vennemann (eds) *Syntax: An International Handbook of Contemporary Research*, Walter de Gruyter, Berlino.
- Cinque, Guglielmo (1990) *Types of A'-Dependencies*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Comorovski, Ileana (1986) "Multiple Wh Movement in Romanian", *Linguistic Inquiry* 17, 171-177.
- Comrie, Bernard (1983) *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Il Mulino, Bologna.
- Crisma, Paola (1990) *Functional Categories inside the Noun Phrase: A Study of the Distribution of Nominal Modifiers*, tesi di laurea, Università di Venezia.
- Culicover, Peter e Michael Rochemont (1983) "Stress and Focus in English", *Language* 59, 123-165.
- De Mey, Sjaak e Laszlo Maracz (1986) "On Question Sentences in Hungarian", in W. Abraham e S. de Mey (eds) *Topic, Focus, and Configurationality*, 253-276, John Benjamins, Amsterdam.
- Demiraj, Shaban (1985) *Gramatikë Historike e Gjuhës Shqipe*, 8 Nëntori, Tirana.
- Diesing, Molly (1990) *The Syntactic Roots of Semantic Partition*, tesi di dottorato, Università di Massachusetts.
- Diesing, Molly (1992) *Indefinites*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Dobrovie-Sorin, Carmen (1991) "The Syntax of Romanian. Comparative Studies in Romance", manoscritto, Università di Parigi 7.
- Enç, Muvet (1987) "Anchoring Conditions for Tense", *Linguistic Inquiry* 18, 633-657.
- Farkas, Donka (1988) "On Obligatory Control", *Linguistic and Philosophy* 11, 27-58.

- Felix, Sascha (1989) "Finite Infinitives in Modern Greek", in C. Bhatt, E. Lobel e C. Schmidt (eds) *Syntactic Phrase Structure Phenomena in Noun Phrases and Sentences*, 113-132, John Benjamins, Amsterdam.
- Giusti, Giuliana (1992) *La sintassi dei sintagmi nominali quantificati*, tesi di dottorato, Università di Venezia.
- Graffi, Giorgio (1980) "Pseudorelative", *Rivista di Grammatica Generativa* 5, 117-139.
- Graffi, Giorgio (1994) *La Sintassi*, il Mulino, Bologna.
- Greenberg, Joseph (1966) "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in J. Greenberg (ed) *Universals of Language*, 73-113, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Guasti, M. Teresa (1988) "La Pseudorelative et les Phenomenes d'Accord", *Rivista di Grammatica Generativa* 13, 35-57.
- Guasti, M. Teresa (1992) *Causative and Perception Verbs*, tesi di dottorato, Università di Ginevra.
- Haegeman, Liliane e Raffaella Zanuttini (1991) "Negative Heads and the Neg Criterion", *The Linguistic Review* 8, 233-251.
- Heim, Irene (1982) *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, tesi di dottorato, Università di Massachusetts.
- Horvath, Julia (1986) *FOCUS in the theory of grammar and the syntax of Hungarian*, Foris, Dordrecht.
- Huang, C. T. James (1982) *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Huang, C. T. James (1982) "Move WH in a Language without WH Movement", *The Linguistic Review* 1, 369-416.
- Huang, C. T. James (1989) "Pro-Drop in Chinese: A Generalized Control Theory", in O. Jaeggli e K. Safir (eds) *The Null Subject Parameter*, 185-214, Kluwer, Dordrecht.
- Jaeggli Osvaldo e Kenneth Safir (1989) "The Null Subject Parameter and Parametric Theory", in O. Jaeggli e K. Safir (eds) *The Null Subject Parameter*, Kluwer, Dordrecht.
- Kayne, Richard (1989) "Null Subject and Clitic Climbing", in O. Jaeggli e K. Safir (eds) *The Null Subject Parameter*, 85-103, Kluwer, Dordrecht.

- Kayne, Richard (1991) "Romance Clitics, Verb Movement, and PRO", *Linguistic Inquiry* 22, 647-686.
- Kempchinsky, Paula (1986) *Romance Subjunctive Clauses and Logical Form*, tesi di dottorato, Università di California Los Angeles.
- Kiss, Katalin (1987) *Configurationality in Hungarian*, Reidel, Dordrecht.
- Koopman, Hilda e Dominique Sportiche (1991) "The Position of Subjects" *Lingua* 85, 211-258.
- Koster, Jan (1984) "On Binding and Control", *Linguistic Inquiry* 15, 417- 459.
- Kuroda S. Y. (1965) *Generative Grammatical Studies in the Japanese Language*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Laka, Itziar (1990) *Negation in Syntax: On the Nature of Functional Categories and Projections*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Lambertz, Maximilian (1915) "Albanische Mundarten in Italien", *Indogermanisches Jahrbuch* 2, 1-30, Strassburg.
- Lambertz, Maximilian (1923-25) "Italo-albanische Dialektstudien", *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, Gottinga.
- Larson, Richard (1991) "Promise and the Theory of Control", *Linguistic Inquiry* 22, 139-163.
- Lasnik, Howard e Mamoru Saito (1984) "On the Nature of Proper Government", *Linguistic Inquiry* 15, 235-289.
- Lewis, David (1976) "Adverbs of quantification", in E. Keenan (ed) *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge University Press.
- Li, Audrey (1992) "Indefinite Wh in Mandarin Chinese", *Journal of East Asian Linguistics* 1, 125-155.
- Likaj, Ethem (1989) "Questions Relatives a la Formation du Subjonctif en Albanais", *Studia Albanica* 1, 89-99.
- Linebarger, Marcia (1987) "Negative polarity and grammatical representation", *Linguistic and Philosophy* 10, 325-387.
- Longobardi, Giuseppe (1988) "I quantificatori", in L. Renzi (ed) *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna.
- Longobardi, Giuseppe (1991) "In Defense of the Correspondence Hypothesis: Island Effects and Parasitic Constructions in Logical Form", in J. Huang e

- R. May (eds), *Logical Structure and Linguistic Structure*, 149-196, Kluwer, Dordrecht.
- Longobardi, Giuseppe (1992) "Proper Names and the Theory of N-movement in Syntax and Logical Form", manoscritto, Università di Venezia.
- Mansaku, Seit (1979) "Ndërtimet me foljet modale mund dhe duhet te Gjon Buzuku", *Studime Filologjike* 3, 135-155.
- Manzini, M. Rita (1983) "On Control and Control Theory", *Linguistic Inquiry* 14, 421-446.
- Manzini, M. Rita (1992) *Locality*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Manzini, M. Rita (1994) "Locality, Minimalism and Parasitic Gaps", *Linguistic Inquiry* 25, 481-508.
- Manzini, M. Rita (1994a) "Weak islands", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 5, Università di Firenze.
- Manzini, M. Rita (1994b) "The Subjunctive", *Paris 8 Working Papers in Linguistics* 1, Université de Paris 8.
- Maracz, Laszlo (1988) "Locality and Correspondence Effects in Hungarian", in A. Cardinaletti, G. Cinque e G. Giusti (eds) *Constituent Structure*, Foris, Dordrecht.
- Marantz, Alec (1984) *On the Nature of Grammatical Relations*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- May, Robert (1977) *The Grammar of Quantification*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- McDaniel, Dana (1989) "Partial and Multiple Wh-Movement", *Natural Language and Linguistic Theory* 7, 565-604.
- Meyer, Gustav (1891) *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg.
- Meyer, Gustav (1893) "Bei den Albanesen Italiens", *Essays und Studien zur Sprachgeschichte und Volkskunde* 2, 345-354, Strassburg.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1904) "Die lateinische Elementen im Albanesischen", *Grundriss der romanischen Philologie* 1, 1038-1057.
- Motapanyane, Virginia (1988) "La position du Sujet dans une Langue à l'Ordre SVO/VSO", *Rivista di Grammatica Generativa* 13, 81-110.

- Motapanyane, Virginia (1991) *Theoretical implications of complementation in Rumanian*, tesi di dottorato, Università di Ginevra.
- Motapanyane, Virginia (1992) "On Subjunctive Morphology and its Interaction with Syntax", in corso di stampa in *Probus*.
- Nishigauchi, Taisuke (1991) "Construing Wh", in J. Huang e R. May (eds), *Logical Structure and Linguistic Structure*, 197-231, Kluwer, Dordrecht.
- Pedersen, Holger (1895) *Albanesische Texte mit Glossar*, Leipzig.
- Pellegrini, G. Battista (1977) "Introduzione allo studio della lingua albanese", dattiloscritto, Università di Padova.
- Pesetsky, David (1982) "Complementizer - Trace Phenomena and the Nominative Island Condition", *The Linguistic Review* 1, 297-343.
- Pesetsky, David (1987) "Wh-in-situ: Movement and Unselective Binding", in E. J. Reuland e A. Meulen (eds) *The Representation of (In)definiteness*, 98-129, MIT Press.
- Plann, Susan (1982) "Indirect Questions in Spanish", *Linguistic Inquiry* 13, 297-312.
- Pollock, Jean-Yves (1989) "Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20, 365-424.
- Postal, Paul e Geoffrey Pullum (1988) "Expletive Noun Phrases in Subcategorized Positions", *Linguistic Inquiry* 19, 635-670.
- Progovac, Ljiljana (1993) "Negative Polarity: Entailment and Binding", *Linguistics and Philosophy* 16, 149-180.
- Progovac, Ljiljana (1994) *Negative and Positive Polarity: A Binding Approach*, Cambridge University Press.
- Puskàs, Genoveva (1992) "The Wh-criterion in Hungarian", *Rivista di Grammatica Generativa* 17, 141-186.
- Radford, Andrew (1977) *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ressuli, Namik (1985) *Grammatica Albanese*, Patron, Bologna.
- Rivero, Maria-Luisa (1987) "Barriers and the Null Subject Parameter in Modern Greek", *NELS* 18, 412-425.

- Rivero, Maria-Luisa (1989) "Barriers and Rumanian", in C. Kirschner e J. De Cesaris (eds) *Studies in Romance Linguistics*, 289-312, John Benjamins, Amsterdam.
- Rivero, Maria-Luisa (1991) "Exceptional Case Marking Effects in Rumanian Subjunctive Complements", in D. Wanner e D. A. Kibbee (eds) *News Analyses in Romance Linguistics*, 273-298, John Benjamins, Amsterdam.
- Rivero Maria-Luisa (1994) "Clause Structure and V-movement in the languages of the Balkans", *Natural Language and Linguistic Theory* 12, 63-120.
- Rizzi, Luigi (1982) *Issues in Italian Syntax*, Foris, Dordrecht.
- Rizzi, Luigi (1986) "Null Object in Italian and the Theory of pro", *Linguistic Inquiry* 17, 501-557.
- Rizzi, Luigi (1989) *Spiegazione e teoria grammaticale*, Unipress, Padova.
- Rizzi, Luigi (1990) *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Rizzi, Luigi (1991) "Residual Verb Second and the Wh-Criterion", *Technical Reports in Formal and Computational Linguistics* 2, Università di Ginevra.
- Rizzi, Luigi (1992) "Argument/Adjunct (A)symmetries", *Proceedings of NELS* 22, 365-381.
- Rohlf, Gerhard (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.
- Ross, J. Robert (1967) *Constraints on Variables in Syntax*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Rouveret, Alain e Jean-Roger Vergnaud (1980) "Specifying Reference to the Subject: French Causatives and Conditions on Representations", *Linguistic Inquiry* 11, 97-202.
- Rrokaj, Shezai (1984) *Les formes verbales non-finies en albanais et leurs formes correspondantes en français*, tesi di laurea, Università di Parigi 7.
- Rudin, Catherine (1988) "On Multiple Questions and Multiple WH Fronting", *Natural Language and Linguistic Theory* 6, 445-501.
- Shlonsky, Uri (1992) "Resumptive Pronouns as a Last Resort", *Linguistic Inquiry* 23, 443-468.
- Solano, Francesco (1972) *Manuale di lingua albanese*, Tecnostampa, Corigliano Calabro.

- Stowell, Tim (1981) *Origins of Phrase Structure*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Suñer, Margarita (1993) "About Indirect Questions and semi-Questions", *Linguistics and Philosophy* 16, 45-77.
- Terzi, Arhonto (1992) *PRO in Finite Clauses. A Study of the Inflectional Heads of the Balkan Languages*, tesi di dottorato, Università di New York.
- Togebly, Knud (1961) "L'infinitif dans les langues balkaniques", in Y. Malkiel (ed) *Romance Philology*, 221-233, University of California Press.
- Toman, Jindrich (1981) "Aspects of multiple Wh-movement in Polish and Czech", in R. May e J. Koster (eds) *Levels of Syntactic Representation*, 293-302, Foris, Dordrecht.
- Travis, Lisa (1984) *Parameters and Effects of Word Order Variation*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Trumper, John e Luigi Rizzi (1985) "Il problema sintattico di *ca/mu* nei dialetti calabresi mediani", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 2, Università della Calabria.
- Tsimpli, I. Maria (1990) "The Clause Structure and Word Order of Modern Greek", *UCL Working Papers in Linguistics* 2, 226-255.
- Turano, Giuseppina (1989) *La costruzione causativa nell'albanese di S. Nicola dell'Alto. Una applicazione della teoria Government and Binding*, tesi di laurea, Università di Firenze.
- Turano, Giuseppina (1993) "Subjunctive Constructions in Arbëresh and standard Albanian", *Rivista di Grammatica Generativa* 18, 101-133.
- Vergnaud, Jean-Roger e M. Luisa Zubizarreta (1992) "The Definite Determiner and the Inalienable Constructions in French and in English", *Linguistic Inquiry* 23, 595-652.
- Watanabe, Akira (1991) "Wh-In-Situ, Subjacency, and Chain Formation", manoscritto MIT, Cambridge, Mass.
- Williams, Edwin (1980) "Predication", *Linguistic Inquiry* 11, 203-238.
- Zanuttini, Raffaella (1991) *Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance Languages*, tesi di dottorato, Università della Pennsylvania.

- Zubizarreta, Maria-Luisa (1985) "The Relation between Morphophonology and Morphosyntax: the Case of Romance Causatives", *Linguistic Inquiry* 16, 247-289.
- Zubizarreta, Maria-Luisa (1987) *Levels of Representation in the lexicon and in the syntax*, Foris, Dordrecht.
- Zubizarreta, Maria-Luisa (1994) "Working Papers of the University of Venice".

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

*Monograph Series*

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti* (out of print)

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Giuseppina Turano *Dipendenze sintattiche in albanese*